IL PICCOLO

Anno **108** / *numero* **259** / *L.* **1000** — *Giornale di* **Trieste** — *Giovedì* **9** *novembre 1989*

DINKINS SINDACO DI NEW YORK

Il voto negli Usa Avanza il «nero»

David Dinkins ha battuto Rudolph Giuliani ed è il nuovo sindaco di New York. Nella foto, Dinkins bacia la moglie Joyce dopo aver votato nel quartiere di Harlem.

NEW YORK — Successo dei neri e dei democratici alle elezioni locali che hanno coinvolto decine di milioni di americani in 33 stati dell'Unione. A New York l'ha spuntata David Dinkins, primo sindaco di colore della «Grande Mela», che ha battuto il repubblicano Rudolph Giuliani con un margine più esiguo di quanto non dicessero le proiezioni: il tre per cento.
Ma la «valanga nera» ha investito molti altri centri dell'America ex confederale e secessionista. Bush, si dice, è furente per la sconfitta, che gli osservatori attribuiscono anche ad alcuni suoi atteggiamenti impopolari ed eccessivamente duri della vigilia, per esempio sul tema dell'aborto.
Serrata la lotta anche in Virginia dove il democratico Douglas Wilder (dato per gran favorito) e il repubblicano Marshall Coleman hanno ottenuto entrambi il 50 per cento dei voti. Wilder l'ha spuntata: nipote di schiavi, è il primo governatore nero mai eletto negli Stati Uniti (in uno Stato che ha l'85 per cento di popolazione bianca e ha ospitato la capitale della Confederazione).
Successi dei candidati di colore si sono avuti anche in Louisiana e a New Haven (Connecticut) dove il democratico John Daniels è diventato il primo sindaco nero della nota città universitaria. Altre vittorie dei candidati di colore si sono avute a Detroit, Cleveland e Hartford (Connecticut). Nel New Jersey, dove si eleggeva il governatore, l'italoamericano Jim Florio si è imposto con una valanga di voti (quasi il doppio) sul repubblicano James Courter.

Servizi a pagina **4**

RDT / TERREMOTO POLITICO OLTRE IL MURO

Berlino Est accelera

Politburo rinnovato in blocco - Annunciate libere elezioni

Il partito passa in mano ai riformisti

RDT / CORTINA ARRUGGINITA

Torna il sogno (o l'incubo) di una Germania unita

Analisi di
Paolo Rumiz

Il sogno (o l'incubo?) di una Germania unita si riaffaccia sull'Europa. L'impossibile è diventato possibile: ormai non si parla più del «se», ma del «quando avverrà». In una drammatica accelerazione di eventi l'iceberg tedesco orientale si stacca dalla banchisa che fu l'Est Europa, il Muro cade in pezzi, ridicolizzato da centinaia di migliaia di fughe, frantumato in pochi mesi dallo sfondamento ungherese della cortina di ferro.
Honecker è tolto di mezzo, governo e Politburo azzerati in simultanea. Si incrina persino il fondamento ideologico della diversità tedesco orientale. A Berlino si torna a guardare all'Europa, a Bonn la riunificazione non è più un «tabù», e persino Francia e Polonia, a cinquant'anni dall'aggressione nazista, dicono che la Germania unita non fa più paura.
Eppure la potenza economica che si ricompatta fra il Reno e l'Oder-Neisse dovrebbe impensierire. Bonn è la locomotiva dell'Ovest, Berlino è la locomotiva dell'Est Europa. Insieme fanno 78 milioni di uomini, un prodotto nazionale lordo di 1500 miliardi di dollari. Un gigante dell'elettronica come la «Siemens», unito alla gemella «Karl Zeiss» di Jena conseguirebbe il primato non europeo, ma mondiale. Lo stesso vale per l'industria automobilistica, discografica, metallurgica.
Certo, la Germania Est ha bisogno di miliardi di marchi per rilanciare la sua industria decotta. Ma per le banche dall'altra parte del Muro è un invito a nozze. Non è solo che i capitali non conoscono frontiere. E' che per quelle banche la divisione non è mai esistita. Il più grande istituto di credito si chiama «Deutsche Bank» e non «Westdeutsche Bank». Il secondo è il Banco di Dresda, una città rimasta fuori dai confini di Yalta.
La sfida è continentale. Non è solo un problema di concorrenza. Dal momento in cui, per legge, i fuggiaschi dell'Est acquistano istantaneamente cittadinanza tedesca, essi diventano automaticamente cittadini della Cee, liberi di cercare ovunque casa e lavoro. Due terzi di essi hanno meno di quarant'anni, gran parte di essi sono tecnici o operai qualificati, tutti sono armati di prussiana disciplina, chiedono poco e non sanno cosa sia un sindacato.
Finora solo Bonn riesce nella sfida di trasformare questa immigrazione di massa, potenzialmente destabilizzante, in un formidabile carburante di sviluppo. I nuovi turchi del boom tedesco hanno gli occhi azzurri, non si chiamano più Alì o Mohamed ma Gunther o Helmut. La loro irruzione sul mercato già spinge la domanda interna di beni di consumo, rilancia l'industria, accelera di un altro punto percentuale il già forte sviluppo tedesco.
Il «Drang nach Osten» ritorna. Nella nuova Russia i banchieri tedeschi sono arrivati prima di chiunque, i manager della Mannesmann o della Mercedes hanno colto tutti gli spazi aperti dalla perestrojka. Sono loro le nuove «Panzerdivisionen». Se è vero che oggi le guerre si fanno nei consigli di amministrazione, la terza guerra mondiale è già scoppiata. I protagonisti sono gli stessi di cinquant'anni fa. Tokio conquista uno per uno i santuari del capitalismo americano, la Germania riporta al Caucaso il suo «Lebensraum». E Malta fa rima con Yalta.

BERLINO — I cittadini tedesco-orientali hanno votato «con i piedi», abbandonando in massa il loro Paese, contro la dirigenza politica. Il fatto nuovo è che i vertici del potere nella Rdt ne hanno preso atto: lunedì si è dimesso il governo e ieri si è dimesso il Politburo del partito.
Gli avvenimenti nella Germania dell'Est si succedono con un ritmo che non lascia spazio alla riflessione, ma appare evidente che l'esodo di decine di migliaia di giovani ha messo in ginocchio il Paese che fino all'anno scorso veniva portato ad esempio di efficienza e disciplina.
Alle dimissioni del governo di Willy Stoph sono seguite ieri quelle di tutto l'Ufficio politico, il massimo organo di potere del partito e dello Stato, e la nomina di un riformista a capo del governo. Il successore di Stoph è Hans Modrow, capo del partito a Dresda, dove più possenti sono state le dimostrazioni giovanili alle quali il responsabile locale della Sed aveva esplicitamente dato il suo appoggio.
Modrow, 61 anni, di famiglia operaia, meccanico poi laureato in scienze politiche, padre di due figli, è considerato da molti il Gorbacev tedesco. Negli ultimi mesi si è conquistato grande popolarità mettendosi a capo della protesta e accettando il colloquio diretto con la cittadinanza. Di carattere schivo, ha fama di incorruttibile.
Il nuovo Politburo ora è composto di soli undici membri invece dei 24 di quello dimissionario. L'unico nome nuovo è quello di Modrow, ma ne sono rimasti fuori con un solo colpo le numerose «teste di cemento» che non avevano mostrato alcuna intenzione di mettersi da parte.
Intanto, il governo della Rdt varerà una nuova legge elettorale e indirà libere elezioni: lo ha annunciato Guenther Schabowski, esponente del Politburo e responsabile dell'informazione, nel corso di una conferenza stampa: alle consultazioni parteciperanno tutti i partiti già esistenti e quelli che si costituiranno. Il Partito comunista, ha detto Schabowski, è pronto ad accettare un'eventuale sconfitta.

Servizi a pagina **3**

Guenther Schabowski, del nuovo Politburo della Germania Est: ha annunciato una riforma elettorale che consentirà libere elezioni.

GLI ERRORI NEI DATI ELETTORALI

Andreotti: va fatta luce sul «pasticcio romano»

ROMA — «Non deve restare impunito chi ha combinato il pasticcio dei dati elettorali di Roma»: Andreotti è sceso in campo nella querelle sui dati «gonfiati», facendo capire che il governo vuole andare fino in fondo alla ricerca della verità. Lo scrive nella sua consueta rubrica su un settimanale.
Frattanto il sottosegretario Spini, rispondendo alle interrogazioni, ha assicurato Montecitorio: i dati falsificati non avrebbero avuto alcuna conseguenza perché servivano solo per dare una prima informazione alla stampa. Intanto gli operatori del Comune protestano: l'errore c'è stato, dicono, ma l'ordine dei superiori è stato quello di andare avanti «per fare presto».

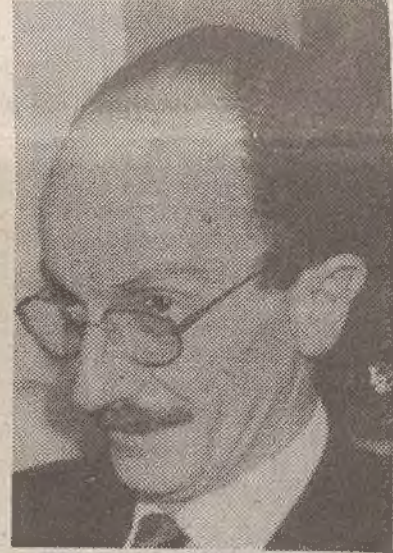
Servizi a pagina **2**

DOPO IL PROVVEDIMENTO PER DI PISA

Oggi anche Ayala sarà trasferito

Appare scontata la decisione del Consiglio superiore

ROMA — In soli dieci minuti di autodifesa Giuseppe Ayala (nella foto) è riuscito ad essere sferzante, ironico, freddo e distaccato. Ma le decisioni del Consiglio superiore della magistratura sembrano già prese: Ayala verrà trasferito oggi — così com'è avvenuto l'altro giorno per Di Pisa — con i voti dei laici democristiani, socialisti, del liberale Palumbo, insieme ai togati della «destra» di Magistratura indipendente e di buona parte del «centro» di Unicost.
Come previsto, il dibattito al plenum sul caso ha registrato divisioni analoghe a quelle per Di Pisa. Un fronte colpevolista, convinto della sussistenza di incompatibilità ambientale e della conseguente necessità del trasferimento, l'altro non colpevolista, che ritiene che il Consiglio sia chiamato a decidere per faccende private di un magistrato che non ha creato difficoltà a nessuno. La decisione si avrà oggi.

Bianchi a pagina **6**

TRIESTINA

La partenza di Causio

TRIESTE — Franco Causio (nella foto) conferma la sua decisione di lasciare la Triestina, dimettendosi dalla vicepresidenza e anche dal consiglio d'amministrazione. Sono dimissioni irrevocabili, ci ha detto, decise per evitare problemi in società e alla squadra. Tra le cause della partenza l'incompatibilità con l'allenatore Lombardo, ma anche il cambiamento di ruolo subentrato nel secondo anno di vicepresidenza. Causio ritorna a Udine.

Servizio nello **Sport**

DORMIVANO IN UN GARAGE A MILANO

Quattro giovani asfissiati nell'auto diventata casa

MILANO — Sono morti soffocati dall'ossido di carbonio, i quattro giovani siciliani trovati senza vita all'interno di una piccola autorimessa nell'estrema periferia milanese. La tragedia è stata scoperta dalla fidanzata di uno dei quattro sventurati, che era andata a chiamarli il mattino seguente. Il gruppetto aveva deciso di trascorrere la nottata nell'automobile appena acquistata da uno di loro: non sapevano dove altro andare a dormire e hanno trasformato l'auto in casa, accendendo il motore della vettura per azionare il riscaldamento. Ma il piccolo locale si è presto impregnato di gas velenoso e la morte per asfissia è sopravvenuta durante il sonno.

Consarino a pagina **6**

COSENZA

Gioco mortale

PAGINA **6**

Aveva preso la pistola del papà per giocarci, un bimbo di sette anni abitante nei pressi di Cosenza. Ma il divertimento si è rivelato mortale per il suo fratellino di cinque anni, che è stato colpito a bruciapelo. Sempre in Calabria una diciottenne è morta per una fucilata: è stata raggiunta da un proiettile partito dall'arma maneggiata da suo fratello, di 15 anni.

RAPINA A MILANO

Colpi omicidi

PAGINA **6**

Tragico epilogo di una rapina messa a segno da tre banditi, probabilmente drogati, alla periferia di Milano; un automobilista fermato dai rapinatori in fuga ha cercato di allontanarsi con la vettura ma è stato centrato da alcuni colpi sparati da uno dei malviventi. La drammatica fuga era stata innescata dall'allarme azionato da un impiegato della banca dopo il «colpo».

IL PREVISTO RINCARO DEL 129%

E' polemica sul bollo auto Formica: giusto aumento

ROMA — Il proprietario di una utilitaria come una Fiat 500, che nel lontano 1953 pagava un «bollo» di 8000 lire, oggi ne paga 15.600. Con gli aumenti tariffari proposti dal governo la «tassa di proprietà», come oggi si chiama, dovrebbe salire a 35.500 lire. Ma se il governo, nel decidere questi aumenti, si fosse basato sull'indice del costo della vita, l'anno prossimo il bollo della «500» avrebbe dovuto costare la bellezza di 126.720 lire. Insomma, sono sempre aumenti, anche se salati, che non corrispondono all'aumento degli stipendi.
Questo è il ragionamento del ministro delle Finanze, Rino Formica, che ieri ha fatto diramare dall'ufficio stampa del suo ministero una tabella con i dati relativi al caro-bollo dal '53 ad oggi, per dimostrare appunto che in tutti questi anni, rispetto alle cifre di partenza, gli automobilisti italiani hanno risparmiato un bel po'. Al suo ragionamento però si oppone il sottosegretario Carlo Senaldi, dello stesso dicastero, il quale sostiene che «l'aumento del 129 per cento è eccessivo anche rispetto all'inflazione che è scesa dal 16 al 6-7 per cento nel corso degli ultimi sei anni».
Protestano anche gli associati della Federazione concessionari, per bocca del loro presidente Giancarlo Cazzani, che ieri ha scritto al presidente del consiglio Giulio Andreotti sostenendo che l'aumento in vista «costituirebbe una severa e mortificante misura punitiva nei confronti del sistema di trasporto privato, che da anni ben poco riceve in infrastrutture e servizi».

Servizio a pagina **2**

ULTIMA ORA

Container contro traghetto Vittime nel Mare del Nord

AMBURGO — Disastro nel Mare del Nord per una collisione verificatasi a tarda sera fra una nave-traghetto carica di passeggeri diretta verso l'Inghilterra e una porta-container.
La collisione fra la nave-traghetto «Harwich» e il mercantile porta-container «Nordic Stream» è avvenuta alla foce del fiume Elba.
La capitaneria di porto di Amburgo parla di almeno due vittime a bordo della nave-traghetto e di una decina di feriti.
Secondo la stazione dell'organizzazione di soccorso marittimo di Cuxhaven la collisione si è verificata alle ore 22.16 mentre la «Hamburg» stava prendendo il largo e la «Nordic Stream» si accingeva a penetrare nell'estuario dell'Elba in direzione del porto di Amburgo.
Sul posto sono stati inviati elicotteri e due navi della Marina militare tedesca, per i soccorsi del caso.

IL TEATRO CHATELET SOSTITUISCE LA SOPRANO PROTAGONISTA DI «FIDELIO»

Parigi, Strehler sbatte la porta e se ne va

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Prima un secco comunicato dettato all'agenzia France Presse, per denunciare come «contrario ad ogni etica professionale» il comportamento del teatro Chatelet. Poi un annuncio quasi rabbioso: «Me ne vado». Giorgio Strehler, il regista che ha legato il suo nome alla nascita del prestigioso Théatre d'Europe nella capitale francese, ha sbattuto clamorosamente la porta: a quarantott'ore dalla prima del «Fidelio» di Beethoven, avvenimento della stagione al teatro musicale Chatelet di Parigi, il maestro ha piantato baracca e burattini.
Che cosa ha scatenato questa furibonda reazione? Probabilmente le ragioni sono molteplici: ma la più importante riguarda l'improvvisa sostituzione nel ruolo di protagonista della soprano americana Jeannine Altmeyer. Quest'ultima, come afferma la direzione dello Chatelet, è stata costretta a dichiarare forfait «per motivi di salute»; ed è stata rimpiazzata a tempo di record, nemmeno una settimana fa, con l'austriaca Sabine Hass, una cantante con la quale Strehler comunque non ha mai lavorato.
«Si è ammalata o è fuggita? Non mi risulta che la Altmeyer abbia presentato un qualunque certificato medico», ha detto il regista rintracciato telefonicamente a Quiberon. Perché — gli è stato chiesto — non ha ritirato la firma della regia, viste le condizioni? «Perché quell'opera è comunque mia: ci ho lavorato un anno, e la mia traccia rimane. E in ogni modo a Parigi sono rimasti i miei assistenti. Certo, venendo a mancare l'interprete della figura centrale, la Altmeyer, questo «Fidelio» risulterà una cosa diversa. Ecco il punto: non è serio andare alla prima affidandosi ad un'altra cantante. Non conosco Sabine Hass. Sarà anche bravissima: ma il 10 novembre andrà in scena avendo provato sì o no quattro volte. E mai possibile?
I responsabili del teatro parigino, dopo aver dichiarato di rifiutare ogni polemica, hanno spiegato che non era possibile fare altrimenti: «Certo, la Hass non è l'Altmeyer, ma non potevamo permetterci di annullare uno spettacolo in preparazione da tre mesi, e che ha già segnato il tutto esaurito per le sei repliche previste in programma. La cosa non ci rallegra, e sul piano formale Strehler ha ragione: ma non ci era consentito esporre il teatro ad una catastrofe finanziaria, rinviando la prima di «Fidelio» e sconvolgendo così l'intera stagione già programmata».
Era da 26 anni che Strehler non montava un'opera lirica a Parigi: «Il duce dai capelli d'argento — commenta il quotidiano "Le Monde" — aveva accettato la proposta dello Chatelet perché il teatro offriva una situazione d'eccezione, con due sole produzioni operistiche l'anno. Speriamo che l'opera questa volta non abbia perduto Giorgio Strehler per sempre».

ELEZIONI

New York e Roma, questione di sostanza

I cittadini di New York hanno votato solo martedì 7 novembre, giornata lavorativa, e ieri mattina, ascoltando i primi notiziari alla radio, sapevano già che era stato eletto il democratico David Dinkins. Di cui conoscevano tutto o quasi: come la pensa, cosa si propone di fare nei quattro anni del suo mandato, chi si sceglierà come collaboratori.

I cittadini di Roma invece hanno votato domenica 29 e lunedì 30 ottobre. Sono passati 10 giorni e a tutt'oggi gli elettori della capitale non sanno come è composto il consiglio comunale, perché un seggio è ancora da attribuire in base ai risultati tutt'ora «sub judice». Né tantomeno sanno chi sarà il loro sindaco: possono immaginare che sia il dc Garaci, o il socialista Carraro, o magari che i due si avvicendino al Campidoglio sulla base di una «staffetta», come se i loro programmi fossero perfettamente intercambiabili. Sanno solo, a 10 giorni dalle elezioni, che un tecnico pasticcione ha usato il computer troppo disinvoltamente, e che in quasi tutti i seggi elettorali la serietà delle operazioni di scrutinio ha lasciato molto a desiderare.

Due città, due stili. Nei giorni scorsi, sui giornali italiani, si è fatta della facile ironia sulla campagna elettorale del nero Dinkins e del suo avversario Giuliani, condotta a base di colpi bassi, di spot irriverenti (quelli che mostravano l'avversario col naso di Pinocchio), di insulti. A Roma no, lo stile elettorale «made in Italy» è tutt'altra cosa: noi siamo più evoluti, più raffinati, parliamo di alta politica. Ma il risultato è sotto gli occhi di tutti.

E' dal 1789 che gli Stati Uniti, ogni quattro anni, eleggono, con regolarità, il loro Presidente. Noi, per restare a questo secolo, abbiamo avuto lo Statuto Albertino, poi il fascismo, quindi la Costituzione che qualcuno vorrebbe già cambiare. Abbiamo, indubbiamente, un sistema democratico «formalmente» più garantista della sovranità popolare, ma l'esempio americano dimostra che con regole semplici la democrazia «sostanziale» è, forse, più garantita. L'idea di una riforma del sistema elettorale (sbarramento? elezione diretta dei sindaci? agli esperti la soluzione) a questo punto non sarebbe da scartare. Per salvare la democrazia sostanziale, non solo quella formale.

Livio Missio

LA MAGGIORANZA SI MUOVE CON CAUTELA

Riforme, terreno minato

Autonomie locali e sistema elettorale: i due provvedimenti non saranno uniti

FINANZIARIA

La discussione è finita Il voto fra dieci giorni

ROMA — Con le repliche dei ministri Carli e Cirino Pomicino, si è conclusa ieri, a tarda sera al Senato la discussione generale sulla Finanziaria e il bilancio dello Stato per il 1990. Il voto, come è noto, è previsto per la fine della prossima settimana. Il ministro del Tesoro, Carli, ha sostenuto (come riferiamo nelle pagine economiche) che i tassi bancari italiani sono elevati, ma non sono certo fuori media rispetto a quelli degli altri Paesi europei, e c'è anche chi sta peggio di noi dal punto di vista del peso del debito. Non sono ipotizzabili quindi interventi diretti, ma la strada è solo quella di ridurre il deficit pubblico.

A sua volta il ministro del Bilancio Cirino Pomicino ha rilevato nell'opposizione di sinistra un atteggiamento di pregiudiziale rifiuto di tutto ciò che è contenuto nella proposta complessiva del governo, e ciò costituisce senza dubbio un serio limite al dibattito politico. Secondo Cirino Pomicino, la manovra economica del governo presenta molti punti positivi.

Innanzitutto essa determina un incremento dell'inflazione che è di poco inferiore allo 0,3% mentre contempla una serie di iniziative perché attraverso una politica di bilancio stringente ma non troppo onerosa si possa liberare la politica monetaria da compiti che non le sono propri.

Per quanto riguarda le privatizzazioni, anche il ministro del Bilancio ha detto che esse non dovranno favorire l'acquisto di beni pubblici da parte di grandi gruppi privati, bensì un ampio pluralismo economico, anche mediante l'incentivazione di un azionariato diffuso.

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Le riforme elettorali si confermano per la maggioranza un terreno minato. I fatti di Roma hanno rilanciato l'argomento, ma anche riproposto tutte le perplessità ed i contrasti che finora hanno impedito una intesa tra i partiti di governo, e ritardato un dialogo costruttivo tra maggioranza ed opposizione.

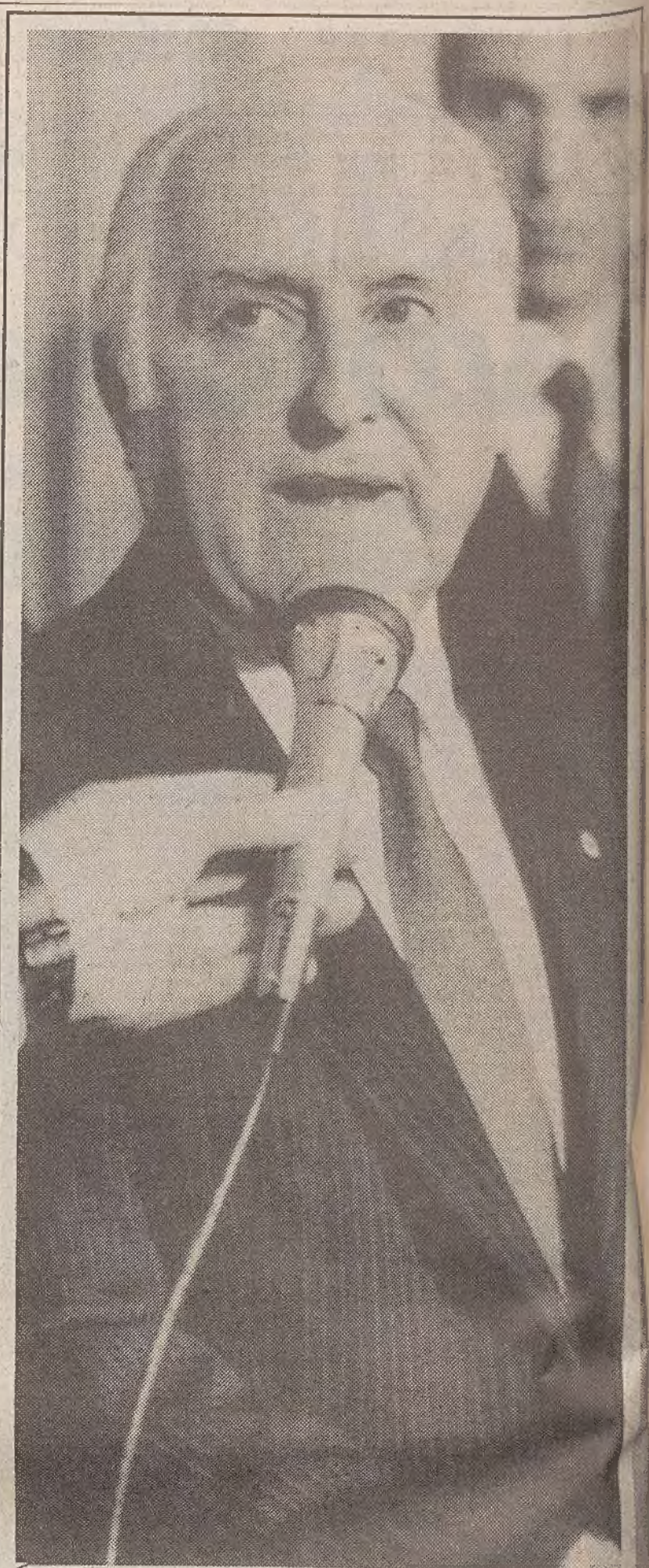
Le perplessità si riferiscono al tentativo di inserire la questione delle riforme nel dibattito sulla nuova legge per le autonomie locali, ripreso alla Camera. Sulle ipotesi in discussione possono formarsi alleanze «spurie» in grado di modificare il rapporto di forza tra la coalizione di governo e le opposizioni.

Insomma c'è il timore che l'argomento delle riforme possa rivelarsi l'ostacolo più difficile da superare per il governo il quale potrebbe trovarsi a dover fronteggiare in Parlamento uno schieramento anomalo ma molto consistente formato da Pci, indipendenti di sinistra, radicali, verdi, ma anche da larghi strati della maggioranza tra cui molti democristiani, repubblicani e liberali.

Un pericolo del quale ieri si è ammessa francamente la consistenza durante un incontro a quattr'occhi tra Forlani ed Andreotti, al quale ha fatto seguito, in serata, un vero e proprio vertice democristiano in una saletta di Montecitorio, dove si sono riuniti, oltre al segretario scudocrociato ed al presidente del Consiglio, anche il ministro dell'Interno, Gava, e i due esperti del partito sui problemi istituzionali, Guzzetti e Ciaffi. Tutti si sono trovati d'accordo sul fatto che per evitare guai al governo e divisioni nella maggioranza è necessario tenere il problema delle riforme elettorali separato da quello delle autonomie locali. Questo non significa, ha precisato Forlani, dimenticare la questione delle modifiche elettorali: si tratta di concedersi il tempo per approfondirla e trovare una intesa generale. Resta la necessità di approvare, per il momento, la legge sulle autonomie locali, e Andreotti e Gava la pensano allo stesso modo. In definitiva l'orientamento è di sgomberare il campo dalla questione autonomie, già di per se spinoso, e successivamente concentrarsi sul rinnovamento dei meccanismi elettorali.

Resta da vedere se questo programma in due tempi potrà essere attuato. Il rischio di dover affrontare le due questioni insieme, e dunque nell'affanno di un dibattito non preparato a tavolino, c'è, eccome. Infatti il Pci ed anche i democristiani «riformisti» (Segni, Gerardo Bianco, Ciccardini) insistono nell'intenzione di aggiungere anche l'argomento delle riforme elettorali al dibattito su comuni e province, presentando emendamenti che chiedono la elezione diretta del sindaco ed altre novità. Insieme possono raccogliere una quarantina di «sì» scudocrociati: se a questi dovessero aggiungersi anche il grosso dei partiti laici minori, oltre alle opposizioni di sinistra e di destra, un «tonfo» del governo sarebbe non solo possibile, ma addirittura probabile. Giustificate dunque le perplessità di Forlani, dibattuto tra la convinzione che qualcosa occorra fare per restituire agli elettori la fiducia verso le istituzioni e la necessità di evitare divisioni nella maggioranza, ed i timori di Andreotti che vuole evitare pericoli per il suo governo.

C'è insomma la consapevolezza che uno schieramento «trasversale» esiste, è forte e pronto ad approfittare del voto segreto. Anche per questo il vertice Dc ha preparato a sua volta un «controemendamento» che dovrebbe servire per limitare almeno i danni: esso stabilisce che gli statuti degli enti locali disciplinano l'elezione diretta del sindaco nei casi previsti da una legge che verrà successivamente varata. Praticamente, una via di mezzo.

«Sia chiaro — dice La Malfa — che le riforme non debbono consolidare il potere dei partiti maggiori responsabili dei mali del Paese». Anche la direzione liberale ha riproposto l'elezione diretta del sindaco, ed oggi si potrà conoscere il parere di Craxi, che ha convocato la direzione socialista. Il Psi finora non ha accolto certo con entusiasmo ipotesi del genere. Un altro motivo per «frenare» gli emendamenti, anche perchè ieri Martelli ha riconosciuto che l'alleanza Dc-Psi «va abbastanza bene».

«Urge cambiare»

ROMA — «La lotta per le preferenze ha portato a una degenerazione dei meccanismi di elezione sul piano morale, soprattutto per le enormi spese che ormai comporta una campagna elettorale, in particolare per candidati che concorrano per la prima volta. Cosa che provoca spesso in tutti i partiti una falsa selezione, e lo stabilirsi di rapporti non limpidi tra candidati e gruppi di interesse e di pressione»: l'allarme lo lancia l'onorevole Oscar Luigi Scalfaro (nella foto) in una intervista aggiungendo che «è dunque giunto il momento di riflettere seriamente sui possibili correttivi da apportare al sistema proporzionale, salvandone la sostanza ed eliminando il maggior numero possibile di elementi che ne riducono l'efficacia». In materia di riforme istituzionali, osserva comunque Scalfaro, «c'è in giro un grande desiderio di nuovo che però è spesso solo epidermico», come prova ad esempio «il fatto che leggi da tutti proclamate urgenti e indispensabili (come la riforma degli enti locali) per carenze di volontà politica giacciono da molte legislature inevase alle Camere».

FORMICA GIUSTIFICA IL CARO-BOLLO

«Avete risparmiato, adesso pagate»

Il ministro delle Finanze sostiene che gli aumenti non hanno seguito il corso del caro-vita

Il "Caro Bollo" negli anni

CILINDRATA	1953	1970	1975	1985	1989	1990 (?)
500 cc.	8.000	7.130	7.130	13.190	15.600	35.500
1100 cc.	21.300	21.740	21.695	40.135	47.185	108.000
1600 cc.	43.200	46.550	46.885	86.675	101.900	233.350
2000 cc.	61.200	65.320	65.105	120.595	141.000	324.700

INDICE DEL COSTO DELLA VITA	1953: 100	1970: 177,1	1975: 303,3	1985: 1.255,1	1989: 1.584

ROMA — Gli automobilisti italiani hanno risparmiato sul pagamento del bollo nel corso di questi anni. E' questa la tesi del ministero delle Finanze Rino Formica a proposito degli aumenti che dovrebbero scattare all'inizio del 1990. In una nota, il dicastero raffronta il costo del bollo auto dal 1953 al 1989, con i relativi indici del costo della vita, sottolineandone la disparità di incremento. In trentasei anni l'inflazione è passata da una base 100 nel 1953 a un valore pari a 1.584 nel corso degli ultimi dodici mesi; il bollo auto, invece, è cresciuto soltanto del 100-120 per cento.

Applicando gli stessi indici del costo della vita, quest'ultimo avrebbe già dovuto toccare nel 1989 valori decisamente più alti di quelli che raggiungerà il prossimo anno. «Ognuno può quindi facilmente rilevare — precisa il ministero delle Finanze — quanto abbiano risparmiato gli automobilisti nel pagamento del bollo nel corso di questi anni».

Nel caso di una Fiat 500 — come si vede dalla tabella — il nuovo bollo per il 1990 è pari a 35.500 lire, mentre rispettando gli indici del costo della vita, già nel 1989 avrebbe dovuto essere pari a 126.720 lire. Stesso discorso per le cilindrate maggiori, con una quota massima di «risparmio» per quelli che posseggono autovetture a duemila centimetri cubici, che pagheranno in meno — sempre secondo le tesi del ministero delle Finanze — quasi 645 mila lire: la differenza tra le 324.600 lire di bollo per il 1990 e le 946.408 che avrebbero dovuto pagare già nell'89, se la tassa di circolazione fosse stata riportata agli indici del costo della vita.

Frattanto però, in una lettera inviata al presidente del Consiglio dei ministri Giulio Andreotti, il presidente della Federaicpa (Federazione delle associazioni italiane concessionari della produzione automotoristica) Giancarlo Cazzani ha espresso la protesta di tutte le oltre 3.500 concessionarie auto italiane per le misure economiche di forte aumento delle tasse automobilistiche che il Parlamento si appresta a varare per il prossimo 1990.

Cazzani — si legge in una nota — ha ricordato che già nel 1989 gli automobilisti italiani contribuiranno alle entrate dell'Erario per 50 mila miliardi, con una incidenza del 18,5% sul totale delle entrate tributarie. L'aumento di circa il 130% delle tasse auto costituirebbe una severa e mortificante misura punitiva nei confronti del sistema di trasporto privato, che da anni ben poco riceve di ritorno in infrastrutture e servizi.

HANNO DETTO

Martelli: «L'alternativa non si può fare se il Pci non cambia»

ROMA — L'alleanza Dc-Psi va bene, ma i socialisti non la considerano strategica e sentono l'esigenza che in prospettiva si vada a un'alternativa di sinistra, che oggi non si può percorrere per responsabilità del Pci. E' questo in sostanza quanto sostiene in un'intervista, che «Panorama» pubblicherà sul prossimo numero, il vicepresidente del consiglio Claudio Martelli. Dopo aver negato l'esistenza di quel patto segreto che la stampa ha battezzato «Caf», Martelli riconosce che l'alleanza Dc-Psi «va abbastanza bene», che Andreotti ha ragione quando dice che fino a oggi non ci sono stati gravi errori o scivoloni, ma aggiunge che tutto questo «è già qualcosa, ma non basta».

Oggi, secondo Martelli, c'è maggiore predisposizione all'alleanza con i socialisti», perché alla guida del governo «c'è l'uomo di maggiore esperienza della stabilità e si considera che «questo è con ogni probabilità l'ultimo governo della legislatura». Tuttavia, Martelli aggiunge che il desiderio dei socialisti sarebbe quello di realizzare «un grande partito socialista e riformista, democratico e liberal», e osserva: «Dopo un quarantennio di dominio democristiano mi sembra un'esigenza più che ragionevole». Ma l'obiettivo dell'unità della sinistra non è realizzabile «finché i comunisti continueranno a restare comunisti».

Staiti di Cuddia critica Fini
«Questo movimento sociale è da rifondare»

ROMA — Il deputato missino Tomaso Staiti di Cuddia esorta il segretario del suo partito a «rimettere tutto in discussione: dal nome, al simbolo, alla linea politica, alla organizzazione, alla classe dirigente, agli organigrammi nessuno escluso». In una dichiarazione diffusa a Montecitorio Staiti afferma che il Movimento Sociale deve «voltare pagina per riscrivere tutto senza decisioni precostituite». «Se fossi io il segretario del partito — afferma nella dichiarazione — di fronte alla grave crisi politica, organizzativa ed elettorale, mi farei promotore di una grande iniziativa per la totale rifondazione del Msi-Dn».

Bandiere rosse a Botteghe Oscure?
«Io non le ho viste», dice Occhetto

ROMA — «Io non le ho viste»: Achille Occhetto liquida con queste parole il «caso» delle bandiere (quella italiana e quella rossa con falce, martello e stella del Pci, molto simile a quella sovietica esposte l'altro ieri sul palazzo della direzione comunista a Botteghe Oscure, in ricordo del 72.o anniversario della rivoluzione d'ottobre. Altrettanto laconico il responsabile propaganda e informazione del partito, Walter Veltroni, che dichiara: «Non ne sapevo nulla». A Botteghe Oscure, comunque, si fa notare che l'esposizione della bandiere il 7 novembre è una tradizione.

Pannella scrive su «L'Unità»
«Cariche agli indipendenti? Demagogia»

ROMA — Un cocktail di «lapsus freudiani, demagogia, cultura antidemocratica, incapacità di legiferare»: questo il giudizio del leader radicale Marco Pannella sulla proposta di riservare solo agli indipendenti le cariche pubbliche. Pannella in un articolo per «L'Unità» di oggi afferma che con questo principio «la "tessera", insomma, deve essere riservata a chi non ha funzioni sociali, civili, istituzionali che richiedono imparzialità e serenità di giudizio, libertà di giudizio e di comportamento».

VITALONE RISPONDE A COLONI

Il governo sul dopo-Osimo: «Priorità per Belgrado»

ROMA — «Il governo italiano sta ulteriormente intensificando le già strette relazioni con la Jugoslavia e intende proseguire su questa strada anche in futuro, sia sul piano bilaterale che su quello multilaterale». Lo ha affermato alla commissione esteri della Camera il sottosegretario Vitalone, in risposta a un'interrogazione presentata dall'onorevole Coloni e da altri deputati dc del Friuli-Venezia Giulia, che aveva fatto seguito ai vertici italo-jugoslavi di Umago e Buie.

Vitalone, nel suo intervento, ha ricordato anche come l'azione bilaterale si inserisca concretamente in un più ampio contesto quadrangolare, che coinvolge anche Ungheria e Austria. A tale riguardo l'esponente governativo ha ricordato l'incontro di Budapest, previsto per questo fine settimana. Un incontro di grande importanza politica, ha detto, considerate anche le sue articolazioni nei settori della tecnologia, dei trasporti e dell'ambiente. Il sottosegretario ha quindi fatto un accenno anche all'iniziativa adriatica, che ha visto la recentissima adesione dell'Albania e che si colloca in un quadro di intensificazione delle relazioni tra le entità regionali costiere.

«E' chiaro quindi — ha aggiunto Vitalone — che l'Italia annette alla propria azione politica ed economica verso la Jugoslavia un'importanza prioritaria». L'esponente governativo ha quindi aggiunto che «in questa ottica 'superare Osimo' significa andare oltre la gestione corrente dei meccanismi di soluzione definitiva di un contenzioso che si era trascinato per trent'anni, dando una nuova dimensione qualitativa e quantitativa ai rapporti di cooperazione e dialogo».

Vitalone ha quindi ribadito che in queste nuove prospettive si inseriscono il ruolo e la valorizzazione dei gruppi etnici sloveno in Italia, «per il quale sono in corso le note iniziative legislative» e italiano in Jugoslavia. Al riguardo è stata sottolineata la «grande attenzione» prestata dal governo ai circa 50.000 italiani dell'Istria, «da alcuni anni protagonisti di un significativo risveglio culturale». Sulle richieste della minoranza italiana, ha affermato Vitalone, sono state «sensibilizzate» le autorità jugoslave. «A Belgrado come a Zagabria come a Lubiana — ha messo in evidenza il sottosegretario — abbiamo constatato comprensione per queste giuste aspirazioni».

Sul piano della cooperazione economica Vitalone ha citato il memorandum firmato da Mikulic e dall'allora presidente Goria nel gennaio del 1988. Un programma triennale che consiste nel finanziamento di importazioni di beni italiani, sulla base di liste concordate, e che vuole contribuire al risanamento della bilancia dei pagamenti jugoslava. Il cosiddetto «aiuto-progetto» e l'assistenza tecnica, è stato ancora aggiunto, puntano a sostenere iniziative specifiche, comprese quelle riguardanti società miste oltreché a promuovere attività congiunte nei campi della ricerca scientifica, dell'innovazione tecnologica, dell'ambiente, dell'energia e dell'agricoltura.

Non sono invece previste innovazioni, ha detto infine Vitalone, sui meccanismi che regolano il passaggio di frontiera tra l'Italia e la Jugoslavia. Restano, insomma, passaporto e lasciapassare, anche perché, ha concluso il sottosegretario, «sarebbe difficile in questa fase andare oltre, tenuto conto dei processi di progressiva eliminazione delle frontiere intracomunitarie e di intensificazione dei controlli alle frontiere extra Cee».

Nella sua replica Coloni ha dato atto al governo di «coerenza», chiedendo tra l'altro il ripristino nel bilancio dei fondi per gli italiani in Istria e il «superamento formale» della zona franca sul Carso.

IL SABATO

«Siate più discreti»

ROMA — Don Luigi Giussani, leader spirituale di «Comunione e Liberazione» ha scritto al direttore de «Il Sabato» Paolo Liguori, per esprimere «il disagio grave» in cui lo hanno lasciato i tre articoli pubblicati dal settimanale sulla questione delle elezioni a Roma. «Mi permetto osservare — scrive don Giussani — che nel rapporto tra cristiani, e in modo particolare con le autorità ecclesiastiche, è necessaria una discrezione ed una devozione propria del rapporto tra figli e padre».

Secondo don Giussani nel caso della questione «romana» «Il Sabato» avrebbe potuto preferire aspetti sicuramente positivi «come l'incalcolabile contributo del richiamo all'unità» fatta dal card. Poletti rispetto alle «esaltazioni negative ed accusatrici della stampa».

BROGLI / IL GOVERNO RASSICURA

«Ma i risultati sono veri»

Spini tranquillizza la Camera - Andreotti: «Il colpevole va punito»

ROMA — «L'errore riguarda soltanto la comunicazione dei dati elettorali, non coinvolge i risultati», assicura il sottosegretario agli Interni Valdo Spini. Andreotti chiede, comunque, che sia perseguito chi ha determinato il giallo delle elezioni romane. «Non deve rimanere impunito — ha detto il presidente del Consiglio — chi ha provocato il pasticciaccio dei dati elettorali in Roma», in quanto il danno è enorme perché «tocca i delicatissimi meccanismi politico civili e conferisce ulteriori elementi di discredito per la capitale».

Il sottosegretario Spini si è presentato ieri mattina alla Camera per rispondere a nome del governo alle numerose interpellanze sul voto romano. Un giallo chiarito, per il governo, almeno per quanto riguarda i dati «gonfiati». Le opposizioni in realtà chiedevano qualcosa in più. Oltre alla ricostruzione dei fatti reclamavano anche un nuovo esame delle schede prima della proclamazione degli eletti. Sono questioni, ha avvertito Spini, non di competenza del ministero degli Interni. Il governo, però esaminerà possibili modifiche alle norme anche perché, ha rilevato, sono state messe a nudo le difficoltà di applicazione della nuova legge che regola la composizione dei seggi elettorali.

Il governo ritiene la relazione del commissario straordinario di Roma, Angelo Barbato, sufficientemente completa e chiarificatrice. Sono state individuate le disfunzioni. Ci sono state «irregolarità procedurali» e forzature del sistema elettronico tutte provenienti da un unico terminale. Si tratta di un fatto grave, ma non tanto da influire sulla reale attribuzione dei voti, ha ribadito il sottosegretario.

L'operatore posto al terminale, ha detto Spini, trasmetteva al computer centrale i dati, ma senza attendere il segnale di «trasmissione andata a buon fine» e senza attendere ulteriormente il segnale che riabilita la tastiera all'inserimento di nuovi dati. Il sistema veniva forzato con il comando di sblocco causando un errore di trasmissione e di registrazione dei dati elettorali. L'elaboratore comunque avrebbe segnalato all'operatore addetto l'incongruità degli elementi inseriti.

Ma nelle elezioni romane sono state segnalate anche altre disfunzioni. Il sottosegretario ha difeso il criterio del sorteggio degli scrutatori che evita il fenomeno della lottizzazione. Però sono emerse delle difficoltà. In moltissimi casi i presidenti di seggio hanno contestato l'assegnazione d'ufficio dei segretari denunciando la mancanza di un rapporto fiduciario; poi dei 21 mila scrutatori sorteggiati, novemila hanno rinunciato espressamente all'incarico e molti altri non si sono presentati ai seggi. Per questo, ha sostenuto Spini, si avverte «la necessità di un correttivo».

Le risposte del governo non hanno zittito le opposizioni. Il Pci aveva presentato una interpellanze nella quale venivano riportati alcuni casi di possibili brogli. Inoltre per il capogruppo, Zangheri, pur ritenendo accurata la relazione non l'ha ritenuta all'altezza «della gravità dei fatti». Zangheri ha rilevato che il motivo resta poco chiaro perché, nonostante il computer abbia avvertito degli errori, siano stati diffusi dati erronei, che «hanno permesso alla Dc di presentarsi come trionfatrice alle elezioni. Su tutto questo emerge una clamorosa insufficienza dell'amministrazione comunale».

Per Zangheri deve essere ripetuto lo scrutinio. Secondo il radicale Teodori c'è comunque «una gravissima responsabilità di coloro che presiedevano alla raccolta e all'elaborazione dei dati». Nel corso del dibattito non sono mancati riferimenti polemici alla campagna elettorale romana. Così il capogruppo del Psdi, Caria, ha accusato il cardinale Poletti di ingerenze non opportune e di aver confuso «il sacro con il profano».

Per il radicale Massimo Teodori invece «c'è una grandissima responsabilità di coloro che presiedevano alla raccolta e all'elaborazione dei dati». Quanto alle disfunzioni della nuova legge sulla composizione dei seggi, esse «sono dovute al fatto che non si è tempestivamente provveduto agli adempimenti previsti dalla normativa».

[g. sa.]

BROGLI / INDAGINI

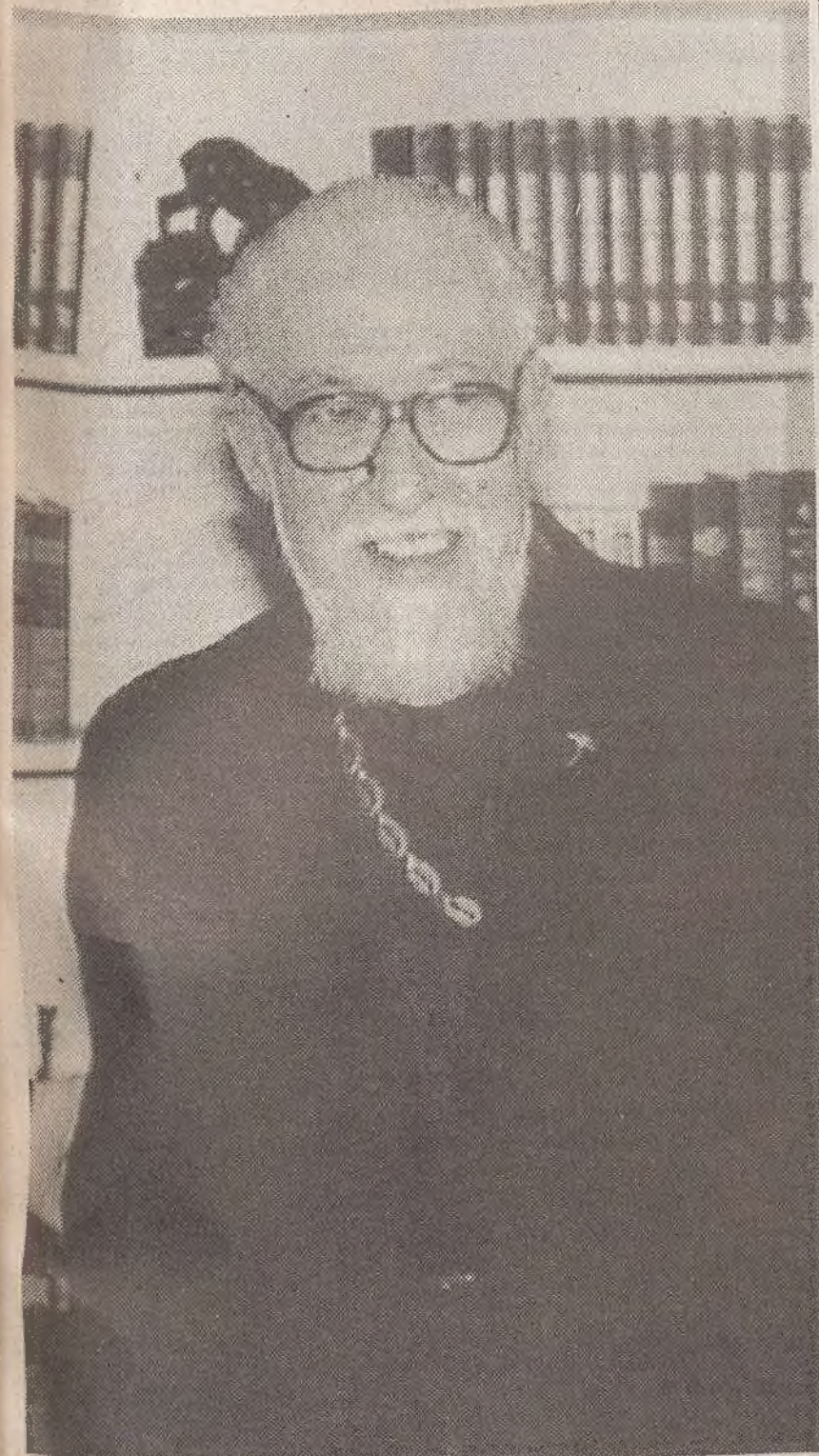
L'errore era stato notato ma nessuno ha dato l'alt

ROMA — Gli operatori del Centro elettronico unificato si sentono sotto accusa insieme con il loro collega Massimo Narducci, incolpato di avere inserito nell'elaboratore dati sbagliati la sera dello spoglio delle schede. E reagiscono accusando a loro volta «la direzione amministrativa della struttura comunale che ha voluto dare una falsa immagine di efficienza all'americana, senza però mettere in atto i dovuti controlli». I lavoratori del Ceu, solidali con il loro collega, spiegano che la responsabilità dei pastrocchi combinati la sera del 30 ottobre scorso non è di Narducci, ma di chi, pur avendo egli segnalato la ricezione di dati incongrui, gli ha ordinato di andare avanti, di non fermarsi, di immetterli ugualmente nel «cervellone». Chi ha dato quegli ordini? «I coordinatori, che evidentemente hanno agito su disposizioni ricevute dall'alto». Non è tutto. Aggiungono i dipendenti del Ceu: «La segnalazione dei dati incongrui, cioè sballati, è apparsa su tutti i videoterminali. Tutti i terminalisti l'hanno comunicata ai coordinatori. A tutti è stato risposto di procedere ugualmente».

Una clamorosa autodenuncia, fatta al termine di un'assemblea preclusa ai giornalisti, accusati di avere «criminalizzato» Massimo Narducci. I terminalisti del Ceu hanno il dente avvelenato con tutti: col commissario Barbato, «eccezionalmente rapido nello sbattere il mostro in prima pagina», con l'Ufficio elettorale, «che sapeva dell'esistenza di dati incongrui provenienti da molte sezioni, ma non si è mosso», con chi ha ordinato ai coordinatori di far continuare il lavoro dei terminalisti anche in presenza di dati sbagliati, col sistema di controllo che non ha impedito l'immissione di dati errati».

[g. b.]

PARLA LUBACHIVSKY

Quel treno per Leopoli

Il cardinale Lubachivsky, capo dei cattolici ucraini di rito bizantino. Se dovesse incontrare Gorbacev gli chiederebbe la legalizzazione della Chiesa cattolica ucraina.

Intervista di
G. F. Svidercoschi

ROMA — «Prenderò il primo treno che va a Leopoli». Myroslav Ivan Lubachivsky lo ha ripetuto tante volte. Ma adesso, quella che era soltanto una speranza, una lontanissima speranza, potrebbe diventare realtà. Il cardinale potrebbe finalmente recarsi nella diocesi (e nella città) di cui è arcivescovo maggiore. Cancellata con un colpo di spugna da Stalin nel 1946, incorporata con la forza nel Patriarcato ortodosso di Mosca, perseguitata, costretta a sopravvivere nelle catacombe, la Chiesa cattolica ucraina potrebbe venir riconosciuta ufficialmente dalle autorità sovietiche.

Mikhail Gorbacev verrà in Vaticano il 1.o dicembre. Porterà probabilmente la promessa che la questione ucraina sarà affrontata nel quadro della revisione della legge sui culti. Ma Giovanni Paolo II ha già anticipato le richieste che farà al presidente dell'Unione Sovietica e segretario del Pcus.

Il 5 ottobre, parlando ai vescovi partecipanti al sesto Sinodo ucraino, il Papa ha domandato ai responsabili dell'Unione Sovietica di procedere «speditamente» al riconoscimento dei diritti della Chiesa cattolica in Ucraina. Il test decisivo — ha fatto capire — per la credibilità della perestroika.

Cardinale Lubachivsky, se dovesse incontrare Gorbacev, che cosa gli direbbe?

«Gli chiederei la legalizzazione della Chiesa cattolica ucraina. E gli assicurerei che i nostri fedeli in Ucraina intendono fare la loro parte per il successo della 'glasnost', della 'perestroika' e della democratizzazione».

Ma perché la Chiesa ucraina ritorni a vivere alla luce del sole, ci sarà bisogno di una legalizzazione o basterà una riabilitazione da parte delle autorità sovietiche?

«Sarà necessaria la legalizzazione. Noi dobbiamo pensare a lungo termine. Una riabilitazione può essere più facilmente revocata. E poi bisogna ricordare che da quarantatré anni la Chiesa cattolica ucraina è considerata 'illegale'».

Quarantatré anni di repressione, di martirio, non meriterebbero anche un pubblico atto di riparazione?

«Per la Chiesa cattolica ucraina è meglio accettare la legalizzazione e dar inizio alla sua ricostruzione. Non ha senso preoccuparsi continuamente del passato: anche se questo passato non dobbiamo dimenticarlo. Ricordando il passato, infatti, si possono evitare futuri sbagli. Comunque, se la Chiesa cattolica ucraina sarà tra poco legalizzata, noi ci impegneremo a lavorare con le autorità sovietiche per il bene della Chiesa e per il bene dei fedeli».

La Chiesa ortodossa russa creerà nuovi ostacoli? Riuscirà, come diceva il Papa, a mettere da parte i suoi «pregiudizi»?

«Spero che la Chiesa ortodossa russa saprà superare i suoi pregiudizi verso i cattolici ucraini. Benché esistano ancora tante difficoltà, voglio credere che, una volta legalizzata la Chiesa cattolica ucraina, gli ortodossi russi troveranno la necessaria forza spirituale per vivere con noi in pace e mutuo rispetto».

Le difficoltà potrebbero subentrare dopo. Gli ortodossi dovranno restituire alla Comunità ucraina molte chiese, a cominciare dalla cattedrale di Leopoli...

«Vogliamo vivere con gli ortodossi nello spirito di cristiana riconciliazione. Penso che tanti di questi problemi, in un certo modo, potranno essere risolti dai fedeli di ogni singola parrocchia. Spetterà a loro decidere se vogliono una chiesa cattolica o ortodossa. E' noto che, secondo la vigente Costituzione sovietica, gli edifici sono di proprietà dello Stato, e i fedeli di una determinata confessione chiedono che una chiesa sia aperta per la loro comunità. Non è stato ancora chiarito se questo cambierà con le nuove leggi sulla libertà di coscienza. Quindi, possiamo solo aspettare per vedere i cambiamenti particolari, decidendo poi le nostre azioni secondo le stesse revisioni».

Come mettere riparo a più di quarant'anni di ateismo di Stato?

«La nostra Chiesa e la fede del nostro popolo sopravvivono dopo quarantatré anni di persecuzione da parte di un sistema ateo. I giovani che oggi appartengono alla nostra Chiesa sono stati educati da questo sistema, eppure continuano a vivere la propria fede nella Comunità ucraina. Spero che la legalizzazione ci consentirà di costruire su questo fondamento, che ha resistito a una terribile repressione».

Qual è la consistenza della Chiesa cattolica in Ucraina?

«E' difficile dare cifre precise. La nostra Chiesa in Ucraina vive clandestinamente da quarantatré anni, perciò non abbiamo potuto conservare statistiche esatte. Sappiamo comunque che sono in attività dieci vescovi, sette dei quali sono usciti recentemente allo scoperto. Ci sono poi quasi mille sacerdoti e religiosi e cinque milioni di fedeli, la maggioranza dei quali però rimangono ancora nella clandestinità».

Se tutto va bene, nel 1992 si potrebbe tenere a Leopoli il Congresso eucaristico. Un'occasione per invitare il Papa?

«Ovviamente noi speriamo che questo avvenga, ma è una ipotesi molto prematura. Dobbiamo prima ottenere la legalizzazione della nostra Chiesa. Dopo, potremo considerare la possibilità di un Congresso eucaristico e di una visita del Papa ai nostri fedeli in Ucraina».

RDT / IL CAMBIO DEL VERTICE DI BERLINO EST

Nomi nuovi che già sono vecchi

Krenz ha attaccato i responsabili della crisi anche se fino a pochi mesi fa li sosteneva

Tra oggi e domani si attende la presentazione di un programma e l'annuncio di tempi precisi in cui le riforme verranno applicate. Gerlach ha chiesto che sia data priorità alla riforma elettorale

La foto è stata scattata il 3 novembre scorso: Egon Krenz, al centro, assieme ai membri del Politburo e del governo ieri dimissionari.

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Ogni giorno un avvenimento storico nella Germania Est. Martedì si è dimesso il governo, e ieri anche il politburo, la massima autorità dello Stato, e ciò non era mai avvenuto in nessun paese del blocco comunista. Ma in poche ore il comitato centrale ha rieletto il nuovo politburo, più giovane e «smagrito», appena 11 membri contro i 21 di prima, e tra essi c'è quell'Hans Modrow, segretario della Ddr e «uomo di Gorbacev». E' stato proposto come nuovo primo ministro al posto di Willi Stoph, 75 anni, che aveva gettato la spugna dopo vent'anni, e verrà eletto ufficialmente la prossima settimana con i nuovi ministri della Volksammer, il parlamento.

Egon Krenz, il successore di Erich Hnonecker, ha così una squadra diversa, almeno in parte, per affrontare la drammatica situazione del paese, ma nulla sembra in grado di vincere lo scetticismo dei suoi connazionali che continuano a fuggire al ritmo di quattrocento all'ora, oltre undicimila nelle ultime 24 ore.

Di norma il politburo, che detiene il vero potere al di sopra del primo ministro e del governo, si dimette, ma solo formalmente a ogni congresso del partito (il prossimo nel maggio del '90). Ieri, a sorpresa, appena si sono riuniti i 157 membri del comitato centrale, Krenz e i suoi uomini hanno annunciato le dimissioni, che sono state accettate all'unanimità. Per qualche ora Egon Krenz, 52 anni, come presidente della Sed, il Pc tedesco orientale, è rimasto da solo al comando, ma il comitato centrale ha poi rapidamente approvato quanto era già stato deciso dall'alto.

Il telecronista della tv orientale, e anche questa è una novità assoluta, all'inizio dei lavori ha trasmesso in diretta dal Palast der Republik, annunciando che «probabilmente» i vecchi in età di pensione avrebbero lasciato il posto ai giovani, se l'età media del politburo si aggirava prima sui 67 anni, adesso siamo sulla sessantina, ma in realtà il regime non si è allevato una gernerazione di ricambio, e i nuovi assomigliano fin troppo ai loro predecessori.

Anche Hans Modrow, 61 anni, è un uomo apprezzato dal Cremlino come dagli industriali occidentali, con cui ha avuto frequenti contatti, di sicuro un buon manager ma di certo non è «un Gorbacev alla tedesca». Gli manca il carisma necessario per convincere il popolo, anche se è un politico più amabile della media, e onesto (ha rifiutato e non da ieri tutti i privilegi della nomenklatura).

L'uomo di cui ha bisogno la Ddr semplicemente nonesiste tra i politici, tanto che più d'uno a Berlino Est propone una scelta coraggiosa quanto disperata: nominare al vertice una figura simbolo, e il nome che si fa è quello di Kurt Masur, il celebre direttore dell'orchestra di Lipsia, che in passato ha più volte sfidato Honecker e la vecchia guardia.

Krenz, in cui i tedeschi dell'Est non credono ricordando fin troppo bene quel che diceva fino a poco fa, ha bisogno di tempo per dimostrare che le sue riforme non sono fatte solo di parole, ma sette dei suoi undici uomini erano nel politburo anche con Honecker. Insieme con Modrow, che non è stato nominato nella segreteria del comitato centrale (una carica chiave a Est), e che ha avuto un voto contrario, i nuovi sono Wolfgang Rauchfuss, che era ministro all'economia, Gerhard Schuerer, responsabile del piano, e Wolfgang Herger, responsabile della sicurezza nel comitato centrale.

Tra i «vecchi», il record dei voti negativi (66) è stato raggiunto da Hans Joachim Boehme, 59 anni, segretario della Sed a Halle. Anche l'apparato non ha fiducia nei suoi capi, e la corsa alle dimissioni appare a volte una precipitosa fuga. Oggi e domani il comitato centrale continuerà i suoi lavori e ci si attende la presentazione di un programma e l'annuncio di tempi precisi in cui le riforme verranno applicate. Il leader del partito liberale Gerlach chiede che sia data la priorità alla riforma elettorale: un voto vero e segreto che di fatto significa la rinuncia al monopolio del potere da parte della Sed, e a ciò Krenz non sembra voler rinunciare. Secondo un sondaggio d'opinione al parito comunista senza lista unica non andrebbe più del tredici per cento dei voti. Le altre riforme, la libertà di viaggiare e il rinnovamento economico, non possono essere attuate senza l'aiuto di Bonn.

Egon Krenz palando davanti al comitato centrale ha attaccato duramente i responsabili della crisi e ne ha fatto i nomi: il suo predecessore Erich Honecker e l'ex responsabile per l'economia Gunther Mittag, colpevoli di ogni male. Ma neanche un mese fa egli ripeteva le loro parole con assoluta fedeltà e con molta più veemenza.

Alla fine della prima giornata dei lavori, Krenz è stato sonoramente fischiato da un migliaio di persone. Tutti scandivano, ripetendole moltissime volte, le parole «Parteitag, Parteitag» (congresso del partito), chiedendo cioè che il congresso del partito fosse appunto convocato anticipatamente.

RDT

Opposizione riconosciuta

BERLINO — Le autorità cittadine di Francoforte sull'Oder, nella Germania orientale, hanno annunciato ieri sera a un assembramento di 2.500 manifestanti di avere riconosciuto legalmente il gruppo di opposizione «Nuovo Foro», che si batte per riforme democratiche per il paese. L'annuncio è stato accolto dalla popolazione con manifestazioni di giubilo.

La sezione locale della Democrazia cristiana, un piccolo partito fino a ora fiancheggiatore del Partito comunista, ha offerto al «Nuovo Foro» i locali della propria sede per le riunioni, e ha anche messo a disposizione spazio sulle pagine del suo giornale.

La Adn segnala intanto altre manifestazioni di piazza: a Neu Brandenburg 25.000 persone sono sfilate in corteo chiedendo elezioni libere, e altre 15.000 a Limbach-Oberfrohna, nei pressi di Karl-Marx-Stadt.

RDT / CHI E' IL NUOVO CAPO DEL GOVERNO

Modrow: il Gorbacev tedesco

Servizio di
Giovanni Morandi

Venti giorni fa, quando Egon Krenz — conformista allievo di Honecker — salì al vertice del partito, non avrebbe neppure immaginato di poter scegliere un uomo come Modrow per guidare un governo tedesco-orientale. Perché Hans Modrow (questa era la sua fama tra i Beton Kopfe, le teste di cemento del politburo) aveva la giusta età, 61 anni, ma con le giuste idee per poter sperare di far carriera.

Gli era stato affibbiato con scherno un soprannome che nella Rdt non èra titolo di vanto: il Gorbacev tedesco. E a quel tempo — non sono passati secoli ma solo alcune settimane — anche acuti osservatori come Michael Voslenky, l'autore del best seller «Nomenklatura», sosteneva: «A Berlino Est non potrà mai esserci un Gorbacev». Invece è successo l'imprevedibile e il capo del partito comunista a Dresda, il più malsopportato dei riformisti all'interno dell'ufficio politico, è stato incaricato di formare un governo dopo il drammatico abbandono di Willi Stoph.

Malsopportato perché, inguaribile moralista e considerato quasi un eretico, Modrow da tempo contestava il dogmatismo ideologico e le distorsioni pratiche dello Stato socialista. Tanto per fare un esempio non ha mai voluto lasciare il modesto appartamento di tre stanze dove vive con la moglie e i due figli, rifiutando la residenza che gli spetta quale alto dirigente del partito. Un francescano, ex meccanico con una laurea in economia, un politico pulito, più interessato ai richiami della critica e della ragione che a quelli del potere.

Per queste sue audacie e per il suo anticonformismo più di una volta le teste di cemento hanno tentato di cacciarlo dall'ufficio politico.

Ora Modrow ha sorpassato tutti e ciò non significa che Krenz si sia fulmineamente convertito al riformismo più coraggioso, ma piuttosto che si renda conto del disastro nazionale. Da solo Krenz non ce la fa, ha bisogno di un suo opposto e Modrow ha le qualità necessarie alla bisogna: non ha mai goduto di particolari protezioni all'interno della «Sed» (il partito comunista), in compenso, tra tante anime morte, la sua è sempre stata considerata viva dai cittadini della Rdt e sebbene un paio di settimane fa sia stato anche lui sommerso da una bordata di fischi in una manifestazione a Dresda, è sempre stato tra i fautori del «dialogo» autentico e accortosi di dover concedere di più, dopo quei fischi, abilmente ha cominciato a marciare in prima fila nei cortei che gridavano «Viva Gorby, abbasso Krenz».

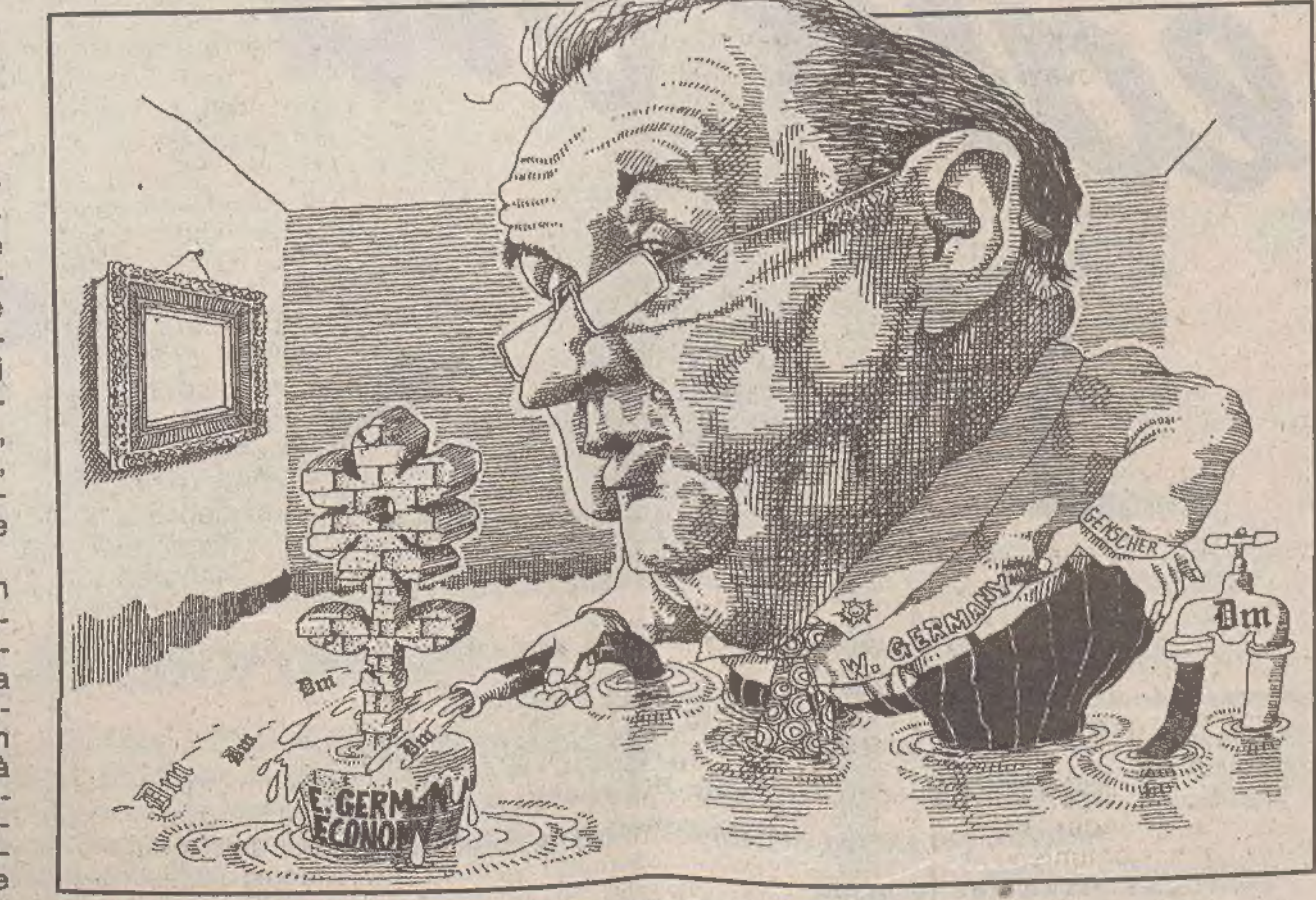
Per spiegare la nomina di Modrow, può darsi che debba essere interamente attribuita a Krenz la saggezza di questa scelta, ma può darsi anche che al segretario del partito sia giunta qualche «segnalazione» da Mosca. Perché una cosa va ricordata, e cioè che il successore di Honecker ha sempre trovato tiepida considerazione nella Mosca della perestroika e sul piano personale non risulta che Gorbacev abbia un'esaltante opinione di lui. Al contrario, lo schivo Hans Modrow è molto stimato da Gorbacev e quest'ultimo ha avuto nel politico tedesco un convinto sostenitore della prim'ora. Infine tra i due ha sempre svolto opera di discreto intermediario un uomo che è potentissimo in Urss, Markus Wolf, 66 anni, nome di battaglia «Mischa», dal '58 all'87 capo dei servizi segreti, mitico agente a cui si ispirò Le Carré ne «La spia che venne dal freddo». Per capirsi colui che piazzò a Brandt l'insospettabile Gunther Guillaume, causa delle dimissioni del cancelliere nel '74.

RDT / IL DISCORSO AL BUNDESTAG

Kohl: l'unificazione può attendere

BONN — Discorso sullo stato della nazione di Helmut Kohl al Bundestag, ma per la prima volta dalla fine della guerra un cancelliere tedesco si è dovuto porre la domanda a quale nazione parlasse. Un discorso difficile alla vigilia del viaggio in Polonia, che dovrebbe essere un pellegrinaggio di riconciliazione, mentre i tedeschi dell'altra Germania continuano a giungere a migliaia, oltre trentamila da venerdì, 190 mila dall'inizio dell'anno. Un discorso alla nazione che si riunifica «di fatto»?

«La questione tedesca è un problema di libertà e di autodeterminazione per tutti i tedeschi», ha detto Kohl, ma con abilità ha subito ricordato che una riunificazione non dipende solo dalla volontà tedesca (la Germania è secondo il diritto internazionale sempre un territorio occupato dalle potenze alleate e manca un trattato di pace), e che essa non coinvolgerebbe solo i tedeschi.

«Ma la concessione della cittadinanza ai nostri fratelli che giungono da Est non verrà mai negata», ha ribadito il cancelliere. E' quanto chiede Krenz per concedere passaporti e visti ai suoi connazionali che fuggono attraverso la Cecoslovacchia e l'Ungheria: Bonn dovrebbe considerarli «stranieri» e, al limite, rimandarli indietro. Una richiesta impossibile per la Repubblica federale. Nel discorso di Kohl, tuttavia, ci sono sfumature in cui si avverte la preoccupazione per questo esodo inarrestabile che se sta sgretolando la Ddr, rischia di far esplodere anche la Repubblica federale. «Siamo disposti ad aiutare in tutti i modi la Ddr — ha promesso Kohl — a patto che la Sed (il Pc tedesco orientale) rinunci al monopolio del potere e che vengano indette elezioni effettivamente libere e segrete».

Gli aiuti economici di Bonn alla Germania Est in una vignetta di Lurie.

La riunificazione è una bella parola, ma per il momento sarebbe più opportuno che ognuno restasse a casa sua. E' questo il concetto che ammantato di belle parole e con più o meno eleganza hanno ripetuto tutti gli oratori ieri in Parlamento, sia della maggioranza che dell'opposizione.

«Una Ddr dissanguata dalla fuga dei suoi cittadini — ha detto il leader socialista Vogel — non sarebbe più in grado di attuare le riforme, cadrebbe nel caos e nel letargo». E il leader liberale Genscher ha aggiunto: «Concederemo sempre la cittadinanza a chi arriva, ma bisogna creare le condizioni di vita nella Ddr affinché nessuno si senta indotto alla fuga. Noi non chiudiamo la porta, ma non induciamo nessuno alla fuga». E la verde Antje Vollmer ha fatto forse la considerazione più acuta: «Non ci si rende conto di quanto sta avvenendo dall'altra parte... Il popolo della Ddr sta creando la democrazia con le sue mani, di fatto, e ciò rende la questione tedesca superata... La Ddr acquista una propria nuova identità». La democrazia nella Repubblica federale fu imposta dall'alto, dalle potenze alleate, e nessuno si deve battere per essa.

Al Bundestag, Kohl ha dovuto parlare anche della Polonia: il suo è il primo viaggio di un leader occidentale dopo che il Pc di Jaruzelski ha perduto il potere e il nome; è un viaggio rimandato più volte a causa dei problemi di «riconciliazione» tra Bonn e Varsavia. I polacchi sono disposti a dimenticare il passato, ma in cambio di molti marchi, e i tedeschi invece non vogliono investire a occhi chiusi nella disastrata economia della Polonia, pur riconoscendo le colpe del Terzo Reich.

I polacchi da parte loro riconoscono i diritti della minoranza tedesca che vive nei territori perduti, e dall'altra parte Bonn riconosce una volta per tutte i confini sull'Oder-Neisse. Ma non è così semplice, e 26 deputati cristiano-democratici e della Csu pur avendo votato a favore per «disciplina di partito» hanno poi firmato un documento in cui si afferma il contrario: secondo il diritto internazionale, la Germania non ha mai rinunciato né mai potrà rinunciare ai suoi territori orientali, a 108 mila chilometri quadrati di Patria. I firmatari, tra cui c'è quel Philipp Jenninger che l'anno scorso come presidente del Bundestag pronunciò un discorso «sfortunato» o «criminale» secondo i punti di vista sulle colpe tedesche nei confronti degli ebrei, sostengono che senza trattato di pace non esiste un'erede legittima della Germania nazista, né la Ddr né la Repubblica federale con i loro trattati possono dunque rinunciare definitivamente a quei territori. Esattamente 19 anni fa, Brandt si inginocchiò nel ghetto di Varsavia, ma questo rende il viaggio di Kohl ancora più difficile.

C'è poi da dire che la riunificazione tedesca non va contro la ragion di Stato polacca, ma è necessario che essa avvenga nel quadro di precise garanzie dell'assetto territoriale postbellico. E' quanto indicano esponenti del governo polacco e di «Solidarnosc» alla vigilia della visita ufficiale di Kohl.

Il leader dei deputati di «Solidarnosc» Bronislaw Geremek, in un'intervista pubblicata ieri afferma che «i tedeschi hanno diritto a decidere del proprio destino. Se allora il processo di riavvicinamento fra i due Stati tedeschi si svilupperà come l'Europa si aspetta, cioè senza minacce contro alcuno dei Paesi vicini, esso non sarà contro gli interessi di nessuno né contro la ragione di Stato polacca».

Dopo aver sottolineato che la visita di Kohl dovrebbe servire a chiarire in modo «inequivocabile» la posizione della Rfg sulle frontiere occidentali polacche, Geremek ha respinto «la filosofia politica che ha portato a ritenere che l'unificazione della Germania sia contro la Polonia o i suoi interessi».

[Roberto Giardina]

RDT / LONDRA

Sir Leon Brittan propone: Germania unita nel Mec

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — L'ingresso di una Germania riunificata nel Mercato comune europeo è stato formalmente proposto dal vicepresidente della Commissione esecutiva di Bruxelles, Sir Leon Brittan, in un discorso destinato a suscitare ampie controversie sul piano internazionale.

Parlando nella sede municipale del Guildhall di Londra, Brittan ha detto testualmente: «La Comunità dovrebbe dimostrarsi pronta ad accettare nelle sue file la Germania orientale non come un nuovo partner ma come l'estensione del territorio di uno Stato membro». Il commissario britannico ritiene che i paesi economicamente prosperi del Mec commetterebbero un grave errore politico se levassero il ponte levatoio, per negare l'accesso a Berlino Est e ad altri paesi dell'Europa orientale.

Secondo Brittan è «pienamente comprensibile e del tutto naturale che la Germania occidentale non desideri uno sviluppo della Comunità che possa rendere più difficile la riunificazione tedesca. La giusta risposta a questa preoccupazione consiste nel non accelerare e nel non ritardare artificiosamente l'integrazione europea».

Il rischio di un atteggiamento comunitario ostile alla riunificazione sarebbe quello di sospingere la Repubblica federale tedesca verso «una riunificazione basata su un accordo unilaterale con l'Unione Sovietica». Questa prospettiva comporterebbe la nascita di una Germania unificata al di fuori della Comunità. «In altri termini», ha detto Sir Leon Brittan sintetizzando il suo ragionamento, «opporsi alla riunificazione tedesca potrebbe significare affrettarla nella forma meno gradita al Mercato comune».

Il discorso del commissario britannico ha colto di sorpresa non soltanto il Foreign Office ma anche i circoli diplomatici degli altri paesi che fanno parte della Comunità. Perfino la rappresentanza della Repubblica federale tedesca a Londra si è astenuta dall'esprimere commenti prima di avere consultato il governo di Bonn che si mostra molto cauto sull'ipotesi di una riunificazione a brevissima scadenza.

Brittan ha voluto chiarire che la Germania orientale potrebbe accedere al Mec soltanto «dopo aver accettato le istituzioni democratiche della Repubblica federale tedesca e dopo avere riconosciuto i diritti e gli obblighi connessi con l'ingresso nella Comunità europea».

A loro volta, i partner comunitari di Bonn darebbero prova di «immmaginazione e lungimiranza» nell'accogliere una Germania riunificata nel Mec.

NETTA LA VITTORIA DEI DEMOCRATICI

Bush furente dopo la batosta

Il riscatto dei neri nel cuore della vecchia Confederazione secessionista e schiavista

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Dal cuore della vecchia Confederazione, secessionista e schiavista, si muove il riscatto nero. Investe Richmond, capitale della Virginia, da dove Jefferson Davis, presidente sudista, lanciò l'offensiva contro gli yankees. Si estende verso Nord, a New York. Si allarga a Ovest, a Cleveland, Detroit, Seattle. In tutte queste città i vincitori delle elezioni di martedì 7 novembre sono neri. E sono democratici.

Ieri mattina, a scrutini ultimati, gli americani si sono accorti di avere scritto un'altra pagina di storia. Douglas Wilder, 58 anni, è stato eletto governatore della Virginia. E' il primo governatore di colore. David Dinkins, 62 anni, è stato eletto sindaco di New York. E' il primo sindaco di colore nella più grossa e ingovernabile metropoli americana. Coleman Young, 71 anni, è stato confermato sindaco di Detroit. Mike White, 48 anni, è diventato sindaco di Cleveland battendo un altro candidato nero. Norman Rice, 49 anni, è diventato sindaco di Seattle. Sono affermazioni davvero storiche.

Lo sono per l'estensione dell'ondata nera e per le cause che l'hanno determinata. La popolazione nera è l'11 per cento del totale, negli Stati Uniti. Per decenni ha lamentato discriminazioni nella consistenza della rappresentanza politica. Negli anni Ottanta, gli anni di Ronald Reagan, ha fatto un grosso salto. Neri sono 23 parlamentari del Congresso, 435 senatori nei parlamentari statali, 310 sindaci. Fra questi ultimi i sindaci di Los Angeles, Filadelfia, Detroit, New Orleans, Baltimora, Washington, Cleveland, Atlanta. Al conto si aggiungono ora Seattle e New York. Inutile dire che il peso e il significato della vittoria di Dinkins ha vinto, nonostante i molti peccati del suo recente passato. Ha omesso la dichiarazione dei redditi per quattro anni: una «dimenticanza» grave per un politico che chiede la fiducia degli elettori. Ha venduto fittiziamente al figlio azioni per un milione di dollari, sempre per non pagare le tasse. Ha finanziato organizzazioni estremistiche. Eppure ha battuto Rudolph Giuliani, l'integerrimo e coraggioso magistrato che ha spedito in galera capi mafiosi e imbroglioni di Wall Street.

Ha detto Giuliani in campagna elettorale: «Se avessi fatto la metà di quel che ha fatto Dinkins, sarei finito dentro». Ma le sue denunce non hanno trovato l'eco che meritavano. Perché? Perché i mass media della costa orientale, temendo l'accusa di razzismo, manifestano nei confronti dei politici neri una tolleranza negata ai politici bianchi. Dinkins, oltre che corrotto, è considerato anche un mediocre amministratore. Ma, quando si è trattato di dare l'«endorsement», l'autorevole «New York Times» si è schierato in suo favore.

> *Ma la sconfitta più bruciante l'ha subita Jesse Jackson*

Questo «double standard» ha costituito un primo handicap per l'appena quarantenne Giuliani. Un secondo handicap era più specificatamente politico. New York ha una maggioranza democratica di 5 a 1, nei voti registrati. Il rapporto era proibitivo. Ma per poco non è stato rovesciato. Giuliani ha perso con uno scarto inferiore al 2 per cento. Ha conquistato molti elettori democratici. Ha avuto tre quarti del voto bianco e due terzi del voto ebraico. Ha fatto quasi un miracolo. Dalle elezioni emerge perdente, ma il suo prestigio è ingigantito. E' l'astro nascente del partito repubblicano. E il partito di Bush farà bene a trovagli una candidatura senatoriale nelle elezioni del prossimo anno.

Un altro italo-americano ha avuto più fortuna. E' Jim Florio, democratico, eletto governatore nel New Jersey. Ma di lui si è parlato poco. La gara di New York, proprio per la personalità di Giuliani, era la più seguita.

Il minimo scarto di New York si annulla se confrontato con quello della Virginia. Wilder ha ottenuto il 50 per cento dei voti, come l'avversario repubblicano Marshal Coleman. Ma il suo 50 per cento è arrotondato per eccesso. Comporta 7700 schede in più. E' una frazione di punto. In democrazia basta e basta anche per girare una pagina nella storia elettorale degli Stati Uniti.

L'affermazione dei politici neri corrisponde all'affermazione del partito democratico. Tutti i principali vincitori del 7 novembre sono democratici. Non sorprende, perché in Virginia e nelle città in cui si è votato i democratici sono tradizionalmente forti. Più concente la sconfitta repubblicana nel New Jersey.

Il presidente Bush, ieri mattina, non appariva particolarmente sorridente. Che è accaduto? E' accaduto che proprio un'imprudenza tattica di Bushha posto il veto a una legge del Congresso. La legge prevedeva il ricorso a pubblici sussidi per le donne bisognose e desiderose di abortire, nel caso in cui fossero state vittime di violenza carnale o incesto. Bush ha detto: motivi di bilancio, non motivi di principio; chi vuole abortire e si trova in quelle condizioni, lo faccia pure, ma non a spese dei contribuenti.

Questa posizione si è rivelata poco popolare. I democratici ci sono saltati sopra e hanno promesso maggiore flessibilità. I candidati repubblicano sono stati costretti a distinguo di difficile comprensione e hanno perso.

Ancora un'annotazione sui perdenti. Paradossalmente il grande sconfitto della tornata elettorale è il più illustre dei democratici neri. Jesse Jackson non era in corsa per alcuna carica. Ma nessuno dei vittoriosi l'ha voluto al suo fianco durante i comizi. Jesse Jackson è infatti il politico della polarizzazione razziale, mentre Wilder e Dinkins si sono presentati come conciliatori interrazziali. Questa è una prima differenza. Una seconda sta nella diversa qualificazione. Wilder e Dinkins sono professionisti della politica, hanno scalato l'apparato del partito, hanno alle spalle altre cariche elettive e possono vantare un'esperienza amministrativa. Jesse Jackson è un predicatore, un poeta infiammato, ma è digiuno di amministrazione e di esperienza.

«Wilder e Dinkins rappresentano una nuova generazione di politici neri — dice William Schneider, politologo dell'American Enterpreise Institute — Sono dei professionisti. Jackson è un dilettante». Appare probabile che, per colmare le lacune, il prossimo anno Jackson si candidi a sindaco di Washington. In caso contrario sarà Wilder, fra tre anni, a pntare al ticket presidenziale. «Sarebbe un ideale candidato democratico alla vice-presidenza», dice ancora Schneider.

Il grande sconfitto Rudolph Giuliani, l'implacabile accusatore della mafia, in una foto scattata subito dopo il voto insieme alla moglie ed al figlioletto. Il gesto scaramantico non è comunque riuscito a sortire l'effetto sperato e Giuliani, sia pure di misura, ha perduto contro il suo avversario, il democratico Dinkins.

L'ENTUSIASMO NEI QUARTIERI NERI DELLA «GRANDE MELA»

Balli fino all'alba nelle strade

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Harlem è tutta in festa. Nei quartieri neri di Queens hanno ballato durante la notte, scene di gioia e caroselli nel Bronx. Da poche ore New York ha il suo primo sindaco nero della storia. David Dinkins, «l'uomo che parla sottovoce», discendente diretto di una famiglia di schiavi, un avvocato democratico di 62 anni sposato con 2 figli, l'altra notte, al termine di un ballottaggio tra i più incerti ed entusiasmanti della storia della Grande Mela è riuscito a battere col 50,49% dei voti Rudolph Giuliani, il repubblicano-liberal che ha raggiunto a sorpresa il 48,11% dei suffragi.

Nessuno immaginava una vittoria di così stretta misura. Tutti i polls sono stati clamorosamente smentiti. Davano da dieci giorni Dinkins in vantaggio di 15 punti sull'avversario e invece a conti fatti solo quarantacinquemila schede hanno diviso i due leader, in una città, democratica da sempre, dove i repubblicani quasi non esistevano. Per la gente di colore di Manhattan si è trattato di un voto storico. I negri rappresentano un quarto della popolazione della metropoli e l'affermazione di Dinkins rilancia le aspettative di questa che si considera la più qualificata minoranza razziale. Ha vinto un uomo in politica da trent'anni, un veterano dell'apparato democratico, contro il quarantacinquenne ex procuratore di Manhattan, aggressivo, integerrimo, e nel finale anche molto leale.

Non appena Giuliani l'altra notte alle 11.50 (le 5.50 del mattino in Italia), due ore dopo la chiusura dei seggi, ha capito di aver perso, anche se d'un soffio, si è presentato sorridente con la moglie davanti ai microfoni nel suo quartier generale al Roosevelt Hotel e si è complimentato con Dinkins dicendo ai suoi sostenitori: «La sua vittoria è un fatto storico. Se amate New York, tutto il calore che avete dedicato a me durante la campagna adesso dovete destinarlo al nuovo sindaco della città e lavorare insieme a lui. Io comunque non mi tirerò da parte. Mi dispiace di aver perso perché credo che sarei potuto essere un buon primo cittadino, ma sono comunque entusiasta per il risultato ottenuto. I repubblicani quasi non c'erano e adesso abbiamo avuto il 48 per cento. Vuol dire che anche tanti democratici hanno votato per me».

Cosa succederà adesso? Dinkins, l'uomo della pace sociale, dovrà mantenere la parola e le promesse, provvedere alla costruzione di case per i senzatetto, raddoppiare il numero dei poliziotti per battere la droga e il crimine, ricostruire le scuole in sfacelo. Subentra nella gestione di City Hall a un altro democratico, l'attuale sindaco ebreo-polacco Ed Koch che ha retto la città per 12 anni avviandosi però dopo il trionfo del 1985, durante il quale vinse col 74,2 per cento dei voti, a un rapido declino causato da una dilagante corruzione.

Giuliani non ha ancora deciso cosa fare ma con quel 48 per cento di preferenze si è imposto come nuovo leader della città. Ha fatto risorgere il partito repubblicano in una zona considerata impossibile e ha almeno due possibilità:

Se la sua popolarità si mantiene può tranquillamente sfidare l'anno prossimo Mario Cuomo per la nomina a governatore e sarebbe un appassionante faccia a faccia tra due italo-americani.

NUCLEARE EUROPEO

Plasma più puro: è un passetto verso la fusione

Commento di
Fabio Pagan

Dopo lo psicodramma della fusione fredda — la comme[dia] degli errori interpretata da scienziati, giornalisti e politici [che] ha trasformato un fenomeno chimico in una specie di s[...] della Grande Illusione Energetica — si può forse tornar[e a] parlare più quietamente della fusione calda. L'occasione [è la] bella notizia che giunge dalla macchina europea Jet, rea[liz]zata dieci e più anni or sono in Gran Bretagna, a Culham, [nei] pressi di Oxford.

Il direttore del Jet, Paul-Henri Rebut, ha annunciato ieri [che] rivestendo di berillio l'interno della «camera di reazione» [sono] riusciti a eliminare dal plasma le scorie rilasciate dalle pa[re]ti. Proprio questa forma di inquinamento era responsabile [da] un paio d'anni di un pericoloso impasse sulla strada de[lla] fusione nucleare. Ovvero dell'energia quasi pulita e qu[asi] illimitata.

Jet è un acronimo che sta per Joint European Torus. [...] grande «ciambella» capostipite d'una generazione di m[ac]chine in cui sarà possibile riscaldare un gas di deuter[io (il] plasma) fino a temperature di 100 milioni di gradi per qu[ella] manciata di secondi necessaria a consentire l'innesco d[ella] fusione tra nuclei atomici. E quindi la produzione di ener[gia,] similmente a quanto avviene nelle stelle e — in forma dis[trut]tiva — nella bomba all'idrogeno.

Pare sia stato lo stesso Rebut ad avere avuto la pensata [del] berillio. Ora bisognerà escogitare un altro accorgimento [per] ovviare alla seconda causa di impurezza del plasma: l'a[ccu]mulo dei residui di elio prodotto dalla stessa fusione del [deu]terio. Se il Jet riuscirà a scavalcare anche questo osta[colo,] allora si potrà dire di aver raggiunto l'anticamera di una [rea]zione a fusione in grado di autoalimentarsi. A quel punto [(fine] degli anni Novanta?) Jet passerà la mano al suo success[ore,] il Net, oggi in fase di progetto a Garching, in Germania, pr[oto]tipo di una filiera di futuri reattori a fusione commerciali. F[ino] a quel momento, però, vietato farsi illusioni.

Dice Romano Toschi, direttore del Net: «Per avere un reat[to]re a fusione attaccato alla rete di distribuzione dell'energ[ia] elettrica dovremo aspettare probabilmente il 2030. Ness[un] 'taglio' di questi tempi tecnici è al momento concepibile».

NICARAGUA

E Ortega propone una nuova tregua

MANAGUA — Una nuova tregua e la sospensione di importazioni di armi fino a due mesi dopo le elezioni previste per febbraio in cambio della firma di un accordo di pace: questa la proposta che il governo del Nicaragua farà oggi ai dirigenti dei «Contras», nella riunione in programma a New York, con il patrocinio delle Nazioni Unite.

La notizia è stata data ieri dal presidente Daniel Ortega, nel corso di una conferenza stampa. La proposta comprende anche la creazione di corridoi che potranno essere usati dagli uomini della resistenza nicaraguense, infiltratisi nel Paese, per rientrare in Honduras ed aderire al piano di smobilitazione concordato, in agosto, dai presidenti centroamericani. Il governo sandinista suggerirà anche il ricorso alla forza di pace dell'Onu per affidarle il compito di garantire il rispetto degli accordi.

La riunione tra il governo di Managua ed i dirigenti de[lla] resistenza nicaraguense è [in] programma per oggi e doma[ni] ed è stata convocata, su inizia[ti]tiva degli stessi sandinisti, [do]po che, a fine ottobre, Orte[ga] aveva deciso di sospendere [il] cessate il fuoco unilaterale d[e]cretato nel marzo del 1988 e [ri]prendere le operazioni milita[ri] per bloccare gli attacchi d[ei] «Contras» che, nelle ultim[e] settimane, avevano provoca[to] diverse vittime.

Sul Paese centroamer[icano] Amnesty International ha s[...]to un rapporto nel quale ch[ie]de al governo del Nicaragua [di] «impedire all'esercito di co[m]piere ulteriori uccisioni illeg[ali] di contadini sospettati di coll[a]borare con la Contra». L'org[a]nizzazione ha constatato «[un] sensibile miglioramento» n[el]la situazione dei diritti uma[ni] in Nicaragua, ma ha continu[a]to a ricevere nuove denunce [di] violazioni — tra cui sparizio[ni] ed esecuzioni sommarie [...] anche nel 1989.

LE ELEZIONI IN NAMIBIA

Bianchi e neri insieme in fila per scegliere il loro futuro

Le votazioni, sotto l'egida e la supervisione delle Nazioni Unite, hanno superato ieri, senza gravi incidenti, la seconda giornata con oltre il 30 per cento dei 701 mila aventi diritto, che ha deposto la scheda nell'urna. Le operazioni di voto proseguiranno fino a sabato e potranno essere anche prorogate di un giorno. Soltanto a Nord si sono avute azioni di disturbo con volantinaggi e l'entrata dall'Angola di persone fatte votare. Su queste denunce è stata aperta un'inchiesta.

Servizio di
Pierpaolo Garofalo

WINDHOEK — Nella zona residenziale di Windhoek, la capitale namibiana, i bassi villini si susseguono ordinatamente. Verso le 11, nel primo giorno di votazioni per l'indipendenza del Paese, il ritmo di vita è così ridotto da sembrare una domenica qualsiasi. Qualcuno annaffia il giardino, qualcuno rientra con la borsa della spesa. Poi, d'improvviso, dietro un angolo, la folla. E' una fila interminabile: un migliaio di persone assiepate lungo il largo perimetro quadrato di una moderna scuola. Bianchi e neri, insieme, attendono con pazienza di poter esprimere il proprio voto. Poche parole, volti seri, qualche sorriso, come quello della ragazzina di colore che appena vede gli stranieri alza il pugno chiuso della Swapo, il partito che tiene ancora armati, nella clandestinità, qualche migliaio di guerriglieri. La catena umana assume la fisionomia, anello dopo anello, delle tante realtà etniche che compongono la nazione: gli operai di colore nelle loro tute blu, la studentessa bianca che indossa l'uniforme del college, la donna Herero nel suo variopinto costume alla caviglia, completato dall'immancabile turbante dalla foggia vittoriana, le bionde barbe dei discendenti dei colonizzatori tedeschi. Una bambina dalla pelle diafana e l'abitino d'altri tempi aiuta il padre a portare le bibite a un improvvisato gruppo di «campeggiatori», le sedie pieghevoli e gli ombrelloni sul marciapiede. Un furgone è diventato una provvidenziale nurserie. C'è chi ha vegliato in strada in attesa dell'apertura dei seggi. Per votare si pazienta anche otto ore sotto un sole cocente. La gente è composta; poco spazio per le esplosioni d'umore, bianchi e neri: tutti sembrano consapevoli che il momento è di quelli importanti. Nessuno rinuncia all'appuntamento con le schede. Un vecchio bianco, zoppicante e con il collo bloccato, esce sorretto dalla sala di ginnastica che funge da seggio. Ha l'espressione soddisfatta. Oggi ha fatto quanto era in su[o] potere per imprimere al Paese la sv[olta che] ritiene migliore. La polizia namibi[ana è di]screta e tranquilla, pochi uomini [...] re il serpentone, un paio d'a[...] con le grate sui parabrezz[a. Un ufficiale ...] dese delle forze Onu [...] bronzatura, sorride [...] rilievo. Un'«inge[renza ...] elettorali euro[pee ...]: non c'è timore di m[ani]festare la propria preferenza, anzi, la si «gri[da», spesso] dalle magliette colorate con [i] simboli dei partiti, dalle tuniche «macchiate» di slogan. Un segno che non può non esse[re] di speranza. Un ragazzo di colore ha appe[na] finito di votare. Occhi e labbra hanno una pi[e]ga corrucciata. La camiciola reca le insegn[e] della Swapo. Lo segue un coetaneo. Sorri[de] apertamente agli amici che lo attendono. [E'] forse questa la chiave d'interpretazione p[er] decifrare il futuro: prevarrà la rabbia o lo sp[i]rito di conciliazione? Gli animi potrebbe[ro] surriscaldarsi già prima del termine del[le] operazioni di voto, previsto per sabato pros[si]simo, in seguito a sospetti di brogli. Per o[ra] la situazione è, tutto sommato, sotto contro[l]lo. Lunedì a Windhoek si sono sparse vo[ci,] confermate poi dal portavoce dell'ammin[i]stratore generale, di un elicottero, non iden[tificato,] che nelle regioni del Nord, al confin[e] con l'Angola, santuario della guerriglia, h[a] lanciato volantini che invitavano gli elettori [a] votare solo negli ultimi due giorni utili: [un] tentativo di paralizzare la macchina elettora[le]. Come quello, attuato sempre ieri, d'impe[dire] ai namibiani residenti in Sud Africa [di] esprimere il proprio diritto. Il seggio pre[di]sposto appositamente all'aeroporto è sta[to] «assalito» da una folla di elettori provenie[nti] dalla vicina capitale in coincidenza con l'a[t]terraggio degli aerei speciali. A quale form[a]zione politica appartenessero i boicottat[ori] non è stato fatto sapere.

URSS / IL DISARMO

Gorby è sincero? Gli esperti militari esprimono dubbi

PARIGI — Richiederà un lungo tempo la verifica della sincerità dei propositi di disarmo dichiarati da Gorbacev. Nel frattempo l'Occidente non deve cadere nell'errore di abbassare la propria guardia oltre il ragionevole. E' il dato di fondo emerso da un convegno di studi di esperti militari e relazioni internazionali europei ed americani tenutosi recentemente in Francia. Si sono uditi dei campanelli d'allarme: anche Stalin, è stato ricordato, nell'immediato dopoguerra proclamò una politica di disarmo e ridusse le sue forze armate molto più drasticamente di quanto l'Urss non proponga oggi. Il vero scopo, ampiamente raggiunto, fu di conseguire un potere militare più moderno e forte. Il paragone va fatto in ogni caso con prudenza, infatti è stato rilevato che una simile manovra è più facile subito dopo una guerra che dopo una fase di enfatizzazione delle capacità militari e dopo un lungo periodo di stagnazione economica.

In ogni caso alla base dell'analisi della sincerità delle asserzioni sovietiche va posta la constatazione che esse presuppongono una profonda modificazione della filosofia militare dell'Urss che da offensiva qual è dall'epoca delle prime teorizzazioni leniniste del 1920, dovrebbe trasformarsi in difensiva. Nulla più presto detto che fatto e ancor più presto fatto che controllato. Cambiamenti imponenti sarebbero infatti il presupposto del cambio di rotta delle armate sovietiche. A partire ad esempio dai libri di testo delle accademie militari.

Gli analisti occidentali non rigettano affatto la possibilità che Gorbacev stia giocando una sorta di partita doppia le cui mosse assumono diverso significato agli occhi delle opinioni pubbliche occidentali (con l'obiettivo di paralizzarne la volontà di difesa) e di quella interna. I più diffidenti citano una recente piece teatrale di Shatrov dedicata e intitolata alla pace di Brest-Litovsk. Vi si racconta di come tutti, meno i due membri del comitato centrale, si opposero a Lenin sulla firma di quell'ignominioso trattato che cedette un terzo della Russia europea alla Germania.

Era un sistema sicuro, sostenne la maggioranza del comitato centrale, per perdere l'appoggio popolare ed il ponte politico. Ma Lenin insistette nel dire che i bolscevichi potevano farlo, prendere respiro e poi recuperare le loro perdite. A orecchie moscovite questo segnale è chiaro: Gorbacev sta giocando una mossa sull'esempio di quella di Lenin nel 1918.

Alla fine del loro convegno gli analisti occidentali hanno indicato una serie di «sintomi» che dovrebbero poter svelare la sincerità o meno del proposito gorbaceviano di tramutare in difensiva la impostazione delle forze armate sovietiche. Non sono solo segnali militari ma anche di altro genere. Ad esempio una forza armata difensiva dovrebbe portare al disimpegno sovietico nel Terzo mondo dove la sua politica è necessariamente appoggiata da una capacità di pressione militare.

Un'altra importante cartina di tornasole dovrebbe essere rappresentata dal tipo di dislocamento navale. Una politica difensiva potrebbe difficilmente giustificare infatti la presenza di forze navali sovietiche in mari lontani dalla madre patria, come avviene oggi. La messa in guardia degli analisti occidentali, tra i quali molti ufficiali generali, riguarda in particolare il possibile errore di prestare attenzione soprattutto a quello che viene definito il «fronte centrale» europeo dove in effetti «modificazioni apparenti» sono conseguibili da parte sovietica con maggiore facilità e minore rischio.

Altre indicazioni dovrebbero giungere dalla sorveglianza dell'attività di «intelligence» dei sovietici. Una diminuizione dell'attività spionistica in Svezia e nel Nord Europa in generale indicherebbe ad esempio, secondo gli analisti, un'attitudine a dare meno enfasi al progetto di impiego degli «Spetsnaz», i micidiali corpi speciali d'assalto sovietici che oggi come oggi hanno come obiettivo programmato i vertici militari svedesi e norvegesi. Ma anche dai Caraibi dovrebbero arrivare indicazioni: un diminuito uso della base navale sottomarina di Cien Fuegos a Cuba dovrebbe indicare il declino dell'attività navale sovietica nel golfo del Messico.

A conclusione del convegno sono stati formulati numerosi appelli alla prudenza da parte occidentale. E' stato chiesto ad esempio che il ritiro di reparti americani dall'Europa non implichi il trasferimento dal Vecchio continente anche del loro armamento.

URSS / FINLANDESI DELUSI

Mosca ribadisce: «Guerra giusta»

Servizio di
Marcello Bardi

HELSINKI — Scontento e rabbia in Finlandia nei confronti dell'Unione Sovietica: con una dichiarazione ufficiale, Mosca ha infatti ribadito che Stalin non ha avuto alcuna colpa specifica nel dichiarare cinquant'anni or sono la famosa guerra d'inverno che si risolse in una perdita del 10 per cento del territorio finlandese. Il fatto è che la gente di Finlandia, in occasione della recente visita di Gorbacev, si era attesa se non scuse almeno il riconoscimento che quella guerra era stata voluta senza ragione o solo per un capriccio del dittatore comunista. I finlandesi si erano anche aspettati che il leader sovietico, in visita al cimitero degli eroi, rendesse omaggio non solo a Paasikivi (un grande fautore dell'amicizia finno-russa) ma anche al maresciallo Mannerheim, l'eroe nazionale, che seppe tener testa a Stalin portando a pace fatta. Invece Gorbacev ha disprezzato i migliori sentimenti finlandesi ribadendo — si dice a Helsinki — che la perestrojka è buona cosa ma non necessariamente che Mosca sucona a piacere. Ricorre a fine mese l'anniversario dell'inizio della guerra 1939 e in tutta la Finlandia la tragica vicenda è ricordata adesso, ogni giorno, dai giornali, dalla televisione e con film e libri ove si racconta di perché il piccolo Paese del Nord seppe per qualche mese tener testa al potentissimo vicino.

La Finlandia, già granducato zarista, era stata dichiarata indipendente e libera da Lenin nel 1917 e aveva con Mosca buoni e normali rapporti consacrati in trattati di amicizia. Ma un brutto giorno Stalin, o pressato dai militari o di sua iniziativa, chiese a Helsinki la cessione della stupenda regione della Karelia nonché basi militari asserendo, con una punta di ragione, che il confine passava così vicino a Leningrado da rendere difficile la difesa della città: da non dimenticare che anche se era da poco iniziata la seconda guerra mondiale, la Finlandia era completamente neutrale e la Russia ancora alleata con la Germania nazista. Helsinki ritenne assurda la richiesta perché non aveva alcuna intenzione di attaccare l'Unione Sovietica e rifiutò il diktat: il 30 novembre Mosca «creò» un incidente (esattamente come aveva fatto Hitler a Danzica) e diede inizio alle ostilità che si protrassero per 105 giorni (la guerra d'inverno) con vergognose sconfitte per l'Armata Rossa che combattendo nelle proporzioni di cento contro uno sfondò la linea Mannerheim obbligando Helsinki alla pace che si concretizzò non solo nella perdita della Karelia ma, per punizione, anche di vaste altre regioni di confine, oltre che al pagamento di enormi danni di guerra. E' dall'inizio dell'epoca Gorbacev che la Finlandia si aspetta più o meno un segno di rammarico sull'accaduto (e c'è perfino chi chiede e spera di riavere la Karelia) ma da Mosca è arrivata la sentenza che «il Cremlino non intende fare la riprova sulla guerra d'inverno perché Stalin aveva ragione». Lo ha dichiarato Alexander Dongarov, alto funzionario del ministero sovietico degli Esteri. Dongarov ha poi anche detto che «la Finlandia non avrebbe dovuto respingere nettamente le richieste sovietiche peggiorando così le relazioni tra i due Paesi». Mosca, anche se non specificato, non può capire come l'aver chiesto la Karelia e preteso basi militari nel Golfo di Finlandia per difendere meglio la città di Leningrado possa essere stato allora interpretato come una violazione della sovranità finlandese. «Si tratta di analisi incredibili che paiono frutto di menti malate», ha scritto un commentatore esprimendo tutto l'odio che la gente finlandese ha per i dirigenti del Cremlino ove la perestroika sembra esser fatta di parole ma di pochi fatti almeno nei confronti di un Paese che cinquant'anni fa non ha avuto altra colpa che sollevare, chissà perché, le cupidige di Stalin.

URSS / RIVELAZIONI GIORNALISTICHE

Sono 250 e non 30 i morti provocati da Chernobyl

MOSCA — Sono più di 250 le persone morte a seguito dell'incidente che il 26 aprile del 1986 provocò l'esplosione di un reattore nella centrale nucleare di Chernobyl: lo afferma il settimanale «Notizie di Mosca», senza rivelare la fonte della cifra, ma aggiungendo che «poche persone possono indicare quale sarà il bilancio finale» della più grave catastrofe nella storia del nucleare civile.

Ancora oggi, il bilancio ufficiale delle vittime dell'esplosione è di 31 morti. Secondo «Notizie di Mosca», invece, oltre 250 lavoratori della centrale e tecnici impegnati nei lavori di decontaminazione, sono morti fino a tutto l'aprile 1988. Già il mese scorso, «Notizie di Mosca» pubblicò un servizio su Chernobyl, sotto il significativo titolo «La grande menzogna». In quell'occasione, «Notizie di Mosca» aveva rivelato che l'emissione di radiazioni causata dall'incidente era stata almeno venti volte superiore a quella ufficialmente resa nota.

«Secondo i dati ufficiali pubblicati dall'Urss, l'emissione totale di radioattività era stata pari a 50 milioni di curie. Tuttavia — scriveva il giornale — secondo le valutazioni di numerosi specialisti, ad esempio quelli dell'Istituto scientifico di ricerca sulle centrali atomiche, l'emissione è stata di un miliardo di curie». Secondo i calcoli effettuati dall'ingegnere della centrale nucleare di Kursk, A. Iadrikhinski, citati da «Notizie di Mosca», l'emissione totale di radioattività sarebbe stata pari addirittura a 6,4 miliardi di curie: «Ciò significa che al centro dell'Europa abbiamo una guerra nucleare», commentava il giornale.

Nel suo ultimo numero, «Notizie di Mosca» riferisce della riunione di un'organizzazione, l'unione «Chernobyl», che ha per scopo la raccolta di dati sugli incidenti nucleari verificatisi nelle centrali atomiche sovietiche, e che si batte perché lo Stato si impegni in un vasto programma di decontaminazione e di assistenza alle popolazioni colpite dalla nube atomica.

Il parlamento della repubblica Bielorussa, una delle più duramente colpite dall'emissione radioattiva seguita all'incidente, ha approvato il mese scorso un piano che prevede massicci lavori di «pulizia» e la costruzione di nuove case per 100 mila persone che abitano attualmente in zone in cui «è impossibile vivere» e dovranno essere evacuate. La realizzazione del piano, approvato dal Soviet supremo bielorusso, «richiede una spesa di 17 miliardi di rubli (quasi 36 mila miliardi di lire), mentre il bilancio annuale della repubblica è di circa 10 miliardi (circa 21 mila miliardi di lire)», scriveva la Tass.

COPRIFUOCO

Perù sconvolto dalla guerriglia Boicottaggio delle elezioni

LIMA — Le elezioni amministrative in programma per domenica in Perù, il dichiarato proposito dei gruppi eversivi di boicottarle e l'impegno del governo e delle forze armate di garantire l'ordinato afflusso alle urne, hanno suscitato incertezze, dubbi e crescente tensione sociale. In questa atmosfera i guerriglieri di «Senabro Luminoso» e quelli filo-castristi hanno messo a segno una serie di colpi contro autorità municipali, proprietà pubbliche e private ed altri obiettivi, con l'evidente proposito di intimidire i candidati a cariche elettive.

D'altra parte, fonti militari hanno ammesso la possibilità di decretare il coprifuoco anche a Lima e nel vicino porto di Callao, di fronte alla recrudescenza degli attentati. Oggi si riunirà il consiglio dei ministri per esaminare tale possibilità.

Il voto «al femminile» in Giordania

AMMAN — Si sono svolte ieri in Giordania le prime elezioni dopo 22 anni. Non erano in lizza i partiti, che sono fuorilegge, ma formazioni tra cui i fondamentalisti islamici che sono indicati come i probabili vincitori. Ma questo voto è stato importante anche per la presenza femminile (come si nota nella foto), dodici infatti sono le candidate donne. Proprio tale presenza ha caratterizzato il dibattito pre-elettorale, soprattutto ̈ ıta la violenta avversione da parte dei fondamentalisti musulmani.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

RICCARDO BERTI *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34123 Trieste, via Guido Reni 1
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITA'
S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 65065/6/7, Fax 040/62012
Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 162.000 (festivi L. 194.400) - Pubbl. istituz. L. 210.000 (festivi L. 252.000) - Finanziari e legali 5600 al mm altezza (festivi L. 6720) - Necrologie L. 3500-7000 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3200-6400 - Partecip. L. 4600-9200 per parola)

La tiratura dell'8 novembre 1989 è stata di 64.050 copie

Certificato n. 1376 del 15.12.1988

Colombia, la strage continua Assassinati 15 civili inermi

BOGOTA' — Altri quindici morti si sono aggiunti ieri alla lunga lista di vittime della violenza che sta sconvolgendo la Colombia. Una prima strage è avvenuta nella fattoria di una piantagione di caffè della provincia di Risaralda, nel Nordovest colombiano, dove gli assalitori hanno fatto saltare in aria la residenza della famiglia Zuluaga, provocando la morte di due bambine e quattro adulti. Le autorità hanno attribuito l'attentato a presunti guerriglieri dell'Esercito popolare di liberazione (Epl), che opera nella stessa zona dove è avvenuto l'attentato. Il secondo massacro è avvenuto in una piccola località della provincia di Boyaca, dove presunti rapinatori hanno attaccato con le armi un automezzo sul quale viaggiavano sei funzionari della locale compagnia di elettricità. A informare le autorità dell'agguato sono stati alcuni contadini della regione che avevano trovato i sei cadaveri crivellati di pallottole ai bordi della strada. Secondo gli inquirenti, si tratterebbe di un episodio di delinquenza comune.

Sempre nella serata di martedì è stato ucciso da sicari, probabilmente al servizio del narcotraffico, Nepucemo Rojas Morales, leader del partito liberale, fatto segno di raffiche di mitra mentre tornava a casa dopo una riunione politica. Un altro dirigente politico, militante della coalizione di sinistra «Unione patriottica» è stato assassinato nello stato del Cauca da killer in motocicletta che hanno intercettato l'auto su cui viaggiava. La quindicesima vittima della violenza è stato il torero colombiano Oky Otero. La morte di Oky Otero ha suscitato scalpore e costernazione fra gli amanti della «fiesta brava», in cui la vittima era nota per la sua abilità e destrezza.

---

†

E' mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Gabriella Corelli
poetessa

A tumulazione avvenuta lo annuncia l'inconsolabile mamma LIDIA ved. CORELLI a tutti i parenti, amici e conoscenti.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al lutto gli zii ROBERTO, GIUSEPPINA e NERINA STOPAR.

Trieste, 9 novembre 1989

«Il tuo messaggio rimane alla nostra umanità. Grazie Gabriella!»
CLAUDIO

Gabriella Corelli
scrittrice

L'Associazione culturale «EXPLOIT» con affetto ti ricorda.
I tuoi amici:
— CLAUDIO VILLATORA
— MICHELA GHERSETTI e famiglia
— MARIOPAOLO GUARNACCIA
— LUISA DE SANTI
— DAVIDE ZANUTTI

Non fiori ma una manifestazione in sua memoria

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipa al grande dolore la famiglia RUSTIA.

Trieste, 9 novembre 1989

«... mi è rimasto il silenzio per parlarti sottovoce quando anche la voce è troppo cruda nel vuoto»
CORELLI

Gabriella Corelli

Nel rimpianto, tua cugina DONATA con SVEVA e MIRTA.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipa famiglia PENSO-DUBINI.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore le famiglie GIULIANETTI PARIS.

Trieste, 9 novembre 1989

Si uniscono al dolore di LIDIA i cugini:
— LIVIO e LICIA
— LIDIA ed ENZO
— NIVES, JANA e OLIVIERO

Trieste, 9 novembre 1989

La FEDERAZIONE TRIESTINA del PSI prende parte al dolore dei familiari e amici per la morte di

Gabriella Corelli

Trieste, 9 novembre 1989

Si associano i tuoi amici e artisti: MARINO CASSETTI, LUISA BORTOLOTTI, GIOVANNI BORGNA, ILIANA FALCONE, OMBRETTA TERDICH, MARIO PARDINI, CARLA BENEDETTO GUIDONI, DANTE FABRIS, LUIGI FLEBUS, SERGIO BROSSI, COSIMO COSENZA, GIANFRANCO ZANUTTI, COSTANTINA di VERDI, ANTONELLA GANDOLFO, GIANNA GALLICO, ENNIO COLLINI, GIULIANO CREVATIN, NAVALTECNO S.r.l. ANGELO e MARINO MENNUNI, Bar buffet BORSA.

Trieste, 9 novembre 1989

Si associa al lutto famiglia LACOVIGI.

Trieste, 9 novembre 1989

Siamo affettuosamente vicine: EGLE, MARIUCCIA, GRAZIELLA e famiglia.

Gorizia, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore per l'immatura scomparsa della cara cugina

Gabriella

DANIELA e MICHELE assieme ai figli FABRIZIO e JULIA.

Venezia, 9 novembre 1989

L'Ordine dei farmacisti della provincia di Gorizia partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del collega

Vittorio Valeriano Omesti

per lunghi anni apprezzato revisore dei conti dell'ordine.

Gorizia, 9 novembre 1989

La titolare della farmacia «Ai due Mori» signora THEA BASSI MANFERRARI e le impiegate BRUNA e SILVANA addolorate partecipano al lutto per la perdita del caro collaboratore e amico

DOTT.
Vittorio Omesti

Gorizia, 9 novembre 1989

IV ANNIVERSARIO

Marcello Gregoretti

Ti ricordiamo sempre.
I familiari

Trieste, 9 novembre 1989

†

E' mancato al nostro affetto

Guido Scala

Lo piangono la mamma, la moglie LUCIANA, le figlie CLAUDIA e MARINA col marito GIORGIO, la suocera MARIA VELICOGNA, il cognato BRUNO con la famiglia. I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 novembre 1989

Ciao

nonno Guido

— i nipotini INGRID e FRANCESCO

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano addolorati:
— i cugini LAURA e PINO BALDAS
— FABIO e GIANNI con famiglia

Trieste, 9 novembre 1989

GLAUCO e FRANCA PERUCCI si uniscono al dolore della famiglia per la prematura perdita del fraterno amico

Guido

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore della propria insegnante gli alunni della III A.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al lutto EUGENIO SARROCCHI e familiari.

Trieste, 9 novembre 1989

Addolorate partecipano famiglie:
— FABRO FONTANA
— PAGNUT
— VILLA

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al lutto i cugini GRAZIELLA e RUGGERO PRIMOSICH e la famiglia KASAL.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore MIRELLA e PAOLO.

Trieste, 9 novembre 1989

Si uniscono al dolore dei familiari: GIACINTA e LUIGI COSSETTO.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore di LUCIANA, MARINA e CLAUDIA le famiglie congiunte:
— PARCHI
— SCHULZE
— JANESCH-RICHETTI

Trieste, 9 novembre 1989

Piangono l'indimenticabile amico le famiglie:
— FIORENTIN
— OSVALDINI
— PETRIGLIA

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipa al lutto famiglia FASANO.

Trieste, 9 novembre 1989

Commossa partecipa RENATA PENNESTRE con famiglia.

Trieste, 9 novembre 1989

Il 4 novembre è mancato al nostro affetto

Sergio Carmi

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie CARLA, il figlio FABIO, i cognati, cugini, nipoti.
Un grazie a tutti coloro che hanno partecipato al nostro dolore.

Trieste, 9 novembre 1989

Il consiglio di amministrazione, gli impiegati e le maestranze della ADLER FRIULI Spa partecipano commossi al cordoglio del loro amministratore delegato GIUSEPPE FURLAN per la scomparsa del padre

Valentino Furlan

S. Giovanni al Natisone, 9 novembre 1989

Partecipano al lutto: Presidenza e dirigenti della HELIOS KEMIČNA INDUSTRIJA-DOMŽALE; MARIO MANTESSO; GIULIANO SCALORBI; RENO ed ERNESTO DI FILIPPO; SERGIO GRANZOTTO; SALVATORE BARBARI'.

S. Giovanni al Natisone, 9 novembre 1989

III ANNIVERSARIO

Otti Rustia

Ricordandoti con affetto
il fratello, le cognate i nipoti e SANTINA

Trieste, 9 novembre 1989

1987 — 1989

Carlo Pecozzi

La moglie lo ricorda.

Trieste, 9 novembre 1989

†

E' mancata

Marina Gregorio in Pellaschiar

Ne danno il triste annuncio il marito GIORGIO, la figlia ISABELLA, la mamma NORINA, i fratelli GIORGIO e RICCARDO, le cognate, il suocero e cognato.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 11.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 novembre 1989

Si unisce al dolore famiglia DESTRADI.

Trieste, 9 novembre 1989

Si uniscono al dolore famiglie: BAGATIN, SIBERNA, SPECHAR.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipa al dolore famiglia BENES.

Trieste, 9 novembre 1989

Si uniscono al dolore le famiglie: ANDRIOLO, BENEVOLI, BRUNELLI, CARDUCCI, CHIARELLI, CIGOLOTTI, CRISANAZ, FAIN-BINDA, FORTUNA, MAGANUCO, MANFREDI, MASTRANGELO, NAVE, NOVEL, PAOLI, PEDDUZZA, PELASCHIER, PIRAS, POROPAT, PORTAS, TARTAGLIA, TERMINI, VASCOTTO, VIRNO, VISCIANO, ZINGALE.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore la maestra e le amiche del corso di ginnastica.

Trieste, 9 novembre 1989

Si associano al grave lutto di GIORGIO per la perdita della sorella

Marina

i colleghi del Centro di produzione televisiva della regione.

Trieste, 9 novembre 1989

ISA, ti siamo affettuosamente vicini in questo triste momento:
— GIORGIO e la tua squadra

Trieste, 9 novembre 1989

ISA ti siamo vicini: MARCO, FRANCO, GRAZIA, GIORGIO, LUCIO, ELEONORA, RICKY, SABRINA.

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al dolore di GIORGIO e della famiglia GREGORIO: ROSI, LUCIANA, GIULIANA, MARIO.

Trieste, 9 novembre 1989

†

E' spirata il 7 novembre 1989

Maria Viezzoli ved. Bontempo

Ne danno l'annuncio i figli PIERO e LUCIANO, la nuora ENRICA, i nipoti PAOLO e ALESSIA, le sorelle, le cognate, i cognati e i parenti tutti.
I funerali avranno luogo venerdì 10 novembre 1989 alle ore 10 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 9 novembre 1989

Piangono addolorate la scomparsa di

Mario e Antonia Martellani

PINA e VITTORIA.

Trieste, 9 novembre 1989

MARINA e FRANCO ricorderanno sempre con affetto

zio Mario e zia Tonci

Trieste, 9 novembre 1989

RINGRAZIAMENTO

La moglie del
CAV.
Paolo Veronese
col. P.S. a.r.

nell'impossibilità di ringraziare singolarmente esprime commossa gratitudine alle numerose persone, autorità, associazioni e in particolare alla «FAMIGLIA POLESANA» che lo hanno onorato nell'estremo saluto.

ELSA ZIGHETTI VERONESE

Trieste, 9 novembre 1989

IV ANNIVERSARIO

Luciana Della Valle

Vivi in noi.
GIOIA e familiari

Trieste, 9 novembre 1989

†

L'anima buona e cara dell'avvocato

DOTT.
Vittorio Uglessich

è volata in Cielo.
L'addoloratissima moglie ELISA lo partecipa ai parenti, agli amici e a quanti ne apprezzarono le alte doti d'ingegno e di cuore.
I funerali seguiranno oggi alle 11.30 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Non fiori ma opere di bene

Trieste, 9 novembre 1989

Partecipano al grande dolore di LISETTA: CARLO e MARIA ULESSI e figli, SILVIO e ROSANNA ULESSI e figli, MARIA MAYER ULESSI, LILIANA ULESSI, ARACY ULESSI BUFFOLI con BENEDETTO OLGHINA e FIORINA, CARLA SERAFINO PATRIZIA e MATTEO. MARCHIO', MARIAPIA con ALDERIGO LIVIA e LORENZO, ENRICO con SALETE, DOMENICO MAIOLI con CESARA e figli.

Trieste, 9 novembre 1989

Ricordano l'
AVV.
Vittorio Uglessich

i colleghi: MASSIMO RETTA, ARMANDO FAST, MARIO DE MARCHI, ANTONIO PEINKHOFER, CARMELO TONON, ATTILIO MESSINEO, ROMANO GIROMETTA, RICCARDO GHEZZI, SERGIO MOZE, PIERO BORGNA, OTTAVIO CODELLI, WALTER ZIDARICH, PIERO FORNASARO, GIUSEPPE VINCIGUERRA, LUCIANO SAMPIETRO, GIANFRANCO GRAZIANO, MARIA SERGO CEPAK, UGO PANIZZONI, GIOVANNI ZIGANTE.

Trieste, 9 novembre 1989

MIRELLA e GIORGIO LANTSCHNER e ASPASIA e REMO CUCCAGNA partecipano al lutto di LISETTA.

Trieste, 9 novembre 1989

Si associa al lutto la famiglia CESCA.

Trieste-Pordenone, 9 novembre 1989

†

Dopo penose sofferenze è spirata

Liliana Jauk ved. Coni

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio il figlio, la cugina DANILA, parenti tutti.
Un sentito ringraziamento alla dott. NADIA KOSSICA, al Neurologico Maggiore, alla signora ANGELICA per le amorevoli cure.

Trieste, 9 novembre 1989

Addolorate partecipano famiglie CENDERELLI.

Trieste, 9 novembre 1989

Addolorati partecipano i cognati CONI.

Trieste, 9 novembre 1989

MARIA POLLI, ADRIA e PIERO sono fraternamente vicini alla famiglia per la perdita di

Maggio Vattovani

Trieste, 9 novembre 1989

Siamo vicini a ODILLA: ANNA, LAURO.

Trieste, 9 novembre 1989

La Società Istria Trieste Spa in liquidazione profondamente colpita per la scomparsa del presidente del suo collegio sindacale

AVV.
Primo Vattovani

partecipa al lutto della famiglia.

Trieste, 9 novembre 1989

Ricordano l'
AVV.
Primo Vattovani

già loro presidente, i colleghi: MASSIMO RETTA, ARMANDO FAST, MARIO DE MARCHI, ANTONIO PEIKHOFER, PIERPAOLO LONGO, CARMELO TONON, GIORGIO MANZUTTO, ACHILLE D'ANGELO, PIERO BORGNA, EURO BUZZI, OTTAVIO CODELLI, BENVENUTO SABINI, WALTER ZIDARICH, EZIO DEVESCOVI, PIERO FORNASARO, GIUSEPPE VINCIGUERRA, LUCIANO SAMPIETRO, LORENZO SANTORO, GIANFRANCO GRAZIANO, MARIA SERGO CEPAK, GIOVANNI ZIGANTE.

Trieste, 9 novembre 1989

SI VUOLE TRASFERIRE ANCHE AYALA

Csm, uno per parte

Atmosfera di «sentenza già scritta» - Oggi la decisione

SERVIZI SEGRETI

Il Comitato parlamentare avrà maggiori poteri

ROMA — Per la prima volta dalla formazione del governo il presidente del Consiglio ha partecipato a una riunione del Comitato parlamentare per i servizi segreti.
Due sono stati i problemi affrontati da Andreotti (nella foto) a palazzo San Macuto nella riunione, che è durata circa due ore e mezzo. La richiesta, che i membri dell'organismo parlamentare avevano fatto con un documento nell'ottobre scorso, di maggiori informazioni sulle attività dei servizi segreti e di più efficaci strumenti di intervento. Un migliore coordinamento delle attività di «intelligence» nella lotta contro la mafia da parte dell'alto commissario Domenico Sica.
In un comunicato il comitato parlamentare per i servizi sottolinea che, su quest'ultima questione, si è discusso del coordinamento delle attività del Sisde nella lotta alla criminalità organizzata, esigenza che il comitato considera «essenziale per il successo di ogni iniziativa nel settore».
Il problema dei mezzi che le leggi attuali affidano al comitato è considerato particolarmente urgente, perché vengono ritenuti del tutto insufficienti. Si è deciso di porre allo studio sia misure amministrative di effetto immediato, sia modifiche da apportare alla legge 801 del 1977, istitutiva del comitato parlamentare.
Il comitato aveva approvato lo scorso 12 ottobre un documento, inviato al presidente del Consiglio e ai presidenti dei due rami del Parlamento (si era astenuto il solo missino Tatarella) nel quale si auspicava una revisione della legge «sia in ordine agli ambiti di conoscenza cui il comitato può accedere, sia in ordine agli strumenti di cui esso dispone».
Nel documento si affermava inoltre che era giunto il momento di «rivedere la legge 801 per superare alcune scelte eccessivamente restrittive operate dal legislatore del 1977 a causa, probabilmente, dell'assoluta novità per il nostro ordinamento degli istituti che si andavano a creare».

Servizio d
Lorenzo Bianchi

ROMA — Soccomberà anche Giuseppe Ayala, il pubblico ministero del primo, storico maxiprocesso alle cosche nato dal pentimento di don Masino Buscetta. Il Consiglio superiore della magistratura è intenzionato a trasferirlo d'ufficio per un debito di mezzo miliardo con il Banco di Sicilia. Un buco creato dagli assegni della moglie e non dalla liberalità del giudice. Negli ultimi cinque anni Ayala ha versato 28 milioni e 860 mila lire più di quanto ha speso.
Ma nel Csm sembra ormai prevalere una logica da risultato calcistico. Uno a uno. Una testa per parte. Lo schieramento moderato si è dovuto rassegnare al trasferimento di Girolamo Alberto Di Pisa. Anche se nessuno ha capito bene chi lo ha crocifisso appiccicandogli addosso il sospetto che sia proprio lui il «corvo» di Palermo. Ora tocca allo schieramento progressista che ha sempre appoggiato Ayala e Falcone. Contro il sostituto procuratore c'è solo un fragile sospetto. In realtà lo schermo opaco del segreto bancario non ha permesso di ricostruire con certezza in quale misura la moglie ha determinato la lievitazione dello scoperto con l'agenzia 10 del Banco di Sicilia fino a mezzo miliardo. Mentre si sa con certezza che, escluse le spese per la ristrutturazione delle due case abitate dalla famiglia, Ayala ha versato più di quanto ha speso. Questo non conta per almeno diciotto consiglieri. Sono infatti favorevoli al trasferimento d'ufficio del sostituto procuratore i sei giudici di Magistratura indipendente, la corrente moderata, altri sei di Unità per la Costituzione, di centro sinistra, i tre democristiani di nomina parlamentare, Il liberale Palumbo, il socialista Felisetti, e Sergio Letizia, unico rappresentante del sindacato magistrati. Si oppongono i tre giudici di Magistratura democratica, i tre comunisti, e i due togati del Movimento per la giustizia, il gruppo nel quale si riconoscono lo stesso Ayala e Falcone, e la socialista Fernanda Contri.
In questa atmosfera surreale di «sentenza già scritta» Ayala, molto teso, prende la parola per tre precisazioni sulla relazione di Giuseppe Cariti. Gli è stato contestato di non aver detto la verità al consiglio quando si è descritto come una persona parsimoniosa. «Ho detto — protesta — che non sono uno spendaccione, ma questo non esclude che uno si vesta, si compri le scarpe, debba andare molte volte dal dentista. I denti non mi hanno assistito, altre parti del corpo sì». Ci sono assegni a bottiglierie. «Sì — sorride Ayala — bevo vino e la sera un po' di whisky. L'assegno al tappezziere? Sì, ho un cane, un boxer, che ha rovinato le sedie e il divano. Ho dato un assegno di mezzo milione al giardiniere. Il giardino di quella maledetta villa di Mondello era abbandonato».
Il giudice rintuzza la seconda accusa. Quella di aver mentito sostenendo che la maggior parte dello scoperto era dovuta alla ristrutturazione delle case. «Altri assegni sono stati emessi da mia moglie che era fra l'altro la più direttamente interessata». Su questo punto lo stesso relatore introduce una piccola correzione. Un consigliere esperto di conti ha calcolato che gli interessi accumulati sono pari a 204 milioni. Ayala conclude leggendo una lettera di solidarietà che gli è stata spedita da Rita Bartoli Costa. «La moglie di un altro magistrato incompatibile con Palermo» è l'amara presentazione sussurrata nel microfono. Gaetano Costa è stato ucciso dalla mafia. La donna definisce i guai del giudice «squallida e inquietante vicenda». E si augura che «il buon senso vinca sulle false opportunità e sulla mistificazione». Il suo difensore Piero Luigi Vigna, procuratore aggiunto di Firenze, contesta la «requisitoria» di Cariti con un intervento di un'ora. Non ci fu interessamento «che significa pressioni, compulsazioni o raccomandazioni» per il giornalista Toti Palma. Su queste vicende Di Pisa, annota Vigna, è «altamente inattendibile». Lo scoperto di conto corrente «è in sostanza un debito della signora La Lomia» che non chiese i quattrini necessari al padre miliardario per «orgoglio personale di gentildonna». Ma il 19 ottobre la moglie di Ayala ha invitato il Banco di Sicilia a indicare l'entità e i tempi del saldo. La banca non rischia nulla, vista la «notoria solvibilità della signora».
Si apre il dibattito. Circola la voce che i favorevoli al trasferimento di Ayala non parleranno per arrivare al voto al più presto. Vito D'Ambrosio e Pietro Calogero, del Movimento per la giustizia, corrono ai ripari e chiedono che la pratica torni in commissione per ulteriori approfondimenti. E' un modo per guadagnare tempo. Si scopre invece che la lista degli interventi prenotati è lunghissima, come al solito. Si pronunciano per primi Morozzo della Rocca (Mi) e il socialista Dino Felisetti, tutti e due favorevoli al trasferimento di Ayala. Il voto è previsto per oggi.

MAFIA

Quei pacchi al «papa»

PALERMO — Non c'era nessun «giallo» dietro i misteriosi pacchi che puntualmente giungevano dall'Inghilterra a Michele Greco (nella foto), il «papa» della mafia, rinchiuso all'Ucciardone, ma solo la bizzarria di una signora inglese che è stata definita eufemisticamente «nevrotica». La donna a partire dal mese di giugno, ogni 30 giorni, inviava al «papa» un involucro contenente oggetti e lettere a dir poco sorprendenti: forbicine, ditali, spilli, puntine da disegno, il tutto accompagnato con precise indicazioni sulla confezione di abiti, in particolare da sposa. Ogni dubbio è stato dissipato dopo gli accertamenti sul mittente.

I QUATTRO RAGAZZI MORTI ASFISSIATI

L'auto dove si riposavano è diventata camera a gas

VERCELLI

Crepacuore fatale

VERCELLI — Assiste impotente alla morte della madre e muore di crepacuore. E' accaduto a Caresana, un centro nell'entroterra del Vercellese dove due donne, madre e figlia, sono state trovate cadaveri nella mattinata di ieri nella loro abitazione. Sono Luigia Molinaro, 77 anni, e la figlia Caterina Degrandi di 49. La morte è stata attribuita a cause naturali: secondo una prima ricostruzione, la figlia sconvolta dalla morte della madre, sarebbe a sua volta deceduta di crepacuore. Da un primo esame effettuato dal medico accorso nell'abitazione delle due donne entrambi i decessi sarebbero stati causati da arresto cardiaco. La scoperta dei due cadaveri era stata fatta da alcuni vicini di casa, che per l'intera mattinata non avevano visto le due donne.

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Erano arrivati da Palermo con la speranza di trovare un lavoro. Sono morti soffocati dall'ossido di carbonio, sprigionato dal motore dell'auto in cui dormivano, nel box di uno stabile in viale Europa a Corsico, estrema periferia di Milano.
Questa l'orrenda fine di quattro giovani di Termini Imerese (Palermo), passati direttamente dal sonno alla morte, come i due svizzeri diciassettenni morti sabato scorso nel rogo di un vagone alla stazione Centrale che avevano scelto come casa provvisoria, visto che erano senza soldi per pagare l'albergo.
Come i due giovani svizzeri, Maurizio Rio e Vincenzo Politi, entrambi diciannovenni, e Massimo Rizzo Spurna di 16 anni, non avevano un posto dove andare a dormire. Giunti da Termini Imerese solo cinque giorni fa, avevano chiesto ospitalità al fratello di Massimo Rizzo Spurna, Giuseppe, 23 anni. Quest'ultimo però viveva con la fidanzata in un monolocale nello stesso stabile di viale Europa e non aveva la possibilità di sistemare gli amici.

Erano giunti da Palermo a Milano per trovare un lavoro. Hanno trovato la morte in un garage di periferia, mentre dormivano in un'auto

Così ai quattro ragazzi è venuta l'idea di utilizzare abusivamente un box del condominio e la Fiat «Tipo» bianca acquistata soltanto quindici giorni fa da Giuseppe Rizzo Spurna.
Quest'ultimo ieri sera, per alleviare il disagio del fratello e dei suoi amici, aveva deciso di lasciare la ragazza sola in casa per dormire anche lui in macchina.
Verso le 22 di martedì sera, dopo cena, i quattro giovani si sono trasferiti nel piccolo box, dove c'è spazio appena per una macchina. E, in una delle prime notti gelate milanesi, hanno abbassato la saracinesca, hanno acceso il motore dell'auto e si sono tolti le scarpe lasciandole fuori dell'auto, sistemandosi alla meglio nei sedili riori e in quello poste per trascorrere la notte Ieri mattina è toccato danzata fare la terrib perta. Non vedendo parire nessuno dei qu andata nel box, ha al saracinesca. Erano m ti e quattro. In macchi rano tracce di panini e cibi e indumenti di ric Il motore era spento. smesso di funzionare lo perché il carburante nito.
La notizia della trag un primo momento h pensare a un regolam conti, oppure a una ve maturata nel mondo droga. In poche ore i nieri hanno accertato è invece trattato di sgrazia. Tre dei quatt tunati avevano qualc colo precedente pen reati contro il patrimo niente di serio.
La causa della morte stata definita ufficial ma sembra che i dubb pochi: all'origine di l'ossido di carbonio s nato dal motore dell'au bile, acceso per comba il gelo di queste notti vembre.

BANDITI DROGATI NEL MILANESE

Rapina e fuga come in un film ma ci scappa anche il morto

MILANO — Un ragazzo di 21 anni in fin di vita, una guardia giurata e un diciassettenne presi in ostaggio e dopo lunghi attimi di terrore lasciti liberi. Un paese (Muggiò, alle porte di Milano) messo a soqquadro. Purtroppo non era un film. I banditi — tre, amramti e probabilmente sotto l'effetto della cocaina — non erano attori.
Sono andati all'assalto della filiale della Banca Popolare di Milano, hanno preso in ostaggio un metronotte e un ragazzo di 17 anni, poi ottenuto il denaro li hanno lasciati liberati. Ma quando tutto lasciava pensare che sarebbe finita così, come mille altre volte, con la fuga dei rapinatori, è avvenuta la tragedia.
I banditi si accorgono che un impiegato aziona l'allarme e allora perdono la testa. Uno scappa per conto suo e gli altri due si buttano a perdifiato per le viuzze del paese, pronti a tutto pur di difendere il bottino che tengono stretto al petto in un sacchetto di plastica.
Bloccano il primo automobilista che incontrano, Antonio Mastromatteo, ventunenne, al volante di una Seat Ibiza. Gli puntano la pistola e gli fanno cenno di scendere, ma il ragazzo si rifiuta e schiaccia sull'acceleratore.
I banditi sparano e lo colpiscono in pieno alla testa.
Ora il giovane è ricoverato in fin di vita all'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Le sue condizioni sono disperate.
I rapinatori continuano la loro fuga a piedi, finché si trovano faccia a faccia con i carabinieri. Sparano i banditi e rispondono al fuoco i militari. Raffiche incrociate di proiettili in mezzo alla gente che passeggia tranquillamente per le strade. Cade un bandito e il suo complice si arrende. Del terzo complice non ci sono tracce, almeno per ora.
I due acciuffati sono vecchie conoscenze della polizia, e hanno precedenti per rapina, tantato omicidio, sequestro di persona a scopo di rapina. Il ferito, colpito solo di striscio, si chiama Matteo Ruggeri, ha 27 anni. L'altro è Gioacchino Bonaventura, 25 anni e abita a Sesto San Giovanni.
Adesso i carabinieri stanno dando la caccia al terzo rapinatore che sarebbe fuggito su una Uno Turbo, lasciata dai banditi un centinaio di metri dall'ingresso della banca. Secondo gli investigatori il commando potrebbe essere lo stesso che un anno fa, davanti a una banca di Bovisio Masciago, ferì gravemente un carabiniere di 23 anni.
Racconta un impiegto della banca: «I rapinatori erano sicuramente drogati, gridavano, si agitavano nervosamente. Allora abbiamo schiacciato il pulsante dell'allarme, collegato con i carabinieri.

FLASH

Traffico d'oro

Il pentito non è pentito

Si spara in volto

Fucilate sul portiere

L'adozione ora legale

Morte misteriosa

LA DECISIONE DURANTE MANIFESTAZIONI CONTRAPPOSTE A ROMA

Per la Camera l'Acna va tenuta chiusa

ROMA — La ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento Acna di Cengio non dovrà essere consentita fino a quando il collaudo abbia accertato la tenuta e la continuità del sistema di contenimento dei rifiuti tossici e sino a quando il governo non avrà riferito al Parlamento, «per la sua pronuncia», sullo stato di avanzamento delle valutazioni di impatto ambientale sul «Resol» (residui solforosi) e degli accertamenti in corso sui rifiuti chimici sottostanti l'Acna, con particolare riferimento alla presenza di diossina.
E' questo l'impegno che dovrà assumere l'esecutivo dopo che la Camera ha approvato ieri sera la risoluzione firmata dai rappresentanti della maggioranza sullo stabilimento Acna di Cengio.
La decisione del Parlamento è stata presa al termine di una giornata che ha visto a Roma alcune centinaia di persone, divise in due manifestazioni distinte e contrapposte, giunte da tutti i comuni interessati alla vicenda dell'Acna.
In mezzo, a dividerli, il forte Apache della Camera dei deputati. Con i mille «indiani» dell'Acna di Cengio — operai, impiegati, sindacalisti, otto sindaci e un certo seguito di mogli, mariti e figli — transennati dalla polizia in piazza Montecitorio che chiedono la riapertura dello stabilimento. E i millecinquecento «indiani» della Val Bormida — compresi un centinaio di sindaci piemontesi della Valle e dell'Albese, con fascia tricolore — transennati dalla parte opposta, in piazza del Parlamento che invocano a gran voce la chiusura definitiva.
I millecinquecento della Val Bormida arrivano con trenta pullman all'alba. Alle 9 si radunano in piazza del Popolo per marciare verso la Camera. Dove arrivano, nel lato di piazza del Parlamento, alle 10 meno dieci. Con cartelli e striscioni che proclamano: «Basta con le fabbriche di morte», «Valle Bormida pulita», «Politici, non si scherza più sulla pelle della Val Bormida», «Acna: Azienda Contro Natura e Ambiente», «I pesci diossinati sono muti, noi noi», «Bophal, Cernobyl, Seveso, Cengio», «Politico, ricorda: Dio perdona, la Valle Bormida no», «Operaio, non renderti complice della morte dei nostri figli».
Più alcuni slogan gridati in continuazione mentre il duo folk di Cortemilia, Mario Piovano alla fisarmonica e Danilo Pagnin alla chitarra, li accompagna in sottofondo: «Con l'Acna di Cengio / facciamola finita», «Se non chiuderà / lotta dura sarà», E c'è il senatore socialista Giuseppe Visca — quello che giorni fa ha sequestrato le chiavi della cassaforte in cui sono conservati, all'Usl di Acqui, i campioni di acqua dell'Acna, ad altissima concentrazione di diossina, secondo il laboratorio del Missouri — che svolazza qua e là in mezzo alla gente del suo collegio elettorale. E se la prende con l'Istituto superiore della Sanità: «Deve smetterla di trattare noi, e le nostre analisi, da bugiardi. Smetterla di cercare ragioni discutibili per difendere quello che è, ormai, indifendibile».
Insomma, si invoca, a gran voce, lo smantellamento dell'Acna.
Parole che suonano come rintocchi a morto per i mille «indiani» di Cengio, approdati in piazza Montecitorio alle 10.45 dopo un viaggio di nove ore con un treno speciale di quattordici carrozze partito da San Giuseppe di Cairo Montenotte. Molte le bandiere rosse e i fischietti. Con striscioni e cartelli: «Risanare si può», «Respingiamo sdegnati la vostra manifestazione», «Risanamento sviluppo, chiusura recessione», «Sì al risanamento, no al terrorismo ecologico». Però si respira un senso di isolamento anche se i dipendenti dell'Acna assicurano «battaglia dura» per far tornare a funzionare, «sia pure con tutte le garanzie ecologiche», la troppo contestata fabbrica chimica dell'Enimont.
E Bruno Spagnoletti, segretario della Cgil-chimici della Liguria, in contrasto con la direzione nazionale del suo partito, il Pci, annuncia, a conclusione del giorno più lungo: «Arrivederci, la prossima settimana, a Milano, davanti alla sede dell'Enimont, per chiedere garanzie sull'attività futura dell'Acna». «Ma noi, ormai, ci aspettiamo solo la lettera di licenziamento», commenta, pessimista, l'operaio Carlo Saffirio, 42 anni.
[Umberto Marchesini]

Manifestazioni contrapposte nel centro di Roma sull'Acna di Cengio. Nell'immagine gli abitanti della valle Bormida, favorevoli alla chiusura della fabbrica sfilano per le vie con cartelli e striscioni. Contemporaneamente, in altre strade, operai, impiegati e sindacalisti di Cengio hanno urlato i loro slogan per sostenere la riapertura della fabbrica.

Western in casa, con la pistola uccide il fratellino

Omicidio cancellato per due minorenni?

ROMA — I due giovani che nel 1988 uccisero un carabiniere ferendone gravemente un altro (Fabrizio Belardi e Patrizio Mancini), potrebbero ritornare liberi in base al nuovo codice di procedura penale. Nei loro confronti il magistrato ha ora ordinato la sospensione del processo e l'affido ai servizi sociali per un periodo di osservazione. Se dimostreranno un reale pentimento agli assistenti sociali potrà essere dichiarato estinto il reato. In caso contrario dovrà svolgersi il processo. I due ragazzi avevano ucciso un carabiniere a colpi di arma da fuoco in un'imboscata nei pressi di Tivoli e ne avevano ferito un altro a coltellate. Arrestati poco dopo avevano ammesso i fatti.

COSENZA — Martedì sera era stato sveglio fino a tardi ad entusiasmarsi guardando «Il buono, il brutto ed il cattivo» di Sergio Leone. Così, quando ieri mattina è rimasto da solo, non gli è sembrato vero poter fare anche lui a quel modo, copiando le gesta dei pistoleri spaccatutto ammirati la sera prima nel western all'italiana.
Filippo De Marco, sette anni soltanto, è andato in punta di piedi fino alla giacca del padre e lì ha tirato fuori dalla tasca una grossa calibro 38. Che il suo papà avesse quel pistolone (arma regolarmente denunciata) lui lo sapeva da sempre, tante volte aveva guardato il genitore pulirla e controllarla.
Per stupire il fratellino di 5 anni e farlo morire dall'invidia, Filippo ha cominciato a maneggiare la pistola: proprio come facevano quelli della sera precedente nel film. Forse, per dare maggiore credibilità al gioco, l'ha puntata contro il fratellino, ha mirato ad altezza giusta e ha gridato: buum. Il colpo, micidiale e terribile, è partito all'improvviso ed ha squarciato il petto di Luciano, 5 anni.
La tragedia si è consumata in un attimo. Il bimbo è morto quasi subito, investito dalla violenza dirompente di un colpo quasi a bruciapelo. La corsa disperata dalla contrada Pietra Morella di San Marco Argentano, dove abitano i De Marco, verso l'ospedale di Acri, un grosso centro agricolo a 50 chilometri da Cosenza, è stata inutile.
Il papà dei due bambini, Fiore De Marco, 51 ani, era nella stanza accanto con la moglie ed alcuni parenti in visita. I piccoli erano rimasti incustoditi proprio per questa circostanza.
La magistratura, comunque, ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità penali. Il minimo che potrà capitare a Fiore De Marco è di dover rispondere di omessa custodia di arma da fuoco.
La tragedia di Piatra Morella non è stata la sola a sconvolgere la Calabria. La sera precedente, in un'altra abitazione di San Mauro Marchesato, s'è svolto un dramma analogo.
Giuseppina Natale, 18 anni, studentessa del terzo liceo classico di Santa Severina, vicino Crotone, stava studiando seduta al tavolo della cucina.
Il fratello, 15 anni, un po' più in là maneggiava il fucile da caccia del padre, Antonio Natale, 46 anni. Anche qui la stessa scena. Un colpo improvviso e repentino, praticamente a bruciapelo, ha colpito Giuseppina al volto fulminandola.
La ragazza non si è accorta di nulla. La lettura dell'ultima parola sui libri e la morte sono stati un tutt'uno. Anche a San Mauro Marchesato è stata avviata un'inchiesta dalla Procura.
Soltanto una terribile fatalità il succedersi di due disgrazie a poche ore di distanza una dall'altra?
Pare proprio di no. «Non dovete cercare di spiegarvi — avverte un ufficiale dei carabinieri — perché vi sono stati due "incidenti", ma perché ve ne sono stati soltanto due».
La diffusione delle armi in Calabria è ormai un fenomeno preoccupante.
Crisi della giustizia e scarsa presenza dello Stato fanno crescere l'incertezza e la paura tra la gente, che crede di dover organizzare la propria difesa personale. Da qui le armi, i fucili e la possibilità di disgrazie collegate alla loro diffusione.

IL MINISTRO DE LORENZO E' PRUDENTE

Pillola abortiva del giorno dopo Arriva la commissione bioetica

Il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci insiste pet introdurre il farmaco e a giorni incontrerà i produttori francesi per convincerli a commercializzarlo anche in Italia. Il presidente dei farmacisti cattolici invoca l'obiezione di coscienza per la categoria, ma è contraddetto da altri suoi colleghi.

ROMA — La senatrice Elena Marinucci non desiste: il quindici novembe incontrerà il presidente della casa farmaceutica francese detentrice del brevetto della pillola per abortire. Il sottosegretario socialista alla sanità si propone di convincere la dirigenza della «Roussel Uclaf» a ritornare sulla preannunciata decisione di non distribuire in Italia la RU 486, una sostanza che realizza l'aborto chimicamente, senza alcun intervento chirurgico. Il ministro della sanità, il liberale Franco De Lorenzo, ha ribadito invece la posizione di estrema prudenza assunta non appena la senatrice Marinucci rese nota la sua intenzione di sollecitare la casa farmaceutica francese a chiedere la registrazione della pillola per abortire, per poterla successivamente distribuire in Italia. «Finché non ci saranno le carte e gli esperti e gli scienziati non si saranno espressi — ha detto ieri De Lorenzo conversando con i giornalisti a Montecitorio — non si possono e non si devono fare battaglie ideologiche, ma è necessario procedere in maniera pragmatica». De Lorenzo ha anche annunciato la costituzione di una commissione «bioetica», incaricata cioé di approfondire gli assetti etici di ceerte invenzioni e sperimentazioni, valutarne le incidenze morali. Questo comitato prenderà in esame anche la questione della pillola per abortire, «ma questo — ha avvertito — quando il problema si presenterà concretamente».

La senatrice Marinucci ha insistito tuttavia nel ricordare che «l'impegno di sconfiggere l'aborto mediante la prevenzione delle gravidanze indesiderate non esime dall'altro impegno di una applicazione più puntuale della legge 194.

«Per raggiungere questi traguardi — ha detto — sarà di grande utilità l'introduzione anche nel nostro paese della pillola RU 486 come metodo di interruzione della gravidanza». Il sottosegretario socialista alla sanità ha anche annunciato il lancio di una campagna di informazione che inizierà nel 1990 e riguarderà i metodi contraccettivi, la prevenzione dei tumori, la menopausa, le malformazioni neonatali.

Un altolà alladiffusione della pillola per abortire è venuto dalla Unione italiana farmacisti cattolici. Il farmacista — ha detto il presidente dell'associazione di coscienza la richiesta di un composto abortivo, anche se effettuata per mezzo di prescrizione medica. «Naturalmente — ha aggiunto Mottironi — noi farmacisti cattolici ci auguriamo che questo veleno da usare a scopo omicida non venga mai ammesso tra i farmaci». Di parere diverso il presidente della Federazione nazionale titolari farmacie, Alberto Albreck. «Al momento il problema della vendita in farmacia del nuovo farmaco non si pone — ha detto — nel caso in cui si dovesse prospettare in futuro, sarebbe una legge dello stato a regolarla».

Il ministro ombra comunista della sanità, Giovanni Berlinguer, ha osservato che il calo del 6 per cento in un anno del numero aborti apre «la interesante prospettiva di eliminare o ridure a fenomeno marginale un flagello che ha afflitto da sempre le donne. In questa prospettiva — ha aggiunto — va esaminata la possibilità di introdurre in Italia, con le opportune erifiche e con inecessari controlli scientifici il farmaco RU 486. «L'argomento che il dolore sia un deterrente contro l'aborto non era valido ieri e non lo è oggi quando la prevenzione può essere affidata a mezzi più umani».

Il responsabile del dipartimento affari sociali della Dc, Carmela Puja, ha invece espresso «perplessità» per i problemi etici e morali che determina l'introduzione dell'«aborto chimico» che, ha detto, «non risolve affatto le questioni che sono a monte di questo drammatico problema».

I VESCOVI

Duro richiamo

CITTA' DEL VATICANO — Messaggio severo, spesso duro, quello che i vescovi italiani hanno indirizzato alla comunità dei fedeli, ma anche a tutti i cittadini della Penisola, in occasione della dodicesima «Giornata della Vita» che si celebra il 4 febbraio. Senza chiaroscuri né perifrasi, l'aborto e l'infaticidio vengono definiti «abominevoli delitti» e ci si rammarica che, nonostante le reiterate prese di posizione episcopali, gli italiani se ne diano poco per inteso, tant'è vero che il «j'accuse» viene puntualmente ripetuto a ogni occasione, specie in questi giorni, che registrano il rinfocolarsi delle polemiche della cosiddetta «pillola francese».

Stavolta, il tono è quasi manicheo e abbraccia con il medesimo cipiglio ben altri «mali sociali» del nostro tempo, che sono abbastanza diffusi e così pervicaci da costituire altrettanti fenomeni collettivi da riprovare prima e condannare poi. Quali sono questi altri «nuovi peccati?» Per il consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana che ha «firmato» il messaggio di ieri: «I sequestri di persona, le violenze, mascherate persino di passione sportiva, lo smercio di droga, l'inquinamento dei mari e delle città».

Si tratta di altrettanti sintomi di «un male profondo», ammoniscono i presuli italiani, sostenendo subito dopo che «la vita umana del nostro tempo è banalizzata e svenduta come un oggetto di consumo». Cosa fare? E' tempo di «riscoprire la bellezza e la verità, invertendo la direzione di marcia». Non è difatti, «segno di civiltà declassare la persona e umiliare il corpo umano, avallare l'immortalità e minare la stabilità del matrimonio». E in un «crescendo» di condanna, seppure velata di perifrasi sociologiche, ecco ancora altre parole: «Non è progresso quello che esalta il desiderio di benessere e di qualità della vita fino a giustificare, per una cosiddetta pietà, un atto che uccide».

LA CAMERA VOTA OGGI

Ticket, l'aumento in arrivo in mezzo alle polemiche

ROMA — La fitta agenda di lavori della Camera ha impedito che si votasse ieri sul decreto, presentato dal ministro della sanità De Lorenzo, (nella foto), in base al quale circa 6 mila farmaci sono passati dal ticket del 30 a quello del 40 per cento. In realtà si era iniziato a votare gli emendamenti presentati dalle opposizioni (peraltro tutti bocciati): sembrava che il numero legale ci fosse poiché molti deputati erano assenti per missione. Poi invece si è scoperto che il numero legale non c'era e quindi è stato rimandato tutto a oggi.

Per De Lorenzo è stata comunque una giornata impegnativa. Il vicepresidente del gruppo della Sinistra indipendente, Luciano Guerzoni, ha chiesto in assemblea a Montecitorio la costituzione del Giurì d'onore (il cui giudizio è previsto dal regolamento della Camera) perché censuri il comportamento del ministro dal quale sarebbe stato tacciato di «malafede» martedì nell'ambito della discussione sul sistema sanitario.

Ieri Guerzoni ha ribadito le sue posizioni e, a proposito della revisione del prontuario farmaceutico, ha giudicato «incredibile la decisione di De Lorenzo di collocare nella fascia soggetta al ticket del 40 per cento la quasi totalità dei medicinali inclusi nel prontuario, senza alcuna distinzione tra farmaci efficaci e non, utili alla salute o inutili».

Anche il presidente della Federfarma (la Federazione che rappresenta circa 15 mila titolari di farmacie) Alberto Ambreck è tornato a contestare la revisione del prontuario farmaceutico. Non è vero, ha ripetuto, che l'effetto della decisione sarà un aumento delle entrate a favore dello Stato. Anzi: «L'alto numero di esenti dal ticket vanificherà i calcoli del ministro».

Sull'episodio dei ticket hanno rinnovato le loro critiche anche i sindacati confederali. Cgil, Cisl e Uil hanno stilato un documento unitario in cui hanno indicato i punti che esse condividono e quelli che respingono sull'intero fronte della riforma sanitaria.

NEL CANTON TICINO

Sui misteriosi suicidi l'ombra di una setta

BELLINZONA — Per adesso la polizia cantonale sdrammatizza, ma sta passando al setaccio tutti i suicidi avvenuti negli ultimi anni nella zona di Bellinzona, la capitale del Canton Ticino. Nella quieta cittadina elvetica si cominciano a collegare alcuni misteriosi suicidi di giovanissimi, finiti chissà perché sotto a un treno il giorno 14 di un mese pari, aprile, agosto o ottobre. In un posto come Bellinzona che fa 15 mila abitanti la psicosi dei suicidi del «14» ha fatto presto a diffondersi. Si parla di una misteriosa setta, di riti esoterici e satanici. Le voci, sempre più allarmate, sono state raccolte da un quotidiano svizzero. Alla fine, sia pure con un'inchiesta ancora nella fase preliminare e senza imputati, è intervenuta anche la magistratura sottocenerina.

Il procuratore pubblico Luigi Mattei segue il filo della tragica catena di suicidi, aperta il 14 aprile dello scorso anno con la morte di un ragazzino di 17 anni che si è ucciso con un colpo di fucile a Sant'Antonino. Il 14 agosto scorso un altro adolescente, stessa età del primo si è lanciato sotto il treno a poche centinaia di metri dalla stazione di Biasca.

Ma le indagini condotte dalla polizia cantonale stanno riesumando anche altri episodi tragici e misteriosi, anche se molto meno recenti (il primo risale a cinque anni fa), accaduti a Giubiasco e Rivera. Tre ragazze in questi luoghi si sarebbero date la morte gettandosi sotto il treno. Una di loro era certamente affiliata a una setta. I due giovani morti recentemente, invece, si conoscevano e si incontravano spesso alla sera. Il loro punto di riferimento era Biasca, un'altra località alle falde del Monteceneri. E forse, si mormora nella valle, facevano parte anche loro di una setta i cui membri avrebbero stretto tra loro un patto, quello di darsi la morte.

Ma può darsi che le cose stiano anche in un altro modo, più contorto ancora. Il condizionamento psicologico dovuto alla frequentazione di certe organizzazioni avrebbero spinto al delirio di onnipotenza questi ragazzini, convinti di poter fermare un treno con la forza del pensiero.

La storia di queste misteriose morti che tanto agita gli abitanti delle valli ticinesi non è solo svizzera. Proprio ieri è venuta alla luce una vicenda parallela e altrettanto sconcertante. A Pordenone è stata trovata morta nella vasca da bagno Paola Del Pra, 51 anni, moglie dell'ex direttore della Zanussi. Si pensa a un suicidio con gli psicofarmaci, anche se la vittima non ha lasciato nessun biglietto ai familiari. La Del Pra era una delle affiliate storiche della setta «paleocristiana» Telsen Sao, che pratica «viaggi mentali nello spazio», fondata nel 1982 a Pordenone da Renato Minozzi. Grazie alla Del Pra e alle sue conoscenze, la Telsen Sao fece parecchi proseliti nella società bene di Pordenone. Sono ancora affiliate anche le sue figlie. La morte della donna riapre la curiosità su un caso che non era mai stato risolto: la scomparsa abitava infatti nello stesso condominio in cui il 4 febbraio 1988 fu uccisa una giovane baby sitter di 21 anni, Laura Pedron. Anche lei era un'affiliata al Telsen Sao. Fu trovata strangolata e seminuda, ma le indagini, indirizzate in un primo tempo verso la setta, non sono mai riuscite ad arrivare a un punto fermo.

[R. M.]

ORISTANO

Matrimonio spirituale

CAGLIARI — Sposatosi civilmente con una giovane africana sei anni fa, non ha mai consumato il matrimonio perché aderente alla Chiesa di riunificazione, una confessione che predica un primo, lungo periodo di astinenza dopo la celebrazione del sacramento. Ma dopo tanta attesa, alla vigilia della conclusione del periodo di separazione concordata, la giovane moglie proveniente dal Ghana si è allontanata dall'Italia facendo perdere ogni traccia. Per questo motivo un trentacinquenne di Oristano ha presentato istanza al tribunale della sua città per ottenere lo sciogliemnto del matrimonio. Respinta dal giudice di primo grado l'istanza è stata ora presentata in appello sulla base della motivazione che sottolinea la mancata consumazione del matrimonio.

L'addio a Verri e al suo autista

ROMA — C'era anche una folta rappresentanza di piloti in divisa e di dipendenti dell'Alitalia ai funerali del presidente della Compagnia di bandiera Carlo Verri, morto lunedì notte in un incidente stradale. Le esequie di Verri e del suo autista Enrico Grappelli si sono svolte nel quartiere romano dell'Eur, nella Chiesa dei Santi Pietro e Paolo. Dopo la cerimonia romana, la salma è stata trasferita a Pino Torinese (residenza della famiglia Verri) per il rito privato. Ai funerali erano presenti ministri e politici (tra i quali, Forlani, Fanfani, Fracanzani, Bernini, Altissimo, Santuz) oltre ai massimi dirigenti di enti statali e parastatali. Nell'immagine, la bara di Verri portata a spalle prima del rito funebre.

SOCIETA'

Solitudine addio? No, è creativa

Recensione di
Carmela Fratantonio

La solitudine è una forma di felicità: così sostiene lo psichiatra inglese Anthony Storr nell'elegante saggio «Solitudine. Il ritorno a se stessi» (Mondadori, pagg. 255, lire 26.000). La sua originalità consiste nel ribaltamento di tutta una visione occidentale convinta che l'uomo sia un essere socievole, la cui principale aspirazione risieda nell'affetto dei suoi simili. Secondo Storr, invece, i rapporti interpersonali profondi sono una delle fonti di felicità, non l'unica, e forse neanche la più essenziale.

A sostegno della sua opinione, porta l'esempio degli individui creativi: da Descartes a Newton, da Kant a Kierkegaard. Tutti quanti passarono in solitudine gran parte della loro vita, non ebbero relazioni durature, manifestarono, almeno a tratti, segni accentuati di disagio psichico, eppure trovarono altre forme di appagamento non meno soddisfacenti delle relazioni affettive. E, se fu possibile per loro, sostiene Storr, è possibile anche per gli individui meno dotati. Una combinazione di lavoro, spiccato interesse per qualcosa, relazioni esterne non intime, può garantire una sorta di felicità.

Qualsiasi interesse, purché profondamente sentito, dall'allevare piccioni a progettare aeroplani, gioca una parte importantissima nell'economia della felicità umana. E molta gente ha trovato, probabilmente, questa formula da sé, anche se, al contrario dei grandi genii, non ne lascia traccia.

Amore e amicizia sono naturalmente ingredienti di rilievo, ma posseggono un elemento d'imponderabilità che dovrebbe indurci a non idealizzarli. L'idealizzazione dell'amore è, anzi, secondo Storr, la causa del fallimento di tanti matrimoni: «Se non lo considerassimo come la fonte principale di felicità, meno matrimoni finirebbero tra le lacrime».

L'esempio di Edward Gibbon, autore del fondamentale «Declino e caduta dell'impero romano», dimostra che non tutti i solitari sono infelici. Dopo un'iniziale delusone amorosa, godette di un'esistenza ricca e serena che chiunque potrebbe invidiargli. Quando il gravoso lavoro glielo permetteva, viveva intensi periodi di vita sociale, che rafforzavano la sua principale fonte di soddisfazione, ovvero l'opera. Gibbon, cioè, va considerato un uomo di eccezionale equilibrio.

E' solo da quando Freud ha affermato che la soddisfazione dei bisogni eterosessuali è condizione indispensabile della salute mentale che si dubita di personaggi come Gibbon, in realtà individui più fortunati della media. Lo schema psicoanalitico, afferma Storr contro la propria formazione stessa, dopo aver allargato i confini del nostro pensiero, lo ha inaridito. Occorre, dunque, rifarsi una verginità d'interpretazione.

Del resto, la giustificazione dell'esistenza individuale non può consistere nell'esistenza di altri. In noi operano due tensioni: il bisogno di compagnia e di legami affettivi coi nostri simili, e il bisogno di essere indipendenti, soli, autonomi. Ciò che succede all'uomo quando è solo è altrettanto importante di ciò che gli succede quando interagisce con altre persone. Forse di più. Per il raggiungimento della salute psichica è fondamentale la capacità di prendere le distanze da un eccessivo coinvolgimento con gli altri.

Anzi, le cose migliori avvengono in solitudine: lo sviluppo della fantasia, le scoperte, la riorganizzazione dell'esperienza, la riparazione di un lutto. E perché mai dovrebbe essere considerata segno assoluto di maturità la capacità di stabilire legami alla pari, e non quella, altrettanto difficile, di saper star soli?

L'unico psicoanalista ad affrontare l'argomento fu Donald Winnicott («Capacity to be alone», 1958), cui si deve una suggestiva intuizione: la capacità di star solo nasce nell'adulto dall'esperienza infantile dello «star solo in presenza della madre». Quando i bisogni immediati sono stati soddisfatti e non c'è per il bambino necessità di chiedere né per la madre di esaudire, si creano lo stadio della beata solitudine e il paradosso secondo il quale la capacità di star solo deriva dallo star bene in presenza di un'altra persona.

Perché, allora, considerare la solitudine sintomo di stranezza, di chiusura in se stessi, e non invece di sicurezza interiore? E perché predisporre per i bambini occasioni di scambio con i coetanei, e non anche momenti di necessaria solitudine?

Poeti e scrittori trovarono, nella loro difficoltà di rapporti, lo spazio per costruzioni fantastiche che ne puntellarono l'instabilità psichica e rappresentano, per tutti, un salto eccezionale nel cammino della consapevolezza. Allo stesso modo, filosofi come Kant e Wittgenstein: ascetici, eccentrici, sordi alle idee degli altri filosofi, basarono l'autostima sul proprio lavoro più che sul grado d'amore suscitato negli altri. L'esercizio del pensiero diede ordine, coerenza, significato alla loro esistenza, fu la risposta al timore della disintegrazione psichica: ma la grandezza dei risultati relega in lontananza ciò che ne sta all'origine.

Beati quelli, suggerisce Storr, che prima di Freud potevano dire «amo qualcuno o qualcosa» senza riconoscere in questo una connotazione sessuale; «amo la solitudine», senza essere compatiti come esseri dimezzati!

Persino il «sentimento oceanico», ovvero l'estasi di sentirsi in armonia col tutto, che Freud riteneva esclusiva dell'innamoramento, ha molte opportunità nella solitudine. Nasce, ad esempio, dalla comprensione improvvisa di qualcosa prima impenetrabile, dalla scoperta di un elemento che unifica elementi disparati, dalla vertigine di una rivelazione intellettuale. Accadde a Bertrand Russell, quando a undici anni scoprì Euclide: «Fu uno dei grandi avvenimenti della mia esistenza, abbagliante come il primo amore». Eppure, si trattava della cosa più astratta e impersonale: la matematica.

SCRITTORI

Oscar Wilde morì d'otite

WASHINGTON — Oscar Wilde è morto di otite, non di sifilide. Lo afferma sul prossimo annuario medico dell'Enciclopedia Britannica il neurologo inglese MacDonald Critichey. Egli ha individuato uno dei medici che nel 1900 convennero al letto dello scrittore irlandese. Si chiamava Paul Claisse e, secondo Critchley, era un luminare in fatto di sifilide e non avrebbe potuto non individuarla.

La causa di morte di Wilde nel certificato sottoscritto anche da Claisse parla invece di «meningoencefalite», cioè infiammazione cerebrale, e cita anche altri disturbi cerebrali «dovuti a una vecchia infezione all'orecchio destro, che inutilmente era stata curata per molti anni». Cadrebbero, seconda questa tesi, le ipotesi fin qui accreditate da tutti i biografi.

FOTOGRAFIA / MOSTRA

Una città e una dinastia

Nella «Trieste dei Wulz» (che si apre domani) omaggio a tre generazioni

A Palazzo Costanzi 150 foto realizzate da Giuseppe, Carlo, Wanda e Marion in 120 anni. E altre «sparse» nelle vetrine...

TRIESTE — Case, fabbriche, cantieri, navi: i lineamenti perduti di una città perduta. Volti aristocratici e sussiegosi, facce aduste di povera gente: i «tipi», curiosi e irripetibili, che il tempo ha ormai inghiottito. E poi gli artisti, gli intellettuali, i buoni borghesi; e tanti gruppi, in compunta posa: lavoratori, sportivi, dandies, in un amplissimo ventaglio che, nel suo spiegarsi, fornisce i connotati fedeli (e in qualche modo perfino iperrealistici) di quella che fu una complessa, variegata comunità sociale ed etnica.

Eccola qui, «la Trieste dei Wulz». Eccoli qui, i «volti di una storia»: nelle fotografie che Giuseppe Wulz (1843-1918), suo figlio Carlo (1874-1928) e le sue nipoti Wanda (1902-1984) e Marion (vivente) realizzarono con inflessibile, puntigliosa continuità professionale, in un arco di centoventi anni, dal 1860 al 1980.

La mostra delle foto dei Wulz s'inaugura domani alle 18.30, a Palazzo Costanzi; e non mancherà di sorprendere e di emozionare, con i suoi 150 «pezzi» (tra lastre originali e documenti vari). Altre 150 riproduzioni saranno «disseminate» in città, lungo un percorso che corrisponde a quello del canonico «liston» dei triestini: il Corso, piazza della Borsa, piazza dell'Unità.

Nuclei espositivi saranno allestiti nella galleria del Tergesteo e nella sede della Camera di commercio; «segnali di mostra» verranno collocati nel foyer del Teatro Verdi, nella galleria del palazzo delle Generali (in piazza Unità), alla Stazione centrale. E riproduzioni campeggeranno nelle vetrine di quell'ottantina di negozi e banche del centro che hanno volentieri accettato di trasformarsi, nella circostanza, in altrettante «bacheche» di una rassegna affatto eccezionale: da centellinare lentamente durante i quattro passi in centro, e magari da rimeditare poi sull'eccellente catalogo edito dall'Alinari. In più, ci sarà un «multivision», allogato nella saletta al pianterreno del palazzo comunale.

Una mostra che invita a «rivisitare se stessi e la propria storia», ha detto ieri il sindaco Franco Richetti, nel presentare la rassegna alla stampa. Ma attenzione, ha aggiunto, a non interpretarla come uno sterile «amarcord»; «La Trieste dei Wulz» è piuttosto un tentativo «di ritrovare i veri volti umani di Trieste: volti dignitosi, ma che talvolta riproducono momenti di sofferenza, di povertà, e quelle componenti di cosmopolitismo» proprie della città ottocentesca.

Nel tracciare l'identikit della mostra, l'assessore alle istituzioni culturali, Sergio Pacor, ha rilevato poi come essa sia un «premio per coloro che hanno salvato l'archivio Wulz» dalla prevedibile dispersione, vale a dire gli Archivi Alinari, che due anni or sono hanno acquisito «in toto» la cospicua raccolta, impegnandosi a curarne ordinamento e catalogazione.

Dopo l'esposizione a Palazzo Costanzi («rimesso a nuovo per l'occasione»), la mostra dovrebbe venir trasferita in altre città: con Vienna sono già in corso contatti, ha rilevato Pacor, il quale ha anche ribadito la disponibilità del Comune a un prolungamento della rassegna oltre la data di chiusura stabilita (il 5 dicembre): per le riproduzioni ospitate in vari siti cittadini, lo slittamento è già prevedibile; per gli originali esposti al Costanzi, la cosa è, quanto meno, negoziabile.

E' intervenuto poi Claudio de Polo, presidente e direttore degli Archivi Alinari e dell'omonimo Museo di storia della fotografia: ha sottolineato quanto siano stati determinanti nella realizzazione della rassegna l'appoggio e l'intervento finanziario del Comune e della Regione, e ha voluto rimarcare il ruolo dei Wulz, «non solo storiografi per immagini di Trieste, ma anche, in assoluto, grandi fotografi» (le foto «futuriste» di Wanda Wulz — è solo un esempio — sono esposte al Museum of Modern Art di New York).

Dinanzi a un benemerito «salvataggio» che per Trieste significa, comunque, la secca perdita di un proprio «tesoro» (ancorché sconosciuto ai più), de Polo ha ribadito la validità del progetto dell'Alinari, di immagazzinare l'archivio Wulz in «microfiches», per consentirne la fruibilità nella città d'origine, e di allestire un centro di documentazione iconografica (di cui potrebbero essere sede i Civici Musei di storia ed arte), in collegamento con gli analoghi centri che l'Alinari ha già attivato a Firenze, Roma, Bologna e Perugia.

Quella del fondo Wulz è una delle più prestigiose acquisizioni effettuate dall'Alinari negli ultimi anni: le altre riguardano l'archivio Michetti (il famoso pittore-fotografo abruzzese), l'archivio Villani di Bologna e un altro archivio triestino, quello dei Pozzar, anch'esso frutto del lavoro di più generazioni e ricco di ben 90 mila negativi (concernenti soprattutto il volto industriale della Trieste del '900). Non basta: un'altra «tranche» di triestinità si è ritagliata un posticino nei doviziosi Archivi fiorentini (potenza di un certo «spirito di campanile», essendo de Polo triestino...), con l'acquisizione da parte dell'Alinari anche dell'archivio fotografico Verchi, riguardante esclusivamente aspetti della moda d'un tempo, a Trieste e nell'ambito austro-ungarico.

C'è di che ipotizzare (e auspicare) altre mostre venture. Ma, per restare a quella che s'inaugura domani, resta da dire che ne sono stati curatori Italo Zannier, per la parte storico-fotografica, ed Elvio Guagnini, per la parte più ampiamente culturale (e strettissimi furono i rapporti di Carlo, Wanda e Marion Wulz con gli uomini di cultura della città); nel catalogo della rassegna, ai saggi dei due curatori si è aggiunta un'appendice di un altro studioso della fotografia, Paolo Costantini.

Zannier, Guagnini e Costantini presenteranno oggi il proprio lavoro in un pubblico incontro che si terrà alle 17 nella sala maggiore del Circolo della cultura e delle arti. Un'ora e mezzo più tardi, al Costanzi si accenderanno i riflettori sui mille «volti» consegnati alla storia dall'obiettivo dei Wulz. Per molti sarà una sorpresa, per tutti (pensiamo) un'emozione profonda.

[m.

Due delle foto che saranno esposte a Palazzo Costanzi nella mostra «La Trieste dei Wulz. Volti di una storia»: a sinistra, un ritratto di Paola Borboni, opera di Wanda Wulz; a destra, «Dopo la libecciata», di Carlo Wulz (1911).

TEATRO

Ferragosto con Lavia

MILANO — Gabriele Lavia da martedì presenta «Riccardo III» di Shakespeare, prodotto dallo Stabile del Friuli-Venezia Giulia, al Teatro Carcano, di cui è appena stato nominato direttore artistico. In un'intervista pubblicata ieri sul «Corriere della Sera», l'attore ha annunciato per aprile un «Padre» di Strindberg e l'intenzione di realizzare un antico sogno: un teatro aperto tutto l'anno, Ferragosto compreso.

Quanto ai suoi rapporti con il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Lavia ha detto: «Con Trieste restano impegni saltuari... Molte cose si dovranno chiarire. Purtroppo sono sorti alcuni problemi, ma non vorrei parlarne per non alimentare polemiche inutili». A questo punto ci si attende una risposta ufficiale da parte dello Stabile interessato.

TEATRO

E Fantoni ad Asti

ASTI — Sergio Fantoni, 59 anni, romano, uno dei personaggi più noti e prestigiosi del teatro italiano è il nuovo direttore artistico di «Asti Teatro». Al nome di Fantoni è legato uno dei maggiori successi di critica e di pubblico delle ultime edizioni di «Asti Teatro»: «Orfani» di Lyle Kessler, che è valso all'attore (attualmente impegnato in «Purché tutto resti in famiglia» di Ayckbourn, diretto da Franco Però) il premio Armando Curcio per il teatro 1988.

TEATRO / TRIESTE

Ma come sono invecchiati quei «figli» di Miller

Ottima interpretazione di Gastone Moschin e vivo successo al Politeama Rossetti di un dramma segnato dagli anni

Gastone Moschin, Marzia Ubaldi, Emanuela Moschin e Daniele Griggio sono fra i protagonisti di «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller, che è in scena con successo al Politeama Rossetti fino a domenica prossima.

Servizio di
Giorgio Polacco

«Erano tutti miei figli» (1947): uno spettacolo molto significativo della ininterrotta autobiografia di un autore doloroso e ambiguo

TRIESTE — Il guaio, con Arthur Miller, è che egli sa troppe cose di se stesso. Da quarant'anni a questa parte, da quando cioè, galvanizzato dall'epopea del «Grouph Theatre» scrisse per la scena «Erano tutti miei figli» per Elia Kazan (il regista di «Fronte del porto»), sino agli ultimi, scombiccherati copioni, Miller ha raccontato sempre e soltanto se stesso.

L'apparizione (peraltro applauditissima) di «Erano tutti miei figli» al Rossetti per la stagione dello Stabile, ne è una prova logica e consequenziale. Miller, sapendo tutto di se stesso, ha sempre raccontato se stesso. Miller come figlio di artigiani ebrei, Miller frustrato e poi straricco, Miller estrosamente antipragmatico, Miller perseguitato perché «radical», Miller sposo apparentemente fortunato dalla «donna-più-bella-del-mondo» (ovviamente Marylin), Miller appagato nel lusso dissennato dei suoi «Mémories», Miller che non ha mai saputo elevare un sapiente Mestiere (Feydeau, per esempio, o Williams) a forma d'Arte contemporanea (chessò, Pirandello).

Lo spettacolo è, paradossalmente, estremamente significativo della vecchiezza, della senescenza appena più che trentenne e ininterrottamente durata tutta una vita. E pensare che almeno due generazioni — inclusa la mia — credettero dapprincipio a un Miller «americano-diverso», fustigatore di costumi, oppositore dell'«intellighentsia» al servizio del Potere, quasi un estremista al di là dell'Oceano, complici magari Kazan e da noi Visconti...

Sogni (sbagliati) e melanconie (svagate) d'un tempo. «Erano tutti miei figli» è un rincorrersi sbadato di isterismi solitari, di rimembranze confuse, di ossessioni che interessano più il lettino del dottor Siegmund che non il palcoscenico contemporaneo. Le sue intenzioni non sono mai autenticamente profonde, rischiano sarcasmi da uno spettatore avveduto, e null'altro. E quanto agli spettatori, che bisogno ha Miller di cercar di persuaderli della profondità delle sue situazioni e delle sue intenzioni? L'ipotesi più probabile — avanzata parecchi anni fa dal compianto Nicola Chiaromonte — è che il suo sforzo di persuasione sia rivolto non già agli altri, bensì a se stesso.

Leggiamo, dunque, vediamo e pensiamo come se fossimo, per caso, agli albori degli anni Novanta. Mediante una prolungata sequenza di «flash-back» o di greche agnizioni, andiamo scoprendo che Joe Keller, fortunato e milionario possidente di un'industria di provincia, in realtà aveva costruito il suo regno negli ultimi anni bellici forgnando apparati bellici, non importa se talvolta malconci. Non importa se qualche calotat non è rifinita ad arte, se qualche modello paramissilistico submarino in miniatura è lievemente «handicappato», non importa, insomma, se tutta la Grande Macchina della Guerra s'inceppa per qualche lieve inconveniente. Che importa? Stelle e Strisce vinceranno, in favore dell'umanità, e se proprio qualcuno ci andrà di mezzo, sarà stato, come tanti altri, figlio mio. Importa che a lui e alla generazione sua venga assicurato un futuro stabile, degno, efficientista, trumaniano, benservitamente lussuoso.

A questa favola vagamente usurpatrice della realtà si aggiunge il candore del giovane Miller. Altolà, scandisce il severo mormone d'origini ebraiche: le colpe non si cancellano con gli anni, al contrario, si riversano sui figli, e proprio nei momenti che sembrerebbero di maggiore lietezza nella raggiunta e pacata prosperità. Groviglio di sentimenti, squilibri generazionali, scontri temperamentosi, e il classico colpo di pistola finale a suggellare l'impotenza del pentitismo.

Le cose strane su cui andavo riflettendo ieri sono essenzialmente due: l'erore di supervalutazione in cui siamo caduti un po' tutti, sul tema uomo-Miller che sembrava apparirci come un modello dell'anticonformismo politico nordamericano ai tempi della guerra fredda, e l'errore in cui è incorso un regista, questi sì, spesso e sanamente anticonformista come Mario Missiroli, che ha sposato passo per passo le tesj di Miller, ivi compresi le sue teorie pseudo-psicoanalitiche, mostrando — o fingendo abilmente, non so — di crederci sul serio.

Ne viene fuori un sillabario stentato e retorico, di tre ore, che è modellato su Ibsen, del quale Miller si sente evidentemente orgoglioso figlioccio senza possedere minimamente il vero «engagement» politico-sociale di fulminea forza drammaturgico-eversiva dello scrittore scandinavo. Insomma, un filmetto anni Cinquanta incastonato nell'unica scena di Cosma Emmanuel, con musiche sparute e fuorvianti di Benedetto Ghiglia. Recitato, questo sì, con gran misura e sapiente leggerezza di tocchi umani da Gastone Moschin, sapientemente docile, affabile, poi indifeso, poi vilipeso, poi accusatore, poi Capro Espiatorio, con eccellente duttilità di asprezze recitative. Lo affiancano Emanuela, figlia d'arte più che promettente, una sempre brava (ma un po' manierata) Marzia Ubaldi, Luigi Castejon e un convincente, grintoso Daniele Griggio.

Curioso. Uno spettatore, dietro a me, commentava sussurrando che per Miller ci volevano veri attori, e non mestieranti di provincia (parole sue). Non aveva capito che gli interpreti, loro sì, ci davano dentro, e al meglio. Quello che cadeva («After the Fall») era proprio lui, Arthur Miller, che sciagurati avevano preso come un «radical» eversivo perseguitato da McCarthy. In realtà non era che l'efferato assassino, poi sapientemente convertitosi all'Establishement, complice il defunto assassinato presidente degli «States», della più bella e dolce fragile donna mai apparsa sugli schermi.

TEATRO

La Pivano ne parlerà

TRIESTE — S'intitola «Frammenti di mitologia americana» il nuovo ciclo di manifestazioni promosse dal Teatro Stabile della regione a corredo dei quattro spettacoli che il cartellone di quest'anno riserva alla drammaturgia «classica» americana («Erano tutti miei figli» di Arthur Miller, «Piccola città» di Thornton Wilder, «Strano interludio» di Eugene O'Neill e «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams»).

Primo appuntamento coi «frammenti»: domani alle 18, al Politeama Rossetti. A discutere col pubblico dei grandi miti letterari, dei momenti e figure della letteratura americana di questo secolo divenuti ormai leggende (Faulkner, Fitzgerald, Hemingway, la Beat Generation) sarà Fernanda Pivano, saggista e traduttrice, autorità indiscussa in fatto di cultura e costume letterari americani.

Di teatro americano si parlerà ancora tra gennaio e febbraio in tre lezioni-spettacolo curate dal critico e drammaturgo Ettore Capriolo. Il cinema sarà oggetto di una conferenza di Franco La Polla, docente al Dams di Bologna (esperto dell'argomento, cui ha dedicato alcuni saggi) e di una rassegna di film tratti da celebri testi teatrali, o sceneggiati da scrittori di teatro.

I «frammenti» si concluderanno tra marzo e aprile con una mostra fotografica e le letture sceniche di alcuni atti unici di Tennessee Williams, in occasione delle recite triestine de «Lo zoo di vetro», e curate da Furio Bordon che è anche regista dello spettacolo.

FOTOGRAFIA / PERSONAGGIO

Quassù l'ultima dei Wulz

Marion riassume una dura vita di lavoro, nella sua disadorna casa-atelier

Un ritratto di bambina «firmato» da Marion Wulz. A destra (nella foto di Giovanni Montenero), Marion, oggi, in quello che è dal 1891 lo studio fotografico (e la casa) dei Wulz: alla parete, un quadro da lei dipinto in gioventù.

Intervista di
Roberto Curci

TRIESTE — «Sì, sto quassù da quando sono nata, 84 anni fa. Fu il nonno, Giuseppe, ad affittare tutto il secondo e il terzo piano, nel 1891; sotto c'era l'abitazione, sopra l'atelier fotografico. Io sono nata al piano di sotto, che poi è stato affittato ad altri. Quando la mamma è morta, nel '23, siamo rimasti solo in tre e ci siamo ritirati qui: il papà Carlo (che però è morto anche lui, poco dopo, nel '28), mia sorella Wanda e io...».

Marion Wulz, l'ultima della dinastia di fotografi triestini, si guarda attorno, nella disadorna casa-studio, alla sommità di quanto resta del neoclassico palazzo Hierschel. Osserva (coi suoi dolci, amabili, deboli occhi) i muri scrostati, i pavimenti di legno rozzamente squadrato, le poche suppellettili che sembrano raccontare vecchie storie di quotidiana fatica, di dignitosa povertà.

«E' stata una vita dura — dice —, quella di noi due sorelle. Eppure, al confronto con altre persone, non posso lamentarmi... Ho forzato gli occhi per più di cinquant'anni: sono sempre stata io a ritoccare le 'foto Wulz'. C'erano delle signore, tanto esigenti, che venivano da noi a farsi fare il ritratto: ritocchi qui, dicevano, e anche qui... Ora sto quassù, prigioniera delle mie gambe malate: leggo il giornale, solo così so cosa succede fuori».

La «saga» dei Wulz, la grande, comune vocazione artistica di un'intera famiglia, la coerente bellezza di una produzione di eccezionale valore storico, hanno impresso questi intimi, estremi retroscena pudicamente celati.

«Rimpianti? Sì, la pittura, il mio sogno abbandonato. A sedici anni cominciai a studiarla: dovevo farlo con Orell, poi lui non potè, e fu Lucano il mio maestro. Feci qualche robetta: paesaggi, figure. Poi, alla morte della mamma, e più ancora dopo quella del papà, tutto finì. Avrei ancora voglia di disegnare, ma questa mano... mi guardi gli occhi».

Eppure Marion è vivace, ironica come una giovinetta: non c'è in lei nulla di «vecchio», nulla di patetico. Alle sue spalle, un bel quadro (un po' nel genere del Piero Marussig «triestino»): una casa immersa nel verde fitto e ombroso. E, sotto, la sua firma. Tutt'altro che «robetta»...

In quella stessa casa, fino all'84, era Wanda (coi suoi occhietti spiritosi, pungenti) a fare gli onori di casa, e Marion le dava una mano. Ora è lei, l'ultima dei Wulz, a offrire i biscotti all'ospite. Non ha mai sofferto, Marion, di un complesso d'inferiorità nei riguardi della sorella? «Ma sì — sorride —, sapevo che Wanda era più brava. Mi dispiaceva di non poterla aiutare di più, si è sacrificata tanto in camera oscura...».

Ma forse è meglio dire che entrambe si sono sacrificate, sostenendosi a vicenda quando, ancor quasi digiune di fotografia (e, assai più, di gestione di un'azienda), dovettero subentrare al babbo, scomparso all'età di 54 anni. «Cosa facciamo?, ci domandammo. Continuiamo noi, disse Wanda. Erano tempi difficili, non c'erano donne-manager come oggi. La gente si meravigliò del nostro coraggio, ma poi i clienti ci sorressero. Certo, eravamo vissute tra le foto, ma dovevamo imparare tutto. O, almeno, perfezionarci. E le responsabilità, e le spese... Ricordo però che subito mettemmo il telefono, che prima non c'era».

E l'attività dello studio continuò intensa, negli anni '30, forse i migliori: sia per i successi che Wanda e Marion riscossero in diverse esposizioni, sia per la rete di relazioni umane e culturali che seppero allacciare («già ai tempi di papà, venivano qui Timmel, Garzolini, Lucano, Silvestri. Si giocava alla roulette coi fagioli, per scherzo. Poi ci fu molto amica Anita Pittoni, che anzi abitò qui per breve tempo: abbiamo fatto tante foto sue, dei suoi abiti, dei suoi arazzi...»).

C'è, firmato da Marion, un bellissimo ritratto di Virgilio Giotti... «Sì, eravamo amici: e lui mi aveva pregato di fotografare la sua 'casa alta', in via La Marmora. Voleva che fotografassi la moglie Nina, e poi gli angolini che gli erano più cari, i posti dove lavorava, gli arnesi, la pipa. Contraccambiò con una copia di 'Colori'».

Quanto alle esposizioni, certo, il successo maggiore toccò a Wanda. Nel '32, quando seppe che si sarebbe tenuta a Trieste una mostra di foto futuriste, e che ci sarebbe stato anche Marinetti, «inventò» su due piedi quelle foto che hanno fatto poi il giro del mondo. «Io+gatto» nacque così, un po' per caso — ricorda Marion —. Fu la micia di casa, 'Mucincina', a far venire a Wanda l'idea della sovrapposizione di figure...».

E Marion, intanto? Marion si dedicava al ritratto, sempre su commissione, senza velleità «sperimentali». E più tardi si diede al reportage. Dall'alto di quell'atelier da autentica bohème, colse i momenti bui della Trieste bellica e postbellica. Le foto che sfoglia recano date inquietanti: maggio 1945, maggio 1946, novembre 1953. Cos'è quel girotondo un po' sfocato? «Sono i partigiani di Tito, che fanno il 'kolo' dopo aver sparato sulla gente che manifestava per Trieste italiana. In un'altra foto, si vede lo sbuffo del primo sparo che parte...».

E questo foglio di carta cos'è? Un «decreto di condanna penale»: venti lire di ammenda per essere stata colta da un poliziotto — lei, Marion, con la «Rolleikord» al collo — «a circolare in città dopo trascorsa mezz'ora dal segnale di allarme aereo». La data in calce al documento è: 27 marzo 1944. «Pensi che via Carducci era completamente deserta, non c'era un'anima. Eppure, appena mi misi ad attraversarla, sbucò fuori quell'agente...».

La passione per il reportage rimase, ma più quieta poiché più quieti erano divenuti i tempi: la demolizione del Ponte Verde, sul Canale; il passaggio dell'ultimo tram della linea... «Che linea? Non ricordo più... Stanotte ho dormito male, la mia memoria non funziona».

Eppure, da quella memoria un po' lisa vengono fuori altri spezzoni di vita vissuta: lei e Wanda, col papà, lungo le Rive, a guardare l'orizzonte fiammeggiante, dopo la rotta di Caporetto; la sanguinosa rissa fra filo-italiani e austriacanti al caffè Roma («e papà ci nascose dietro il pianoforte del locale»). Quanta vita vissuta! Tanta da impressionare 4959 lastre fotografiche: quelle, nell'archivio dei Wulz, vengono attribuite a Wanda e Marion insieme (esclusi i reportage «personali» di Marion). Con le 436 opere del nonno Giuseppe e le 1702 del papà Carlo, fanno esattamente 7246 negativi. Da domani i triestini potranno ammirarne una significativa selezione. Rivolgano anche un grato pensiero alla dolce Marion, che se ne sta lassù, nell'atelier in cui si è consumata la vita per restituire a Trieste la più fedele immagine di sè stessa.

CONCERTI: TRIESTE

Benefici sortilegi con Duo e Trio

Servizio di
Fedra Florit

Maureen Jones e il complesso di Trieste: tutti ad alto livello

TRIESTE — Pubblico elegante, ma non numerosissimo, per una serata che — come ogni appuntamento benefico — coniuga mondanità e cultura. La serata al Teatro Verdi era a favore della Croce Rossa Italiana, ma in fondo era soprattutto un'occasione in più per ascoltare il Duo Jones-De Rosa e il Trio di Trieste. In programma, «cavalli di battaglia» delle due formazioni, pagine certamente fra le più amate da Dario De Rosa che in Schubert e Ravel trova consonanze perfette con la sua musicalità e che ripropone assieme ai suoi magnifici partner con la freschezza, l'impegno e il trasporto della prima volta.

Fatto incredibile se si considera per un attimo che — tanto per far qualche cifra — il Trio di Trieste ha eseguito Ravel in concerto qualcosa come quattrocento volte! Ma (e consideravamo il fatto proprio in occasione del concerto di martedì) la magia e la lucidità di certe situazioni raveliane solo il Trio di Trieste sa tratteggiarle.

E di magia si parla allorché proprio dalle prime battute il la minore scaturisce quell'impalpabile canzone, quel colore indefinito, quell'incantevole purezza lirica che non hanno pari nell'esecuzione di alcun altro. Ma i sortilegi del primo movimento — con quella «coda» che De Rosa, Zanettovich e Baldovino risolvono con sempre incantevole mistero — si frantumano sugli accostamenti armonici aspri ed aggressivi, sugli «staccati» pungenti e iterati di Pantoum, sottolineando una sorta di divertimento che sorregge questo particolarissimo labirinto.

E non si può non ricordare la partecipazione emotiva nobilissima nella Passacaglia, la creatività di suono, quel canto grave e a tratti lacerante che dal cello si allarga a violino e piano e che suggerisce fantasie «antiche». Affascinante poi la disgregazione sonora della «chiusa», dal cui rarefatto diminuendo si materializza improvviso il finale, scintillante e irresistibile in un'esecuzione inondata di luce.

La serata aveva avuto inizio, come si diceva, con il mondo dell'Hausmusik schubertiana e nella fattispecie con quel capolavoro fatto di poche note e di tanta dolcezza nostalgica che è la fantasia in fa minore per pianoforte a quattro mani. La cantabilità lucente di Maureen Jones ha offerto ancora una volta una lettura sensibilissima di questa pagina; sulle consonanze dell'assieme Jones-De Rosa è perfino superfluo soffermarsi, poiché il discorso è talmente fuso dal medesimo senso del fraseggio che le due parti divengono inscindibili nel colloquiare libero e fluido, esaltato da un impareggiabile senso del «legato». Bellissimo il tema cantabile del Largo, dolce e morbido il trio dell'«Allegro vivace», stupenda la ripresa prima della Fuga finale.

L'estroversione di tre Danze ungheresi ha poi acceso il pubblico, coinvolto dall'atmosfera comunicativa e dal fascino «zigano» dei notissimi brani. Tanti gli applausi.

CINEMA

«Barbablù» è Musatti

ROMA — Da un «ritratto» cinematografico di Cesare Musatti girato nel 1985, Fabio Carpi, che ne è l'autore, ha tratto l'idea per un film ispirato al personaggio del celebre psicoanalista scomparso: «Barbablù Barbablù», un titolo scherzoso suggerito esclusivamente dal numero delle mogli, cinque, che ha avuto anche Musatti. Il famoso attore inglese John Gielgould ha accettato d'interpretare questo ruolo anche per quel tanto di autobiografico che vi ha ritrovato, avendo la stessa età del personaggio: 83 anni.

«Non ho inteso assolutamente portare sullo schermo il professore — ha precisato Fabio Carpi — ma un personaggio che, allontanandosi via via dal modello, acquistasse vita autonoma mantenendo solo una rassomiglianza...».

CINEMA

Tornatore da Oscar

ROMA — Il film «Nuovo Cinema Paradiso» di Giuseppe Tornatore, prodotto da Franco Cristaldi, rappresenterà l'Italia al Premio Oscar per il miglior film in lingua non inglese. Lo ha reso noto l'Anica con una nota in cui precisa che «la scelta è stata effettuata dall'apposita commissione composta da rappresentanti delle associazioni degli autori, del sindacato critici cinematografici, del sindacato giornalisti cinematografici e da rappresentanti di Anica, Agis e dell'Ente autonomo gestione cinema». Il film di Tornatore è stato preferito a «Mary per sempre» e «Scugnizzi».

Le «nomination» dei cinque finalisti del premio Oscar saranno annunciate il 14 febbraio 1990. La serata degli Oscar avverrà il 26 marzo al Music Center di Los Angeles.

DANZA

La Fracci protesta

NAPOLI — «Sono direttrice del corpo di ballo, ma solo sulla carta. Ho chiesto alcune cose, non le ho avute. Non ho ancora accettato l'incarico, né percepito compensi. Se la situazione non si sistema, non aspetterò più di tanto. Né, malgrado il mio interesse per questo teatro, voglio intaccare la mia immagine».

Il teatro è il San Carlo di Napoli. Le carenze che Carla Fracci lamenta sono strutturali (assenza di sale per le lezioni di danza, mentre le richieste per entrare nel corpo di ballo sono tantissime: ben 800, mentre alla Scala non superano le 150).

La Fracci, che si dichiara comunque entusiasta del proprio ruolo d'insegnante e che ha accettato volentieri la nomina del San Carlo, sta insomma perdendo la pazienza.

TEATRO / VICENZA

Cari, maledetti provinciali

«Serata d'onore» rinnova i fasti di una famiglia d'arte: i Carrara

Servizio di
Roberto Canziani

VICENZA — Rimane l'ultima, forse, fra le antiche famiglie d'arte teatrale. Conserva ancora, fra i ricordi degli antenati, comici itineranti e grand'attori di un'Italia ottocentesca; conserva ancora quelle sbiadite cartoline nelle quali si magnificava il «grandioso successo ovunque!» e la «fortissima interpretazione del Cav. Uff. Salvatore Carrara» e si invitava il generoso e rispettabile pubblico ad «assistere ad un vero Spettacolo d'Arte».

Sepolto da mezzo secolo il «teatro all'antica italiana», i Carrara, famiglia d'arte, continuano a serbarne la memoria e la tradizione. Ma senza affidarla alla cura impotente dei musei teatrali, senza lasciarla depositare e impolverarsi nei libri di memorie. Vivendola, invece: allattando i figli in palcoscenico; facendoli crescere e studiare sopra quegli slabbrati copioni, pieni di tagli e indicazioni, dove ancora si agita il repertorio popolare del teatro italiano di un secolo fa; insegnando loro l'arte dell'improvvisazione, la padronanza vera del palcoscenico; tenendo fede alla vecchia maledizione di nonno Carrara: «Che tu sia condannato a lavorare sempre per un pubblico di provincia».

E' nella provincia vicentina infatti che hanno da qualche decennio sede stabile i Carrara: Masi e Argia, della generazione oggi sessantenne, Titino, Armando e Annalisa, i loro figli, che nell'albero di famiglia sono i frutti della decima generazione.

«Serata d'onore», oltre che momento centrale di un progetto che sta interessando anche alcuni studiosi, è lo spettacolo con cui i Carrara tornano a rievocare grandezze e miserie del Repertorio e della Vita d'attore fingendo, in un'Italia distratta da «Lascia e raddoppia», le sorti e le affettuose tribolazioni di una piccola compagnia d'attori nella quale la professione dei due comici di tradizione si scontra con l'entusiasmo e l'occasionalità teatrale dei quattro giovani.

E' la giusta opportunità per risentire (e non è che un frammento fra i tanti) il Sem Benelli della «Cena delle Beffe», impressionante più ancora che con i Barrymore o con Carmelo Bene, perché aggredita dall'interno, riconsegnata contro ogni revisione registica ed ogni trasgressione, alla sua sorte più vera, quel teatro «basso» e popolare, ormai solo mitologico, fatto d' viaggi in vagoni di terza classe, di tende mobili, di principi vitali (in quanto giustificati dalla necessità della sopravvivenza) di arte e di convenzione teatrale.

E ancora bocconi affettuosi dal D'Annunzio sublime vate della «Fiaccola sotto il moggio», da Shakespeare, Goldoni, Pirandello, con stima, successo e applausi tributati soprattutto al mestiere e alla biografia dei due «seratanti», Masi e Argia Carrara.

Segue — come ovviamente tradizione vuole — una brillantissima farsa, che rielabora col titolo di «La consegna del russare», un soggetto teatrale presente in diversi dialetti e sopravvissuto per trasmissione orale, da attore a attore, da padre in figlio.

In palcoscenico, oltre a genitori e figli d'arte, anche Annalisa Peserico, Renzo Morselli, Carlo Presotto e Paola Rossi.

TEATRO / ROMA

Si ride (anche troppo) con il gallo

«Il bell'Antonio» di Brancati: scritto per le scene da Kezich, protagonista Turi Ferro

Servizio di
Chiara Vatteroni

Forse di sesso e di paternità è strano parlare oggi come ieri

ROMA — La carica eversiva e dissacrante della satira di costume di Vitaliano Brancati non si è appannata, malgrado siano passati quarant'anni da quando «Il bell'Antonio» fu pubblicato. E che lo scrittore siciliano colpisse sempre nel segno lo stavano a dimostrare i guai con la censura. Tanto per rimanere nell'ambito del teatro, già «Don Giovanni involontario», nel '43, era stato sospeso dalle squadre del Guf e, dieci anni dopo, «La governante» non potrà andare in scena per l'intervento della censura.

Se ben si possono comprendere le avversioni del fascismo per questo autore che andava a «sfruculiare» questioni delicatissime come l'onore stesso del maschio italiano, il gallismo, il mito dell'amante latino, le ragioni per l'odierno disagio sono molto più sottili e il merito per averle disseppellite, facendole vivere di luce teatrale, è Tullio Kezich.

Ancora un adattamento dal mondo della narrativa e di nuovo un esempio di linguaggio drammaturgico secco e asciutto, perfettamente calibrato alle esigenze di un palcoscenico moderno, dove la finzione si fa sempre più visibile e meno mimetica.

Dunque, in principio c'era «Il bell'Antonio»; poi ci fu il film omonimo, diretto da Mauro Bolognini. Ora c'è «Il gallo» (in scena all'Eliseo), ma il cambio del titolo non significa che Kezich sia stato preso da orgoglio autoriale. Nel titolo, infatti, sta il segreto del cambio di prospettiva che segna il passaggio dalla pagina al palcoscenico.

Il «gallo» è, difatti, Alfio, il padre del bell'Antonio, ovvero del bellissimo, desideratissimo ragazzo che, ahimé, è affetto da una paralizzante forma di impotenza (e probabilmente di infantilismo sessuale). Dal soggiorno a Roma, Antonio ha riportato pochi fatti, ma moltissime chiacchiere e molti pettegolezzi, nel cui riflesso Alfio si bea, come di conquiste proprie; perché il sesso — un sesso «maschilista», cieco, un sesso, per intendersi, alla Don Giovanni, dove ciò che conta è la quantità piuttosto che la qualità — è il suo modo di reagire alle ingiustizie del mondo.

A mano a mano che il mito di Antonio si sgretola e il mondo di Alfio viene assalito dalla logica stringente del tribunale della Sacra Rota, dai maneggi interessati dei consuoceri che premono perché la loro figliola vada sposa a un ricchissimo nobilastro, la sua presa sul mondo si affievolisce sempre di più.

Colui che nel primo tempo ci era apparso come un saggio patriarca, spiritosamente malizioso, nel procedere della commedia diviene un vecchio assatanato, quasi un caso di priapismo mentale. Nella tradizione del patriarcato, i figli sono il prolungamento dell'esistenza paterna, una promessa di immortalità: nella «défaillance» sessuale del figlio Alfio vede quindi la propria fine e, per cercare di esorcizzarla, va incontro a una morte buffonesca nel letto di una prostituta.

Materia bruciante, dicevamo. Non solo perché parlare di impotenza e falso gallismo può ancora fare dispetto a qualcuno, ma soprattutto perché si è portato sul palcoscenico un distruttivo rapporto paterno, argomento non molto frequentato a teatro — con buona pace di Edipo e di «Affabulazione».

Ma veniamo allo spettacolo, una coproduzione tra una compagnia privata e il Teatro Stabile di Catania, in cui la regia di Lamberto Puggelli sfrutta e sottolinea il bel passo drammaturgico di Kezich e dà alla serata tutta una aspetto spigliato e compatto.

Ottimi gli interpreti, tra i quali giganteggia — ovviamente — Turi Ferro. La sua interpretazione meglio può essere apprezzata al calare del sipario, quando la si riconsideri nella sua coesione delle sfumature emotive, che sfociano nel delirio finale. Di buon professionismo la compagnia; bravissima Ida Cantaro, nel ruolo della moglie beghina Rosalia.

Molte, anche troppe, le risate, a segnalare il fatto che, di certi argomenti, ancora oggi non si può parlare pacatamente.

TEATRO / MILANO

Anche da noi fanno ridere i «pettegolezzi» di Simon

MILANO — Chi ha visto a New York, dove ha debuttato un anno fa, l'ultima commedia di Neil Simon «Rumors» (che significa «voci», «pettegolezzi») ha riferito che gli attori potevano vantarsi di aver scatenato 6 mila risate per rappresentazione. Martedì sera al Teatro San Babila di Milano, in occasione della prima europea della commedia messa in scena dal regista Gianfranco De Bosio, la situazione si è ripetuta e gli spettatori hanno apprezzato la rapidissima successione di battute e colpi di scena che hanno visto impegnate cinque coppie di attori: Ermanno Ribaudo e Lia Tanzi, Giuseppe Pambieri e Margherita Guzzinati, Giulio Farnese e Grazia Maria Spina, Riccardo Peroni e Paola Mammini, Giovanni Sorenti e Maura Catalan.

Dopo la trilogia d'ispirazione autobiografica che era piaciuta alla critica ma non al pubblico, Neil Simon è così tornato al genere brillante, alla farsa alla Feydeau, dove tutti gli attori sono impegnati coralmente con l'unico scopo di divertire il pubblico.

TEATRO / PADOVA

Perduta mente, fra attrazioni fatali

PADOVA — Il più recente spettacolo del gruppo Tam Teatro-Musica si intitola «Mente perduta». Dopo il debutto, un po' in sordina dello scorso Festival di Santarcangelo, l'allestimento affronta ora la nuova stagione, muovendo dall'appena rinnovato Teatro di «Villa dei Leoni» a Mira.

Complici forse le circostanti preziose ville della riviera del Brenta, questo piccolo spazio scenico dell'industrioso Veneto, a soli due passi dal piranesiano stabilimento della Mira Lanza, sembra in realtà mostrare curiosità tutt'altro che antiquarie: una domanda di contemporaneità cui pronti rispondono gli artisti italiani della ricerca teatrale, figurativa e musicale.

Com'è il caso del Tam, un ensemble di ricerca senza confini, un laboratorio di incroci e sensibilità artistiche lontane dalle preclusioni e dall'asfissia dei generi. Nuova ricerca sonora e un nuovo teatro incrociati a un generoso senso dell'immagine sono la cifra abituale di questo gruppo padovano. L'aver illustrato Debussy con finta e intelligente ingenuità («Children's Corner») o l'aver reso teatrale la violinesca sensualità di Paganini («Dell'anima e dell'arco») sono oramai a rubrica fra le loro cose migliori.

Vi si dovrà ora aggiungere anche questo «Mente perduta» giocato, come si legge tra i significati plurali del titolo, sull'eccesso delle passioni, sensuali avanguardie del deragliamento dalla ragione e dalla avvedutezza. «Mente perduta» è un canto sui rischi distruttivi degli sguardi, sulle attrazioni fatali: quella ad esempio di Erode per Salomone scippata al teatro di Oscar Wilde, oppure quella, memore di certa mitica cinematografia, («La signora di Shangai»), di Orson (Welles) e Rita (Hayworth), controfigure caricaturali per un Michele Sambin e una Pierangela Allegro alle prese con complicate, ingegnose e sensibili macchine sonore.

La componente figurativa e quella musicale sono naturalmente prevalenti. Volendo proprio spulciare fra maestri e citazioni non si possono tacere, per ironia, piacere o per divertimento, un Man Ray rifatto mentre rifà il verso a Ingres, gli sgraffi bizzosi dell'«action painting», i «gesti» sonori di un performer musicale come Mauricio Kagel.

[rob. canz.]

RAIUNO

7.00 Unomattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 mattina.
9.40 Santa Barbara (143). Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi e Eugenia Monti.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Cuori senza età. Telefilm.
12.30 La signora in giallo. Telefilm.
13.30 Telegiornale.
14.00 Fantastico Bis.
14.20 Il mondo di Quark. A cura di P. Angela.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Fondazione «Premio Napoli».
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Santa Barbara (139). Telefilm.
19.10 Pupi Avati presenta: E' proibito ballare.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Lino Banfi in «Il vigile urbano» (1.o episodio). «Il vecchietto dove lo metto?». Con Rosanna Banfi, Riccardo Garrone, Paolo Panelli.
21.30 Tutto Carosone.
22.20 Telegiornale.
22.30 Tutto Chaplin. «IL MONELLO» (1921). Film. Regia di C. Chaplin. Con Charlie Chaplin, Jackie Coogan, Edna Purviance.
23.25 Effetto notte.
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.15 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Mr. Magoo. Cartoni animati.
7.30 Braccio di ferro e company. Cartoni.
8.00 Due rulli di comicità.
8.20 Matinee al cinema. «ATTERRAGGIO DI FORTUNA» (1939). Commedia. Regia di P.J. Ducis. Con Betty Stockfeld, Raymond Cordy, Simone Mareuil.
9.30 L'Italia del Rinascimento. 2.a puntata.
10.00 Aspettando Mezzogiorno.
10.05 E' nata una stella.
10.50 Qual'è il problema?
11.10 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.15 Capitol (152). Serie Tv.
15.00 Tutti frutti per l'estate di Raidue.
15.40 Lassie. Telefilm.
16.10 Tg2 Flash.
16.15 Lo schermo in casa. «UN DOLLARO BUCATO» (1966). Western. Regia di Giorgio Ferroni, con Montgomery Wood, Evelyn Stewart, Peter Cross.
17.50 Videocomic.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo Sport.
20.30 «SOLO» (2.a parte). Film tv in tre parti, con Daniela Poggi, Jacques Perrin, Ray Lovelock, Daniele Panichi, Carole André. Regia di Sandro Bolchi.
21.50 Tg2 Stasera.
22.00 Fino all'ultima idea. Inventario di fine millennio.
23.35 Tg2 Notte. Meteo 2.
24.00 Cinema di notte. «ODETTE, L'AGENTE S23» (1950). Spionaggio. Regia di Herbert Wilcox, con Anna Neagle, Trevor Howard, Peter Ustinov.

RAITRE

12.00 Meridiana.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 «Speciale Tg3: manifestazione agricola a Roma».
14.45 «Dse telestoria. Il Mediterraneo». 10.a puntata.
15.45 Marostica: biliardo, campionato italiano - torneo Grand prix.
16.00 «ARIA DI PAESE» (1933). Film. Regia di Eugenio De Liguoro, con Erminio Macario, Laura Adani.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
22.30 Tg3 Sera.
23.00 Fuori orario. Cose (mai) viste.
23.55 20 anni prima.
24.00 Tg3 Notte.

Daniele Panichi (Raidue, 20.30)

Radiouno

Ondaverde, Radiouno, Gr1; 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23. 6: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, settimanale della Terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.20: Gr regionali; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11.10: Sfida alle stelle (9); 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudio; 12.03: Via Asiago Tenda estate; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.44: Sportello viaggi; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric a brac; 20.20: Mi racconti una fiaba? 20.30: Radiouno serata giovedì: jazz; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di A. Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO

15: Stereobig; 15.30, 16.30, 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 Sera; 21, 23.59: Stereouno; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde, Radiodue, Gr2; 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «La famiglia Birillo», originale radiofonico (39), regia di F. Anzalone, al termine (ore 9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Imparare l'arte; 15: «Quer pasticciaccio brutto de via Merulana», di C. E. Gadda; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare; 21.30: Le ore della notte: 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit Parade; 19.25, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo musica Hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Pop musica; 21.03: Long playing hit, Disco novità il dj ha scelto per voi; 22.59: Ultime notizie, chiusura.

Radiotre

Ondaverde, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 14.45, 18.45, 20.45, 23.53. 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Quaderni di conversazione: O poesia, poesia, poesia...; 12: Pomeriggio musicale; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15.45: Orione; 17.30: Informa giovani; 17.50: Scatola sonora; 18.50: Europa '89, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: Dal Sender Freies Berlin: Festival di Berlino 1988; 22.55: Intermezzo; 23.20: Blue notte; 23.58: Chiusura.

Radio regionale

7.30: Giornale radio del Friuli-Venezia Giulia; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio del F.V.G.; 14.30: Un racconto per l'autunno; 15: Giornale radio del F.V.G.; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio del F.V.G.

Programmi per gli italiani in Istria: 15.30: L'ora della Venezia Giulia, notiziario; 15.45: I cercatori di perle, musica; 16: Chiusura.

Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario, Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Una strada per il mondo; 9: Il folklore sudamericano; 9.25: Annotazione; 9.30: Musica dallo schermo; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Canti di protesta; 12: Sulle orme degli Incas; 12.40: Musica corale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo d'appendice; 17.25: Onda giovane; 19: Gr.

STEREONOTTE

Notturno italiano, 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di C. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverde musiche e notizie; 0.36: Dedicato a te; 4.26: Finestra sul mondo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie. Notiziario in italiano alle ore: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

TELE ANTENNA — TMC TELEMONTECARLO

11.30 Tv Donna mattino.
12.30 Tris di cuori, miniserie.
13.30 Oggi, telegiornale.
14.00 Sport News, tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Girogiromondo, gioco d'avventura.
16.00 Pomeriggio al cinema: «IL CIELO E' AFFOLLATO», drammatico.
18.00 Tv Donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.35 Pianeta basket.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «LE DONNE DI RICHARD», drammatico, con Liv Ullman, Amanda Redman.
22.20 Montreux Jazz Festival '89: «Les mysteres des voix bulgares».
22.50 «Il Piccolo domani». Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Basket serie A2 maschile: Stefanel Trieste-Annabella Pavia.

CANALE 5

7.00 Telefilm: Fantasilandia.
8.00 Telefilm: Hotel.
9.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
9.30 Rubrica: Cerco e offro.
10.00 Rubrica: Visita medica.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.30 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.50 Rubrica: Sogni d'oro, con Fiorella Pierobòn.
1.00 Telefilm: Petrocelli.
2.00 Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 News: So to speak, lezioni di lingua inglese.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Cartoni: Ti voglio bene Denver.
20.30 Film: «KARATE KID II». Con Ralph Macchio, Danny Kamekona. Regia di John G. Avilldsen. (Usa 1986). Commedia.
22.40 Show: Televiggiù. Con Gianfranco D'Angelo.
23.40 Gran Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.50 Show: Barzellettieri d'Italia.
1.00 Telefilm: L'uomo da sei milioni di dollari.
2.00 Musicale: Deejay television.

RETEQUATTRO

14.50 Teleromanzo: Topazio.
15.55 Teleromanzo: La valle dei pini.
16.56 Teleromanzo: General Hospital.
18.02 Teleromanzo: Febbre d'amore.
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Quiz: Telecomando.
20.00 Telefilm: Dragnet.
20.30 Film: «LA MONACA DI MONZA: ECCESSI, MISFATTI, DELITTI». Con Myriam Roussel, Alessandro Gassman, Flaminia Lizzani. Regia di Luciano Odorisio. (Italia 1987). Drammatico.
22.25 Film: «UN AMORE DI SWANN». Con Ornella Muti, Jeremy Irons, Fanny Ardant, Alain Delon. Regia di Voker Schlondorff. (1984). Drammatico.
0.35 Film: «LA SFIDA DI CAPITAN ROB». Con Charles Cores, Elsa Daniel. Regia di Leon Klimovsky. (Argentina 1956). Avventura.
2.10 Telefilm: Ironside.

TELEQUATTRO

13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
18.30 Week-end, programma di Roberto Danese (1.a parte)
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.50 Week-end (2.a parte).
23.40 Week-end. Fatti e Commenti (replica).

TELECAPODISTRIA

13.30 Telegiornale.
13.45 Calcio, campionato inglese (replica).
15.30 Telegiornale.
15.45 «Boxe di notte» (replica).
16.30 Basket, «Speciale Nba» (replica).
18.00 «Pillole»
18.15 Wrestling.
18.50 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke box».
20.30 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
21.45 Telegiornale.
21.55 Calcio, Super Coppa latino-americana: Independiente-Atletico Medellin (differita).
23.45 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
0.30 «Fish eye», replica.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Rambo, cartoni.
8.00 Motori in pista, cartoni.
11.30 M.a.s.h., telefilm.
12.00 Rosa De Lejos, telenovela.
13.00 Gli sceriffi delle stelle, cartoni.
13.30 I campioni del wrestling, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Vicini troppo vicini, situation comedy.
17.00 Cartoni.
17.30 Rambo, cartoni.
18.00 Motori in pista, cartoni.
18.30 I difensori della Terra, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «GLI SCHIAVI PIU' FORTI DEL MONDO», film, regia di Michele Lupo, con Roger Browne e Gordon Mitchell.
22.30 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Hockey su ghiaccio, Asiago/Varese.
24.00 «A 07, SFIDA AI KILLERS», film, regia di Antonio Margheriti, con Richard Harrison e Susy Andersen.
2.00 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila (replica).

ODEON-TRIVENETA

8.00 Telenovela, Signore e padrone.
9.00 Telenovela, Marcia nuziale.
9.30 Sit-com, 4 in amore.
10.00 Anteprime cinematografiche.
10.15 Telefilm.
11.15 Anteprime cinematografiche.
11.30 Gioco a premi, La spesa in vacanza.
12.30 Telefilm.
13.00 New transformers, cartoni.
15.00 Telenovela, Anche i ricchi piangono.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Cuore di pietra.
18.00 Sit-com, 4 donne in carriera.
18.30 Beyond 2000.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Il mio amico Guz, cartoni.
20.00 Barzellette.
20.15 Sportacus.
20.30 «Quinta dimensione», serata fantastica.
22.00 Backstage: sul set di «007 vendetta privata».
22.30 Sportacus.
22.45 Film-ciclo «Sul luogo del delitto» «DOPPIO DELITTO PER SCHIMANSKY», con Gotz George, Eberhard Feik,

TELEFRIULI

20.00 Sanità oggi: Diagnosi delle malattie dell'apparato digerente (2.a parte).
20.28 Ora esatta.
20.30 Sceneggiato: «La piovra n. 2» con Michele Placido, Florinda Bolkan, regia F. Vancini (5).
22.00 Telefilm, Custer.
22.58 Ora esatta.
23.00 Telefilm, Il grande teatro del west.
23.30 Telefriulinotte.
1.30 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

RETE A

8.00 «Teleclub». Programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Telefilm. «Un'autentica peste».
15.00 Teleromanzo. «Natalie».
17.30 Teleromanzo. «Victoria».
18.30 Teleromanzo. «Il cammino segreto».
19.30 TgA Informazione.
20.00 «Il caso», attualità, conduce Emilio Fede.
20.25 Teleromanzo. «Natalie».
21.15 Teleromanzo. «Natalie».
22.00 Teleromanzo. «Il cammino segreto».
22.45 TgA, edizione della notte.

TELEPORDENONE

7.00 Jayce, cartoni.
7.30 Ransie la strega, cartoni.
8.00 Dragon Ball, cartoni.
8.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
9.00 Nino amico Ninja, cartoni.
10.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Jayce, cartoni.
14.30 Ransie la strega, cartoni.
15.00 Dragon Ball, cartoni.
15.30 Il tesoro del sapere, cartoni.
16.00 Nino amico Ninja, cartoni.
17.00 Verde pistacchio, programma per ragazzi.
18.00 Movin'on, telefilm.
18.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, telegiornale.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.00 Piume e paillettes, telenovela.
20.30 «MEGAFORCE», film.
22.30 Ruote in pista, programma sportivo.
23.00 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
23.30 «IL FIGLIO DELLA SEPOLTA VIVA», film.

RAIUNO

«Il monello» di Chaplin

Con «Il monello» (in onda alle 22.30 su Raiuno) comincia un ciclo di film dedicati al maestro della risata che fu, in verità, non solo uno dei massimi artisti del cinema americano, ma anche uno dei cantori più dolenti e raffinati della malinconia e della solitudine. «The kid» questo il titolo originale, fu diretto da Chaplin/Charlot nel 1921, quando era ancora forte l'effetto esilarante e trascinante delle sue «comiche» che avevano fatto scoprire al mondo intero l'omino coi baffi e la canna di bambù. Nelle settimane successive il vagabondo Charlot tornerà in «La febbre dell'oro» (1925), «Il circo» (1928), «Luci della città» (1931), «Tempi moderni» (1936) per poi lasciare il posto al Chaplin maturo di «Monsieur Verdoux» (1947), «Il dittatore» (1940), «Un re a New York» (1957), «La contessa di Hong Hong» (con Marlon Brando e Sofia Loren del 1966) e per finire, significativamente, «Luci della ribalta» (1952). Nel «Monello», Charlot trova un neonato e lo tiene con sè sentendolo un fratello di sventura. Il bambino (Jackie Coogan) cresce formando una coppia irresistibile con il suo maestro. Nella relativa serenità che sembra essere nata dall'incontro tra i due, irrompe un giorno la vera madre del trovatello (Edna Purviance) che pretende di affermare i suoi diritti. Il ciclo va in onda in coincidenza con il centenario della nascita di Chaplin.

Italia 1, ore 20.30

La Muti in «Un amore di Swann»

Italia 1 propone **«Karate Kid2»**, secondo episodio della serie che ha rilanciato sul grande schermo la voga delle arti marziali dimenticate dopo la scomparsa di Bruce Lee, e che ha fatto di Ralph Macchio un giovane divo del cinema. Questa volta l'eroe del film, dopo aver vinto una delle più importanti gare di karate, accompagna il suo maestro nel suo paese natale dove dovrà fronteggiare l'antico astio dei locali. Intanto a Hollywood è in cantiere «Karate Kid 3». Sempre alle 20.30, Retequattro propone **«La monaca di Monza»**, versione cinematografica della storia resa celebre da Manzoni diretta nel 1987 da Luciano Odorisio, protagonista di questa vicenda raccontata da toni melodrammatici, il cui sottotitolo è significativamente «Eccessi, misfatti, delitti» è Myriam Roussel, una giovane suora che si concede a un nobile bello e dissoluto (Alessandro Gassman) che la coinvolge in una serie di misfatti e delitti. Liv Ullman è invece la protagonista di **«Le donne di Richard»**, in onda su Telemontecarlo alle 20.30, storia di una donna che si interroga angosciosamente sulle cause dell'attacco cardiaco che ha colpito il marito. Alle 22.45 Retequattro ha invece in programma **«Un amore di Swann»** il film di Volker Schlondorff ispirato al capolavoro di Marcel Proust, «Alla ricerca del tempo perduto», interpreti: Ornella Muti, Alain Delon, Fanny Ardant e Jeremy Irons.
Schlondorff si è misurato con un'opera che ha costituito il sogno di molti registi e che più di una volta ha costretto «firme» anche celebri alla rinuncia. «L'amore di Swann» è, del capolavoro proustiano, l'episodio più cinematograficamente accessibile: i risultati ottenuti da Schlondorff suscitarono comunque più di una perplessità.
«Doppio delitto per Schimansky» è la proposta di Odeon Tv per le 22.45: è un giallo ambientato tra i portuali di Duisburg che ha per protagonisti Gotz George e Eberhard Feik. Telemontecarlo alle 24 trasmette **«Assassinio di notte»**, con Robert Wagner e Diane Baker.

Italia 1, ore 23.30

Rispondono i grandi di Formula Uno

I piloti di Formula Uno, campioni attuali e del passato, come Stewart, Hunt e Lauda, hanno risposto, in un'inchiesta realizzata da «Grand Prix», alla domanda: Senna è un criminale, come qualcuno l'ha definito, o solo un pilota con tanta grinta? Tra accuse, difese e nuove accuse, si è concluso domenica ad Adelaide il campionato mondiale di Formula Uno: l'inviato Roberto Boccafogli ha realizzato un servizio, in cui si può vedere come le polemiche tra i due piloti McLaren non siano ancora finite: entrambi rilasciano dichiarazioni non certo concilianti. Dell'argomento discute in studio Andrea De Adamich, assieme al suo ospite di questa settimana: Nicola Larini, il venticinquenne pilota di Viareggio che ha appena firmato il contratto che lo legherà alla Ligier per il 1990.

APPUNTAMENTI

«Faust-Symphonie» diretta da Pesko

TRIESTE — Oggi alle 20.30 al Teatro Verdi si terrà l'annunciato concerto sinfonico-corale diretto da Zoltan Pesko. Il programma è dedicato esclusivamente alla «Faust-Symphonie» di Liszt, vasto poema in tre parti, per tenore, coro maschile e orchestra, mai eseguito finora a Trieste.
Il concerto si replica domani alle 20.30 e sabato (eccezionalmente e per motivi tecnici) alle ore 16.30 e non alle 18.

Monfalcone

Pianista svedese

MONFALCONE — Oggi alle 20.30 al Comunale di Monfalcone si esibirà il pianista svedese Peter Jablonsky. Musiche di Szymanowsky, Skrijabin, Chopin, Baretok, Liszt.

Cinema Ariston

British Film Club

TRIESTE — Oggi al cinema Ariston s'inaugura la stagione del british Film Club. Alle 14, 16, 18, 20 e 22 si proietta il film «A cry in the dark» (Un grido nella notte) di Fred Schepisi con Meryl Streep. Colonna sonora originale in lingua inglese.
Quanti devono ancora regolare la loro posizione sociale sono pregati di presentarsi alle proiezioni con mezz'ora di anticipo.

Politeama Rossetti

Fernanda Pivano

TRIESTE — Domani alle 18 al Politeama Rossetti per il ciclo di manifestazioni dedicate alla cultura americana del Novecento organizzate dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, Fernanda Pivano terrà una conversazione su Faulkner, Fitzgerald, Hemingway e la Beat Generation.

Nordest Spettacolo

Due classici

TRIESTE — Domani alle 15.15 nella rubrica radiofonica regionale «Nordest Spettacolo», a cura di Rino Romano, si parlerà di due classici del teatro: «Erano tutti figli miei» di Arthur Miller (al Politeama Rossetti fino a domenica) con Gastone Moschin e «Arsenico e vecchi merletti» di Otto Kesserling, con cui la compagnia Il Gabbiano ha inaugurato ha stagione in dialetto dell'«Armonia» in via Ananian.

Teatro Verdi

Stagione lirica

TRIESTE — Domani alle ore 11, nella sala del Ridotto in via S. Carlo 2, sarà presentata l'attività 1990 del Teatro «Giuseppe Verdi».

Muggia

Rock Contest

MUGGIA — Al «Be bop a lula» di Muggia per la rassegna di gruppi musicali «Rock Contest n. 1», oggi alle 21.30 si esibirà il gruppo «Hot line» (rock) e domani i «Trabonets» (rock blues), entrambi complessi di Trieste.

Club Cinematografico

Serata con Ricci

TRIESTE — Domani alle 20.30 nella sede di via Mazzini 32 l'attività del Club Cinematografico Triestino-Capit riprende con una serata riservata all'autore Riccardo Ricci di Lucca.

Teatro in dialetto

«Arsenico e...»

TRIESTE — Domani e sabato alle 20.30 e domenica alle 16.30 nella sala di via Ananian 5 la compagnia «Il Gabbiano» replica la versione in dialetto di «Arsenico e vecchi merletti» di Kesserling.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Oggi alle ore **20.30** (turno A) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt. Orchestra e coro del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro.

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione sinfonica 1989/'90. Domani alle ore **20.30** (turno B) e sabato alle ore **16.30** (turno S) concerto. Direttore Z. Pesko, tenore P. Zizich. «Faust Symphonie» di Liszt. Orchestra e coro del Teatro Verdi. Biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: ore **20.30** (durata 2h 40') Mario Chiocchio presenta «Erano tutti miei figli» di Arthur Miller con Gastone Moschin e Marzia Ubaldi. Regia di Mario Missiroli. In abbonamento: tagliando n. 3A (alternativa). Prenotazioni Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. POLITEAMA ROSSETTI: mercoledì 15 novembre ore **21** Concerto di Gino Paoli. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE. Campagna abbonamenti stagione 1989/'90: sottoscrizioni presso aziende, scuole, circoli culturali e ricreativi, sindacati. Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO CRISTALLO. Ore **20.30:** «Co' ierimo putei...» di Carpinteri & Faraguna, regia di Francesco Macedonio. Con Ariella Reggio, Mimmo Lo Vecchio, Gianfranco Saletta, Ruggero Winter, Luciano Delmestri, Orazio Bobbio. Continua la campagna abbonamenti per la stagione '89/'90. Sottoscrizioni presso aziende e circoli. Biglietteria Centrale di Galleria Protti e Teatro Cristallo.

ARISTON. Oggi sala riservata al British Film Club. **Domani:** «L'attimo fuggente» di Peter Weir, con Robin Williams (terza settimana, travolgente successo).

AZZURRA. 10.o Festival dei Festival. Ore **16.30, 18.15, 20, 21.45:** dal genio bizzarro di Pedro Almodovar: «Che ho fatto io per meritare questo?!», con Carmen Maura e Gonzalo Suarez. La divertente parodia della famiglia popolare e dei suoi vizi pittoreschi: diario di una casalinga oltre la crisi di nervi...

EXCELSIOR. Ore **17.30, 19.45, 22** precise: «Batman», il film evento dell'anno con Jack Nicholson, Michael Keaton e Kim Basinger. 3.a settimana.

EDEN. 15.30 ult. **22:** «I desideri morbosi di mogli viziose». Luce rossa serie super gold. V. 18.

GRATTACIELO. 17.30, 19.45, 22 precise: Harrison Ford e Sean Connery protagonisti di gran classe del film diretto da Steven Spielberg: «Indiana Jones e l'ultima crociata». Il più grande successo in tutto il mondo.

MIGNON. 16.30 ult. **22.15:** «Turner e il casinaro» Tom Hanks poliziotto incredibilmente pasticcione e Hoock cane terribilmente bisbetico in un film irresistibilmente comico per tutta la famiglia.

NAZIONALE 1. 16.15, 18.15, 20.15, 22.15: «Skin deep, il piacere è tutto mio». Blake Edwards il regista dei più grandi sucessi comici del secolo (Pantera rosa, 10, Appuntamento al buio, La grande corsa, Victor Victoria ecc.) vi offre la più stimolante nottata della vostra vita, con protagonista assoluto del film... il profilattico! Due ore di continue risate! In Panavision e Dolby stereo.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.[...] 20.15, 22.15: «Triangolo d'a[...]ciaio». Di Eric Weston c[...] Beau Bridges e Johnny Hal[...]day. Una dura pagina del Vi[...]nam raccontata con impre[...]sionante realismo e gran[...] spettacolarità.

NAZIONALE 3. 16.15 ult. **22[...]** «Superbestia prendimi di [...]za». V. 18.

NAZIONALE 4. 16.30, 18[...] 20.15, 22.15: «Uccidete la [...]lomba bianca». Gene Ha[...]man e Joanna Cassidy ne[...] spy-story che sta trionfan[...] sugli schermi di tutto il mo[...]do. In dolby stereo.

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, [...] «Poliziotto a 4 zampe». La [...]tà è tranquilla: James Belus[...] e il cane Jerry Lee, i due po[...]ziotti più duri della città, so[...] in azione.

ALCIONE. (Nuova sala - via M[...]donizza 4 - tel. 304832). O[...] **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «Un'[...]tra donna» Gena Rowlan[...] Mia Farrow, Gene Hackma[...] in un capolavoro di Woody [...]len. Il bilancio della propria [...]ta di una cinquantenne n[...] l'ambiente intellettuale n[...]wyorchese. Un film felice [...] una compiuta infelicità. Ultim[...] giorno.

LUMIERE FICE (tel. 82053[...]) Ore **17, 18.30, 20.15, 22.[...]** «L'indiscreto fascino del pe[...]cato» di Pedro Almodovar [...] Julietta Serrano, Carm[...] Maura, Marisa Parades. De[...]tro il convento delle redent[...]ste umiliate, suor Squallid[...] suor Maltrattata, suor Perd[...]ta, suor Vipera accolgono pe[...] redimerla la giovane Iolanda. L'illecito è regola di trasgre[...]sione. V. m. 18.

RADIO. 15.30 ult. **21.30:** «Bo[...]che bestiali». Superporno. [...] m. 18.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione concertistica '89/'90 oggi o[...] 20.30 concerto del pianista Pe[...]ter Jablonsky. Musiche di Szy[...]manowski, Skrjabin, Rachma[...]ninov, Jablonsky, Chopin, Liszt. Biglietti alla cassa de[...] Teatro, Utat Trieste.

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90. Martedì 14 [...] mercoledì 15 novembre o[...] 20.30 Paolo Poli presenta [...]legami pericolosi» di Ida Om[...]boni e Paolo Poli, da de La[...]clos, con Paolo Poli, Milena Vukotic. Biglietti alla cassa del teatro.

PORDENONE

Cinema Capitol. Via Mazzi[...] 58, tel. 26868. «Batman».
Cinema Teatro Don Bosco «Good Morning Vietnam» di B[...] Levinson. Ore **20.30.**
Teatro Cinema Verdi. Viale Martelli 2, tel. 28212. «L'attimo fuggente».
Cinemazero Aula Magna «1789» di A. MnouchKine. Ore **21.**
Cinemazero - Sala Video «Channel 4 in onda» programma di montaggio comprendente piccoli film di pochi minuti, documentari, animazione, di una rete televisiva inglese. Ore **17.30** e **21.**

CORDENONS
Cinema Ritz, Piazza Della Vittoria, Tel. 930385. «Indiana Jones e l'ultima crociata».

SAN VITO
Auditorium Centro Civico «Mississippi burning» di A. Parker. Ore **20.30.**

BORSA

1089 (-0,37%) E' continuato il passo incerto di piazza degli Affari, con le solite eccezioni su Nba e Cattolica del Veneto. In ripresa le Montedison e i valori del gruppo Ferruzzi. Fiacchi gli assicurativi.

DOLLARO

1345,5 (-0,33%) Secondo ribasso consecutivo del biglietto verde, influenzato dal rinvio delle aste dei buoni poliennali del Tesoro Usa. L'oro si è rafforzato, arrivando ai massimi dello scorso 14 aprile.

MARCO

730,5 (-0,11%) La lira si è nuovamente rafforzata all'interno dello Sme, ritornando in prossimità ai livelli d'inizio mese. Si sono in particolare riacutizzate le preoccupazioni sui tassi della Germania.

BORSA DI TRIESTE

	7/11	8/11
Mercato ufficiale		
Generali*	41250	41110
Lloyd Ad.	17750	17500
Lloyd Ad. risp	10000	9950
Ras	27500	27350
Ras risp.	12600	12600
Sai	17800	17600
Sai risp	7800	7700
Montedison*	1900	1915
Montedison risp.*	1100	1105
Pirelli	3060	3030
Pirelli risp	3010	3050
Pirelli risp. n.c.	2230	2230
Pirelli Warrant	940	935
Snia BPD*	2750	2745
Snia BPD risp *	2650	2760
Snia BPD risp. n.c.	1610	1600
Rinascente	6800	6760
Rinascente priv.	3500	3490
Rinascente risp.	3470	3480
Gerolimich & C.	115	114
Gerolimich risp.	87	86
G.L. Premuda	2200	2200
G.L. Premuda risp.	1260	1250

	7/11	8/11
SIP	3000	2990
SIP risp.*	2650	2650
Bastogi Irbs	360	355
Comau	3640	3600
Fidis	7090	6920
Sme	4050	4000
Stet*	4360	4330
Stet risp.*	3700	3750
D. Tripcovich	9300	9280
Tripcovich risp.	3600	3570
Attività immobil.	4350	4380
Fiat*	10605	10555
Fiat priv.*	6560	6552
Fiat risp.*	6650	6560
Gilardini	4700	4600
Gilardini risp.	3500	3440
Dalmine	345	335
Lane Marzotto	7020	7000
Lane Marzotto r.	7800	8050
Lane Marzotto r.n.c.	5420	5400

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	815	815
So pro zoo.	1000	1000
Carnica Ass.	10400	10400

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend	178,40	(+2,18)
Francoforte	Dax	1441,79	(+0,97)
Londra	FT 30	1774,20	(+1,17)
Sydney	Gen.	1658,40	(+0,62)
Zurigo	C Su	596,40	(+1,81)
Bruxelles	Gen	6150,04	(-1,09)
Hong Kong	H S	2731,07	(-0,26)
Parigi	Cac	501,80	(+0,22)
Tokyo	N k.	35595,59	(+0,93)
New York	D.J ind.	2623,36	(+1,01)

PIAZZA AFFARI
Il listino a passo ridotto aspetta tempi migliori

MILANO — La Borsa si è nuovamente indebolita (-0,37 per cento dell'indice Mib), al termine di una riunione dove i compratori hanno preferito rinviare a tempi migliori l'impostazione di nuove iniziative. Esaurito l'effetto Wall Street, il mercato ha quindi ripreso a marciare a passo ridotto, per quanto una minoranza di osservatori abbia tratto il convincimento di un decisivo rimbalzo delle quotazioni nel prossimo ciclo operativo.

A eccezione delle chiusure di Nba (+0,7%) e Cattolica del Veneto (+1,1%), i rialzi di ieri hanno comunque riguardato prevalentemente alcuni titoli minori, come Vianini Industria, Aedes, Sisa, e quelli del gruppo Ferruzzi in genere. In particolare, le smentite ufficiali riguardo alla presunta fusione tra Agricola Finanziaria (+0,4%) e Montedison (+0,2%), non ha convinto del tutto la speculazione che, nel comparto dei premi, ha favorito una discreta ripresa di attività sui relativi dont. Discretamente richieste anche le Saipem che, dopo il precedente tonfo, sono riuscite a migliorare di quasi l'1 per cento, come pure le Gemina, le Italcementi e le Mondadori. Sempre fiacco è invece stato l'andamento di Fiat, Olivetti e degli assicurativi. Qui, oltre al calo delle Generali (-0,8%), hanno perso abbondantemente terreno le Sai e Toro. Pressoché stazionarie Fondiaria, Latina e Unipol.

Non meno diffusa l'offerta dei bancari dell'Iri (le Mediobanca si sono indebolite dello 0,8%), mentre tra i telefonici solo le Sirti sono rimaste sulle posizioni del giorno prima. Ampi ribassi hanno poi accusato Amef e Standa rnc, Magona, Editoriale, Auschem, mentre si sono leggermente riprese le quotazioni di numerosi titoli del settore tessile tra cui Olcese e Marzotto di risparmio.

Un po' meno positiva la prova delle Enimont che hanno oscillato per l'intera mattinata intorno alle 1.400 lire. In lieve rialzo sono invece terminate le due Siossigeno che tra breve dovrebbero essere depennate dal listino a causa del pieno successo registrato dalla recente offerta pubblica di acquisto dell'Air Liquide che ha ridotto praticamente a zero lo scarso flottante in circolazione.

Del resto, la rarefazione degli scambi che si è notata nelle ultime sedute è alla base delle oscillazioni nei due sensi che, di giorno in giorno, stanno investendo i titoli minori. Ieri, ad esempio, le Terme Acqui hanno accusato una perdita del 3,1 per cento dopo una manciata di prezzi passati di mano, mentre il giorno prima erano rimaste invariate senza dar luogo ad alcuno scambio.

Dopolistino. Prezzi mediamente stabili nelle fasi finali delle riunioni, con il continuo che riesce egualmente a migliorare di un punto sul definitivo. In evidenza si sono posti gli ultimi prezzi di Pirellona e Ferruzzi Agricola Finanziaria.

Mercato ristretto. Il mercatino ha perso lo 0,17 per cento, soprattutto per le fiacche prove delle Popolari di Milano e Novara. Non meno offerte le Finance, le Banca Popolare di Brescia, le Italiana Incendio e le Bieffe. In isolato rialzo sono finite solo le Banco di Perugia, le Banca Industriale Gallaratese e le Banca di Legnano.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE arrivi

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
8/11	12.00	KALA MONA	Bari	Frigomar
8/11	pom.	KAPOS	Capodistria	Arsen.
9/11	6.30	KANINA	Fiume	38
9/11	6.30	MOSCENICE	Capodistria	39
9/11	8.00	AGIP MONFALCONE	Sidi Kerir	rada/Siot
9/11	15.00	FRECCIA DELL'OVEST	Haifa	49r.
9/11	gior.	KAPITAN V. USHAKOV	Jlicevsk	rada
9/11	gior.	TANYA KARPINSKAYA	Limassol	rada

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
8/11	15.00	NIKOLAY CHERKASOV	49(6)	Jlicevsk
8/11	17.00	STORM	Safa	Augusta
8/11	sera	NORASIA ADRIA	51 (15)	Ordini
8/11	sera	ZAGARA	Aquila	Taranto
8/11	19.00	SAZANI	38	Durazzo
9/11	pom.	RABUNION V	4	Istanbul
9/11	sera	KRITI WAVE	Siot 1	ordini
9/11	sera	FRECCIA DELL'OVEST	49	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
8/11	sera	SKULPTOR GOLUBKINA	rada	50(13)

navi in rada

SKULPTOR GOLUBKINA.

BORSA DI MILANO (9.11.89)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3085	-2	-0,1	1590	3610	-0,4	2,9	11,2
Abeille	111200	-300	-0,3	95900	125500	0,6	1,4	19,4
Acq. De Ferrari	7200	50	-0,7	5750	13995	3,9	0,9	85,3
Acq. De Ferrari rnc	2350	-70	-2,9	2016	4385	-4,1	3,1	25,6
Acq. Marcia	546	1	0,2	405	741	4,0	0,0	—
G Gaic	22000	100	0,5	21000	31790	0,5	1,1	33,9
Gemina	2201	9	0,4	1670	2499	-1,5	2,3	23,9
Gemina risp.	2340	-15	-0,6	1639	2515	1,7	2,6	25,4
Generali	41060	-320	-0,8	39850	47470	-1,3	0,8	38,0
Gerolimich	114	-1	-0,9	86	134	-1,7	5,3	21,6
Siossigeno	43050	500	1,2	32450	48000	4,7	3,9	19,4
Siossigeno rnc	38200	200	0,5	23700	39900	0,4	4,6	17,2
Sip	2990	-28	-0,9	2554	3715	-1,6	4,7	10,2
Sip rnc	2640	-15	-0,6	2250	2806	-0,9	6,8	9,0
Sirti	11095	15	0,1	8900	11420	0,2	4,1	20,8
Sisa	3300	60	1,9	1880	3370	-2,1	0,9	19,2
Sme	4001	-47	-1,2	3500	4579	-2,4	1,2	31,2
Fiscambi Hold.	6651	1	0,0	5550	7200	0,7	1,2	21,5
Fiscambi Hold. rnc	2099	-51	-2,4	1650	2530	-2,1	4,8	6,8
Fochi Filippo	4091	-34	-0,8	2250	4200	2,6	2,9	23,9
Fornara	3195	-4	-0,1	2190	3390	0,8	1,6	0,9
Franco Tosi	26790	80	0,3	18900	32550	1,0	3,0	31,7

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot.	Var. %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP gen. 90 9,25%	99,4	0,00
BTP gen. 90 12,50%	100	0,00
BTP feb. 90 9,25%	99,25	0,00
BTP feb. 90 12,50%	100,25	-0,05
BTP mar. 90 9,15%	99,05	0,00
BTP mar. 90 10,50%	99,15	0,05
BTP mar. 90 12,50%	100,3	-0,10
Obbligazioni con Warrant		
Iri Alitalia 84-90 5,90%	126	-1,59
Iri Bancoroma 87-92 7,00%	100,4	0,00
Iri Bancoroma 87-92 6,75%	97,6	0,31
Iri Stet 84-91 5,75%	201,5	0,00
Olivetti 87-94 6,37%	78,45	-0,19

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var. %
30-01-90	83	97,559	0,00%
30-04-90	173	94,937	0,00%
30-10-90	356	89,993	0,00%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VALUTE ESTERE	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro Usa	1345,5	1355	1345,445
Marco tedesco	730,5	729	730,55
Franco francese	215,56	215,5	215,53
Fiorino olandese	647,3	647	647,275
Franco belga	34,847	34,5	34,847
Sterlina	2135	2130	2134,925
Lira irlandese	1940,4	1925	1940,65
Corona danese	188,35	186	188,34
Dracma	8,155	7,50	8,154
Ecu	1501,3	—	1501,35
Dollaro canadese	1151,4	1150	1151,45
Yen Giapponese	9,41	9,30	9,41
Franco svizzero	833,08	832	833,14
Scellino austriaco	103,77	103,25	103,764
Corona norvegese	195	195	194,99
Corona svedese	210,08	209	210,09
Marco finlandese	316,1	315	316,08
Escudo portoghese	8,543	8,4	8,542
Peseta spagnola	11,582	11,45	11,581
Dollaro australia	1057,7	1050	1057,6
Dinaro (Milano) tg	—	0,01	—
Dinaro (Trieste)	—	0,030	—
Rand sudafricano	—	511,58	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8374-8454	6,2345-2465	1,5855-5865	1,616-617
Yen	1,287-29	4,3632-3708	226,61-93	1,1293-1304
Marco	—	*3,3861-3925	2,9248-9276	*87,59-69
Franco Fr	*29,425-585	—	9,904-919	25,85-88
Sterlina	2,917-931	9,895-913	—	2,5614-5638
Franco Sv	*113,95-114,15	3,8614-869	2,5629-5662	—
Lira	**1,3635-3735	**4,6353-6437	2136,9-2140	*0,1198-1200

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità.

ORO E MONETE

Novembre	Dom.	Off
Oro Milano (1)	16700	16900
Oro Londra (2)	382,70	383,20
Oro Zurigo (2)	383,75	384,25
Argento (3) (ind.)	233100	238900

Novembre	Dom.	Off
Sterlina oro n.c.*	124000	130000
Sterlina oro n.c.	121000	127000
Marengo italiano	98000	105000
Marengo svizzero	97000	105000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg. * Anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

Valuta 10.11.89

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	11,75-13,13	12,5-13,875
Vista	12,250	12,625
7 Giorni	11,625	12,750
15 Giorni	11,625	12,750
1 Mese	12,375	12,875
2 Mesi	12,625	13,125

Lira interbancaria: 1 mese (12,125-13,125); 2 mesi (12,500-13,250); 3 mesi (12,500-13,250).

TIENE IL DOLLARO

Calano i tassi Usa sale Wall Street

NEW YORK — La Fed ha finalmente deciso di lasciar scendere leggermente al ribasso i tassi d'interesse Usa, ma gli effetti sul dollaro non sono stati sensibili. Wall Street ha invece reagito positivamente alla notizia recuperando ulteriormente 1,01 punti percentuali dal giorno precedente. La Southwest Bank of St. Louis ha ridotto di mezzo punto (dal 10,5 al 10%) il prime rate infondendo duovo ottimismo dopo le notizie negative sui risultati delle società Usa nel terzo trimestre che aveva depresso recentemente il mercato. Secondo gli analisti entro la prossima settimana le grandi banche Usa dovrebbero allinarsi alla St. Louis Bank contribuendo così ad accelerare lo sviluppo economico, con un conseguente miglioramento degli utili societari

Il dollaro, che in Italia era sceso al fixing a lire 1345,5 contro le 1350 di martedì ha recuperato addirittura terreno a New York dove ha chiuso sulle 1349 lire. Oggi saranno resi noti i dati relativi ai prezzi produttori Usa di ottobre, ma le previsioni sono negative per il dollaro, perché indicano un aumento di appena lo 0,2% contro lo 0.9% di settembre. La riserva, dal canto suo, ritiene che i rischi di recessione siano ora più gravi di quelli di una ripresa d'inflazione e agisce di conseguenza, allentando le redini.

La Fed (nella foto Greenspan) ha infine deciso di allentare la morsa sul costo del denaro, ridando fiato alla Borsa che torna a salire

Secondo il capo economista per gli affari monetari della First National di Chicago, Johnson, per fine anno il tasso dei fondi federali potrebbe scendere all'8,25%, un livello che avallerebbe una riduzione del prime rate al 10% dall'attuale 10,50%.

Nell'ultimo anno e mezzo, infatti, il differenziale fra il prime e i fondi federali si è mantenuto fra il 2,5% e l'1,5% e nell'occasione dell'ultimo taglio è scattato quando il livello dei fondi è ribassato stabilmente di oltre due punti, esattamente come ora.

Ora il mercato attende che venga riprogrammata la maxiasta del Tesoro Usa, che prevede l'offerta di 30 miliardi di dollari in buoni poliennali a tre, dieci e trenta anni, oltre a 10 miliardi a breve scandenza. Il nuovo limite di indebitamento federale, infatti, la cui mancata approvazione da parte del Senato aveva provocato ieri sera il rinvio dell'asta, è stato finalmente approvato (da 2870 a 3100 miliardi di dollari).

Nel complesso gli effetti positivi da una buona partecipazione straniera doverebbero essere compensati da quelli negativi costituiti dal calo dei rendimenti

Lira ieri ancora in rialzo su tutto il fronte, nonostante la battuta d'arresto di ieri pomeriggio. I nuovi livelli sono i più alti dall'inizio di ottobre. Particolarmente ampi i progressi contro il marco, per le preoccupazioni inflazionistiche legate al rinnovo del contratto metalmeccanici tedeschi. Al fixing: marco 730,50 (731,33 ieri), fanco francese 215,56 (212,62), fiorino 647,30 (647,94), franco belga 34,847 (34,866), peseta 11,582 (11,593), sterlina 2.135 (2.134,30).

Anche l'oro ha mostrato un andamento irregolare e, dopo avere toccato al fixing londinese della mattinata un massimo dal 14 aprile di 386,95 dollari all'oncia, è sceso sotto i 383 dollari prima di riportarsi al fixing pomeridiano a 383,20. Il metallo giallo ha beneficiato di acquisti dall'estremo oriente e di operatori europei, ma ai livelli più alti è stato oggetto di realizzi e vendite soprattutto da parte dei produttori. Tuttavia, prima della chiusura un nuovo flusso di richieste ha fatto guadagnare ancora un po' di terreno ai corsi che si sono portati a 385,70-6,20 dollari contro 384,00-50 di ieri, mentre l'argento si è lievemente indebolito a 5,24-26 dollari contro 2,25-27 a causa della scarsa domanda.

ACCORDO SUGLI ISTITUTI PUBBLICI

Banche, il sì della Dc

«Controllo del 51%» - I comunisti imbarazzano il governo

MONTE DEI PASCHI

L'aumento degli impieghi resta sempre elevato

ROMA — La crescita dei prestiti bancari rimane stabile sugli alti valori raggiunti, mentre la struttura dei tassi d'interesse accusa una lieve tendenza al rialzo. Lo afferma il Monte dei Paschi di Siena nel consueto bollettino sulle tendenze dell'economia, analizzando la situazione del credito nel mese di settembre presentavano un tasso di crescita del 21,5 per cento, in linea con quello dei due mesi precedenti.

Anche le consistenze confermano tale andamento: a settembre lo stock degli impieghi aveva raggiunto i 377.900 miliardi contro i 376.100 miliardi del mese precedente. Il tasso di crescita della componente in lire è in flessione dal 19,1 p.c. al 18.5, così come la componente in valuta continua invece a crescere sia in percentuale, dal 42,5 al 43,4 p.c. che nello stock (più 600 miliardi a settembre).

L'andamento degli impieghi ai primi di ottobre conferma la stazionarietà della situazione. I tassi d'interesse a settembre non hanno presentato variazioni di rilievo rispetto ai mesi precedenti. Il tasso medio sugli impieghi è passato — secondo dati provvisori — dal 14,22 di agosto al 14,27 p.c. di settembre, e quello sui depositi dal 6,89 al 6,93 p.c. Sia la situazione interna, sia quella internazionale — afferma il Monte dei Paschi — allontanano la possibilità di un abbassamento dei tassi d'interesse.

A livello generale l'economia italiana presenta un buon andamento delle variabili reali, ma non mancano alcune distorsioni: di fronte a un pil in leggera flessione (3,1 p.c. nel secondo trimestre contro il 3,2 p.c. del primo), la domanda interna rimane vivace spingendo la spesa per le importazioni.

ROMA — Un'accordo politico in casa della Dc sulle modifiche da apportare al testo del d.d.l. Amato per la riforma delle banche pubbliche — soprattutto per quanto riguarda il controllo del 51% — è stato raggiunto nel corso della riunione svoltasi l'altra sera a piazza del Gesù. Il capogruppo dc alla commissione Finanze, Mario Usellini, ha precisato che l'accordo politico è «per mantenere il controllo del 51% nelle banche pubbliche, diretto e indiretto»; ha inoltre, reso noto che il ministro del Tesoro Guido Carli — relatore dell'incontro — «ha concordato su questa linea».

Nel pomeriggio di ieri, tuttavia, bloccata dagli impegni d'aula, la riunione della commisisone Finanze di Montecitorio sulle banche pubbliche non si è potuta tenere. La formalizzazione degli emendamenti democristiani e comunisti è stata quindi rinviata alla seduta di questa mattina. Lo slittamento non compromette le possibilità di approvare il disegno di legge prima della sessione di bilancio: per mercoledì della prossima settimana è già in calendario un'altra seduta in sede referente.

Se il d.d.l. venisse licenziato, potrebbe essere votato dall'aula nell'ultima settimana libera prima dell'arrivo della Finanziaria. Tempi a parte, comunque, il provvedimento sta creando qualche problema al governo. La decisione democristiana di rendere rigido il vincolo relativo alla maggioranza pubblica negli istituti di credito ha in un certo senso «sorpassato a sinistra» lo stesso Pci.

Commissione Finanze: slitta a oggi la decisione

La commissione metterà ora a punto un testo che, oltre a contenere la cancellazione delle deroghe al controllo pubblico del 51%, prevederà pure la convertibilità delle azioni di risparmio. Il relativo articolo — ha precisato il relatore Luigi Grillo — «dovrà essere riscritto per fare chiarezza». L'esponente democristiano, tuttavia, ha puntualizzato che «nessuno mai ha pensato di concedere la facoltà ai titolari di azioni di risparmio di diventare azionisti ordinari delle future società per azioni».

Il Pci ha intanto messo in imbarazzo il governo sul d.d.l. Amato» Mentre infatti un accordo di maggioranza stabiliva la soppressione di emendamento che introduceva deroghe al controllo del 51% da parte dello Stato sulle banche pubbliche, e il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi — pur accogliendo l'intesa — non gradiva questa misura e i repubblicani addirittura prendevano le distanze da essa, i comunisti — con un pacchetto di 32 emendamenti — hanno detto di concordare sul mantenimento delle deroghe.

Il capogruppo in commissione per il Pci, Antonio Bellocchio, ha detto che il suo gruppo concorda con il principio del 51% e per «il mantenimento in mano pubblica della maggioranza assoluta delle azioni delle future Spa». Ma ha anche aggiunto che proporrà una deroga per enti creditizi minori con depositi di ammontare non superiori all'1 per mille dei depositi. Secondo l'emendamento comunista, per tali istituti basterà il benestare della Banca d'Italia.

AUT AUT DA PARIGI NELLA VICENDA NBA

Crédit: «Ora consegnateci le azioni»

La prima banca francese, dopo la sentenza del Tribunale, rivendica il «pacchetto» delle Popolari

UNIPOL FINANZIARIA

Via libera alla fondazione Quotati i titoli ordinari

Servizio di

Giovanni Medioli

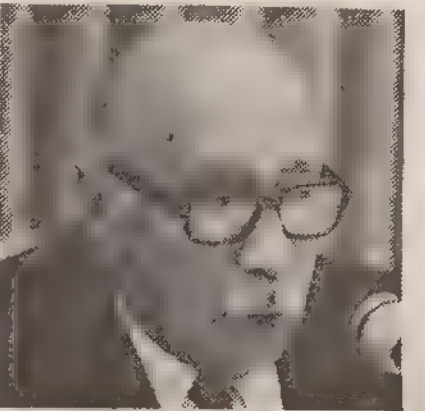
MILANO — L'Unipol si prepara a portare in Borsa i titoli ordinari e, nel frattempo, promuove una fondazione, Cinzio Zambelli, presidente della Unipol finanziaria (la holding della Lega delle cooperative che controlla la compagnia di assicurazioni) e amministratore delegato dell'Unipol, ha spiegato che «Entro fine anno partirà il collocamento del 18% di azioni ordinarie Unipol, parte del pacchetto in possesso della compagnia delle cooperative tedesche Volksfuersorge. La compagnia tedesca venderà anche l'1,54% di azioni alla Unipol finanziaria, rimanendo socia di Unipol con una quota pari al 10%. Il collocamento sarà curato da Mediobanca e il prezzo per azione sarà determinato dal venditore. Il comitato degli agenti di cambio di Bologna ha già dato un parere peritale sul valore del titolo che verrà reso noto nel prospetto di collocamento».

Questo 18%, unito al 9% di flottante della compagnia (di proprietà di piccole cooperative che non entrano nel patto di sindacato della Unipol), permette di raggiungere la quota di azioni ordinarie necessarie (secondo le norme Consob) per la quotazione (i titoli privilegiati dell'Unipol sono già trattati a listino), che secondo Zambelli potrebbe avvenire entro i primi mesi del '90.

La fondazione invece si chiamerà «Cesar» (Centro studi assicurativi e ricerche) e avrà sede a Roma, con centri distaccati a Milano e Napoli. Il suo scopo sarà qeullo di sviluppare studi per approfondire i problemi delle assicurazioni nel nostro paese.

«Non è che in Italia non esistano altri centri studi sulle assicurazioni — ha spiegato il senatore Nevio Felicetti, responsabile del Pci per il settore assicurativo e futuro presidente del Cesar — ma questo sarà il primo che invece di limitarsi ad approfondire temi di diritto si occuperà specificatamente del rapporto tra assicurato e compagnia, con particolare riguardo alla difesa dei consumatori. Ci sono indirizzi e direttive comunitarie, rispetto alle quali la situazione italiana è in grave ritardo, che sono ispirate proprio alla difesa del consumatore e alla trasparenza delle gestioni».

«Cesar — ha proseguito il senatore Felicetti — è promosso dall'Unipol, che ha messo a disposizione mezzi (per ora un investimento di 150 milioni) ma anche idee. Tuttavia avrà un'ampia autonomia di gestione, e il progetto ha ricevuto per ora molte adesioni. Tra queste quella del sottosegretario al ministero dell'Industria Paolo Babbini, delle tre confederazioni sindacali, dei responsabili di settore del Psi e del Pri, di diversi docenti universitari e del presidente della Reale Mutua assicurazioni.

Mentre i contatti fra le parti non sono ripresi il Crédit Agricole ha smentito con decisione le voci di possibili accordi con la Gemina o con le Generali (nella foto, Randone) «con le quali non abbiamo affari». La Gemina ha replicato che la reazione francese «va contro lo spirito dell'ordinanza di Clemente Papi».

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — «La Caisse Nationale du Crédit Agricole si rallegra della sentenza emessa lunedì dal tribunale di Milano che implicitamente riconosce le sue tesi e attende ora che la Banca Popolare di Milano le consegni i titoli del Nuovo Banco Ambrosiano». Con queste parole, diffuse dall'Ansa nel pomeriggio di ieri, la pima banca francese ha rivendicato la piena proprietà del 13,3% del capitale ordinario Nba, sbloccato martedì dal magistrato.

Ma c'è di più. Mentre i contatti tra le parti non sono ancora ripresi, il Crédit Agricole ha fatto sapere che se questa consegna non avverrà in tempi ragionevoli «non esiterà ad adire di nuovo alle vie legali»: E, aggiungendo che il suo unico interlocutore rimane la Banca Popolare di Milano, ha nello stesso tempo smentito con decisione «le voci di possibili accordi con la Gemina o con le Generali, con le quali non abbiamo alcun rapporto di affari».

La secca presa di posizione è stata accompagnata in Borsa da incontrollate indiscrezioni. Alcune hanno riguardato gli artefici del continuo rastrellamento di Nba e Cattolica del Veneto (sarebbero speculatori pronti a rivendere le azioni racimolate al miglior offerente). Altre, invece, alludono a una possibile incrinatura nella solidarietà che unisce gli appartenenti al sindacato di blocco della Gemina che, oltre alla Fiat, comprende tra l'altro l'ex-presidente della Confindustria Luigi Lucchini, bresciano come Giovanni Bazoli, cioè come il principale fautore della via francese.

Al di là delle voci che pure trovano riscontro nei milioni di titoli Nba e Cattolica del Veneto che ogni giorno passano di mano in Borsa, i commenti degli altri protagonisti della vicenda sono cauti.

Il professor Ariberto Mignoli, legale della Gemina, ha così commentato l'aut aut proveniente da Parigi: «Il tono ultimativo del Crédit Agricole va contro lo spirito dell'ordinanza di Clemente Papi, il quale aveva lanciato una corda per aprire un dialogo tra tutte le parti».

Nelle 15 pagine che respingono le istanze di sequestro proposte prima dal Crédit Agricole e poi dalla Popolare di Milano (quest'ultima relative al controvalore della transizione, 283 miliardi già depositati dalla banca francese), secondo il professor Giuseppe Sbisà, legale dei componenti del patto di sindacato Nba (a eccezione di Gemina), il magistrato ha dato indicazioni molto autorevoli. «Anche con riguardo alla posizione delle Generali e ai rapporti tra l'eventuale procedimento arbitrale e le iniziative che dovessero essere assunte in sede giudiziale del Crédit Agricole».

«Non credo quindi — aggiunge Sbisà — che la presa di posizione del Crédit significhi indisponibilità a contatti diretti tra le parti alla ricerca di una soluzione extragiudiziale».

Sempre secondo Sbisà, comunque: «E' naturale che dopo questa ordinanza ci fosse un momento di riflessione in grado di consentire agli interessati di valutare le implicazioni di un provvedimento — dice Sbisà — che per i miei assisiti significa la conferma delle tesi giuridiche sin qui sostenute.

PARIBAS

Un fondo europeo

MILANO — La partecipazione all'acquisizione della Grandi Viaggi, un leveraged buy-out da 60 miliardi concluso una settimana fa, ha segnato il debutto in Italia del nuovo fondo d'investimenti europeo del gruppo francese Paribas. La creazione del fondo, denominato Pareli (Paribas european leveraged investments), è stata ufficialmente resa nota ieri con un comunicato.

L'obiettivo è organizzare operazioni di buy-out nei paesi europei. Il capitale iniziale è di 200 milioni di franchi francesi (circa 43,2 miliardi di lire), destinato ad aumentare sino a un miliardo di franchi (circa 215 miliardi di lire). Partecipano, oltre a banque paribas (45%), il Credit du Nord (12.5%), la Compagnie Bancaire (7,5%), il gruppo belga Cobepa/Mosane (12,5%0, la Paribas Suisse (12,5%), la Paribas Nederland (5%) e la Paribas Londres (5%).

BARUCCI

«Alleanze in Europa»

MILANO — Le banche italiane devono necessariamente crescere per poter essere competitive, altrimenti non ce la faranno a superare la sfida dell'integrazione dei mercati

A sostenerlo sono alcuni dei maggiori esponenti del mondo bancario nazionale: Piero Barucci, presidente dell Abi, Roberto Mazzotta, presidente della Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo), Sergio Siglienti, amministratore delegato della Banca Commerciale Italiana

Ma i tre, che hanno partecipato ieri pomeriggio a un convegno sull'attualissimo tema «Strategia fra banche e imprese» non hanno voluto soffermarsi sui casi più clamorosi che il mondo bancario italiano sta vivendo.

«La strada delle alleanze europee — ha dichiarato Barucci — è sempre lunga e complessa. Ma è l'unica che consenta di sopravvivere in un mercato unico europeo». Un implicito segnale di gradimento per il Credit Agricole, possibile nuovo socio del Nba? Barucci non lo ha chiarito, limtandosi a spiegare che «La via delle alleanze e divenuta ormai obbligatoria anche per le banche, perché non è pensabile che le stesse tengano sotto controllo una realtà così complessa come quella attuale soltanto con il capitale proprio.

«Le alleanze immaginabili sono diverse Ma quelle che riescono meglio sono quelle che nascono nelle «sale operative», che spesso funzionano più di quanto ufficialmente non si sappia, mentre quelle che vengono annunciate nelle conferenze stampa spesso faticano non poco nelle attività quotidiane».

[Giovanni Medioli]

DE BENEDETTI

«Per avere un mercato forte ci vuole uno Stato forte»

MILANO — Una vera democrazia economica non presuppone che il potere economico debba prevalere su quello politico o sostituirsi a esso, anzi, le imprese per svolgere bene i loro compiti hanno bisogno di uno stato forte, condizione indispensabile per avere un mercato altrettanto forte: Carlo De Benedetti, in un intervento che compare oggi su «Il sole 24 ore» definisce così la democrazia economica.

Ma l'Italia in questo momento non ha né uno Stato forte né un mercato forte, dice De Benedetti: «in questo vuoto di poteri corrono rischi di corrompimento sia la democrazia politica sia la democrazia economica perché i protagonisti sull'uno e sull'altro versante, sono quotidianamente tentati dalla pratica arrogante delle invasioni di campo.

E aggiunge: «uno Stato forte non è quello che interviene, con vezzo tirannico, negli affari cittadini secondo mire di occasionalità politica contingente. Esso è forte quando è in grado di fissare codici di comportamento e di farli rispettare da tutti. Un mercato forte non è quello che consente agli agenti del potere economico di realizzare qualsiasi progetto, a qualunque condizione dettando essi stessi le regole del gioco. Esso è forte quando opera sulla base a tutelare una competizione leale e paritaria tra i diversi soggetti».

Nel suo intervento, De Benedetti prende lo spunto dalla constatazione delfallimento «dei sistemi comunisti, che si sta rivelando ogni giorno più evidente e clamoroso, in termini politici non meno che in termini economici».

«Spetta al potere politico — dice De Benedetti — ovviamente sulla base del consenso elettorale, definire grandi obiettivi del Paese stabilire le regole del gioco che promuovono le potenzialità di sviluppo e di crescita della società. Ma tocca al mondo degli imprenditori alzare forte e chiara la propria voce affinché questo salto di qualità nella gestione della cosa pubblica venga compiuto con l'urgenza che i tempi richiedono».

De Benedetti conclude: «capitalismo e democrazia soffrono in Italia della mancanza di un sistema compiuto di regole che è causa di asfissia per il pluralismo economico e politico. In altri Paesi la libertà e la diversità di giudizio vengono considerate componenti essenziali e irrinunciabili della dialettica democratica; in Italia su questa strada si rischia talora l'accusa di attentare alla democrazia».

RISPOSTA A SYLOS LABINI

Guido Carli si dice contrario alla detassazione dei Bot

ROMA — Guido Carli è contrario all'abolizione della tassazione dei titoli pubblici. «Nell'immediato — ha detto il ministro del Tesoro, nel respingere la proposta del comunista Barca al Senato — non gioverebbe alle casse dello Stato». Proprio l'altro ieri nel corso di un convegno l'economista Paolo Sylos Labini aveva sostenuto l'esigenza di abolire l'imposta sui titoli di stato attualmente al 12,50%, per poter operare una graduale riduzione dei tassi di interesse. Contrario a questa ipotesi si era già detto Antonio Pedone. Nel suo intervento al Senato, Carli ha respinto anche le altre richieste del Pci. In particolare, il ministro ha affermato che la riforma tributaria prefigurata dal governo ombra rappresenta soltanto «un'elegante esercitazione accademica, non praticabile». Per quanto riguarda i tassi di interesse, il ministro ha affermato che l'Italia è in media con i paesi più solidi economicamente. Nel campo delle privatizzazioni, Carli ha ribadito che «c'è molto da fare», come in quello della proprietà immobiliare e della proprietà mobiliare.

«Bisogna ristabilire — ha detto — le gerarchie dei valori e soprattutto fissare regole del giocò che siano valide per tutti». Sulla manovra per il 1990, sia Carli che il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino, hanno ribadito l'invalicabilità del limite dei 130 mila miliardi fissato per il ricorso al mercato. Oggi il Senato comincia a votare le tabelle del bilancio dello stato per il 1990. La votazione dovrà concludersi in giornata o al più tardi venerdì mattina. Per la legge finanziaria si voterà la settimana ventura. Il punto conclusivo è atteso per venerdì 17 novembre.

Guido Carli

GENOVA

Portuali in sciopero

GENOVA — I portuali della «Compagnia unica lavoratori merce varie» di Genova hanno proclamato per oggi uno sciopero di 24 ore a partire dalle sei

Lo comunica la Cgil-trasporti al termine di un vertice fra rappresentanti sindacali e delegati della Culmv

I portuali genovesi intendono protestare per il mancato versamento da parte del fondo centrale dei salari pregressi.

Zanetti: «Più concorrenza interna per risanare i porti»

Servizio di

Elena G. Polidori

ROMA — Rendere più efficenti e competitivi i porti italiani ed aumentare consistentemente il volume dei traffici che passano attraverso gli scali nazionali. Questi, secondo l'Assoporti, associazione porti italiani (che ieri ha eletto Pasquale Accardo, che guida il porto di Napoli, nuovo presidente), gli scopi primari da perseguire per «costruire di nuovo» il sistema portuale italiano e renderlo competitivo con gli altri porti europei in vista dell'apertura delle frontiere del '92.

E' un traguardo che si annuncia difficile per le questioni che si trovano sul tavolo e per i quali urge una soluzione. Principalmente l'esigenza di ridurre i costi ed i tempi di trasporto, due ragioni che fino ad oggi hanno fatto preferire alle compagnie come scali, altri porti europei. E poi l'esuberanza della manodopera portuale, problema già messo in luce dall'ex ministro della Marina mercantile, Prandini, durante le trattative dell'ultimo contratto nazionale dei portuali. Insomma, per rendere gli scali italiani competitivi è necessario che l'intera organizzazione portuale corrisponda a criteri di razionalità, efficenza ed efficacia, propri delle imprese industriali. E tali, si augura l'Assoporti devono diventare i porti italiani.

Gli enti e i consorzi marittimi hanno fatto molti sforzi, specie nel settore del contenimento dei costi, ma «nonostante i risultati positivi raggiunti — dice l'ex presidente dell'Assoporti, Michele Zanetti — bisogna richiedere un ulteriore sforzo da parte del Governo per completare un processo di cambiamento che sembra ormai inarrestabile.

Questo processo di cambiamento è stato iniziato dal ministro Prandini che aveva individuato nella parziale privatizzazione dei porti il sistema per rivitalizzare i nostri scali.

«Ma non è con la cancellazione degli enti portuali e delle eaziende marittime — dice ancora Zanetti — o con una sorta di "deregulation" esasperata tra privati che si rivitalizzano gli scali marittimi italiani. Si deve invece attivare una concorrenza tra gli scali italiani che dia, come risultato complessivo, l'aumento dei tonnellaggi di merci transitanti per i nostri porti».

Sul tavolo c'è poi un'altro problema, quelo delle autonomie funzionali, di basilre importanza secondo l'Assoporti, che necessita di una immediata regolamentazione. Durante la gestione Prandini, infatti, furono concesse le autonomie funzionali a molte imprese ma altre rimasero prive di questa possibilità di gestione e quindi svantaggiate rispetto alle prime. «I numerosi decreti del ministero della marina mercantile — dice il professor Roberto Longobardi vicepresidente dell'Ente autonomo del porto di Trieste — per i numerosi elementi di novità in essi racchiusi, impongono un attento riesame della materia delle autonomie funzionali, sia alla luce della normativa vigente, sia nella prospettiva di una riforma del sistema portuale».

Ma per quale motivo le autonomie funzionali hanno adesso tanta importanza per la riforma del settore?

«Fino a prima del ministero Prandini — dice il professor Longobardi — le autonomie funzionali venivano riconosciute alle imprese sulla base di non precisate ragioni pubbliche, o esigenze tecniche e funzionali del ciclo di lavorazione di stabilimenti operanti a fil di costa. Quindi queste deroghe alla legislazione avevano una propria connotazione di urgenza produttiva. Ma come risulta da alcuni provvedimenti ministeriali degli ultimi dodici mesi, le autonomie funzionali sono state considerate tali da recare beneficio all'economia nazionale anche sotto il profilo della competitività sia per l'industria e i porti industriali, sia nell'ambito di una concorrenza internazionale».

Quindi si è creata una sorta di squilibrio tra la normativa del codice della navigazione e i decreti ministeriali di concessione delle autonomie funzionali. Ma come risolvere il problema? La concessione delle autonomie si basa su una valutazione ampiamente discrezionale che va fatta di volta in volta per le singole situazioni concrete e in base ad approfondite indagini sui vantaggi economici e sociali per la collettività. Ora i decreti ministeriali hanno allargato i casi di ipotesi speciali previste dal codice per la concessione delle autonomie, aprendo un settore di traffico portuale di fondamentale importanza per l'economia nazionale. Quindi non si tratta di uno squilibrio, bensì di un modello organizzativo che sarà necessario raffinare e valorizzare. E' una materia questa che deve essere adeguatamente disciplinata, ma che ha certamente dei grossi vantaggi».

CONFERMA DA BELGRADO

La Borsa in Jugoslavia

Il mercato valutario era «sparito» nel '46: tornerà il 31 dicembre

BELGRADO — Importante tappa a Belgrado nel quadro del processo di riforma dell'economia in senso occidentale: è stato fondato il primo mercato valutario di titoli nel Paese dal 1946, quando con l'avvento al potere dei comunisti furono abolite le Borse di Belgrado, Zagabria e Lubiana.

Come riferisce l'agenzia Tanjug — e come «Il Piccolo» aveva anticipato qualche settimana fa — il mercato sarà attivato il 31 dicembre, limitando le transazioni in un primo tempo a documenti finanziari a breve (come i certificati bancari) e restringendo la partecipazione alle sole banche e altre istituzioni finanziarie. In una prospettiva più lunga, si arriverà a un mercato azionario in piena regola, aperto anche ai singoli cittadini.

«Ci stiamo preparando ad avere in futuro un mercato azionario come qualsiasi altro Paese, collegato anche ai mercati internazionali», ha detto Dragutin Gajic, un esperto della Banca centrale in un'intervista al quotidiano «Borba». Il governo ha proposto al Parlamento un provvedimento di legge inteso a permettere alle società pubbliche e private di emettere azioni e obbligazioni. La fondazione del mercato monetario e dei titoli era tra le condizioni poste dal Fondo monetario internazionale nei recenti negoziati sul rinnovo del sostegno finanziario alla Jugoslavia.

Le transazioni saranno limitate a documenti a breve termine; ma poi anche i cittadini potranno partecipare al mercato azionario

La Jugoslavia si trova a fronteggiare un tasso di inflazione annuo vicino al 1500%, con un debito estero di 17 miliardi di dollari e disoccupazione in crescita. Il governo del primo ministro Ante Markovic è impegnato a risolvere la crisi dell'economia con l'introduzione di meccanismi di mercato e incoraggiando forti investimenti privati e stranieri. Il Paese ha in corso anche una drastica riforma del sistema bancario, ormai antiquato e inefficiente.

Intanto, a Bruxelles, la Cee si prepara ad appoggiare le richieste della Jugoslavia per la concessione di prestiti destinati a finanziare le riforme economiche e strutturali avviate dal governo di Belgrado. Fonti della commissione europea indicano infatti che la richiesta di appoggio alla Jugoslavia presentata lunedì scorso dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis ai colleghi della Cee ha trovato buona accoglienza tra i Dodici e nell'esecutivo comunitario.

Il premier jugoslavo Markovic ha presentato ai Dodici — tramite la commissione — un dossier sulla situazione del suo Paese: vi sono elencati i prestiti chiesti da Belgrado alla Banca mondiale, al Fondo monetario internazionale, al gruppo dei Sette e alla Banca europea per gli investimenti.

Il governo jugoslavo — in particolare — chiede l'appoggio dei Paesi della Cee nei negoziati avviati con il Fondo monetario internazionale per un credito «stand by» di 500 milioni di dollari (circa 700 miliardi di lire), con la Banca mondiale degli investimenti per un prestito di 800 milioni di dollari (oltre 1.100 miliardi di lire), con il gruppo dei Sette per un prestito di 700 milioni di dollari (oltre 1.000 miliardi di lire) e con il Club di Parigi per la ristrutturazione di un debito di 900 milioni di dollari (circa 1.350 miliardi di lire). La Jugoslavia chiede inoltre un prestito di un miliardo di dollari (circa 1.400 miliardi di lire) alla Bei, la Banca europea degli investimenti.

FLASH

De Marzio alla Rizzoli Usa

ROMA — Alfredo De Marzio è il nuovo presidente e amministratore delegato della Rcs-Rizzoli Corporation di New York, la consociata americana della Rizzoli-Corriere della Sera. De Marzio, 49 anni, lascia la carica di presidente e amministratore delegato della Enimont America dopo 22 anni trascorsi nel gruppo Eni, dove ha svolto gran parte della carriera nel settore estero. Rcs-Rizzoli Corporation è il numero uno delle pubblicazioni di architettura negli States. Occupa il secondo posto per i libri d'arte ed ha una catena di librerie a New York e nelle principali città degli Usa. Per la società è previsto un importante programma di sviluppo nel mercato nordamericano.

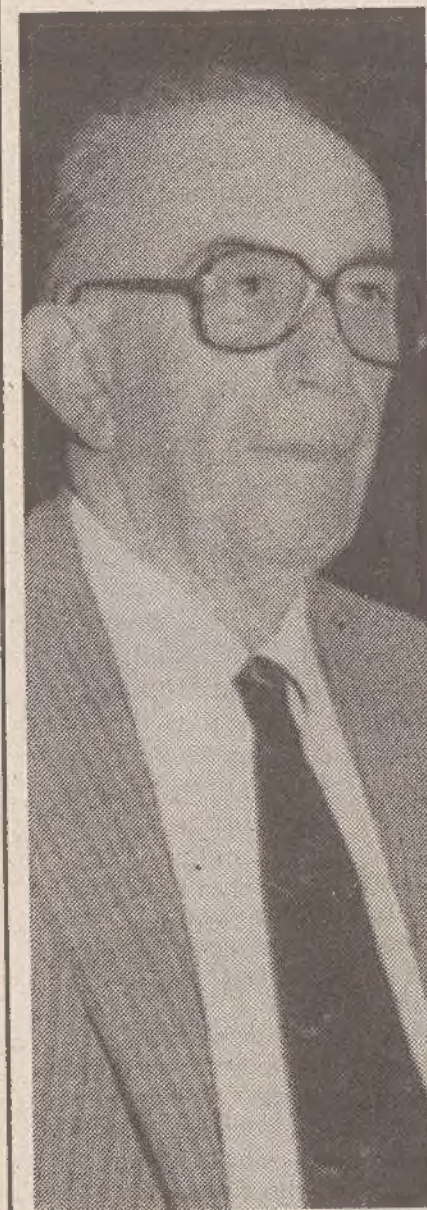
Reichlin all'Ania

ROMA — Il consiglio direttivo dell'Associazione nazionale fra le imprese assicuratrici (Ania) ha ratificato la nomina di Claudio Reichlin a consigliere delegato. Reichlin è attualmente amministratore delegato dell'Italia assicurazioni e presidente della commissione tributaria dell'Ania. In precedenza aveva assunto la presidenza di Fideuram Vita.

Stanca dirige Ibm Italia

MILANO — Lucio Stanca è stato nominato direttore generale della Ibm Italia, dove ha ricoperto varie posizioni nel settore commerciale. Nel novembre del 1987 era stato nominato general manager della Central Unit presso la Ibm Europa di Parigi.

UN AUMENTO PERMANENTE

Disoccupazione: intesa sulla nuova indennità

Carlo Donat Cattin

ROMA — Governo e sindacati hanno siglato un'intesa che stabilisce in maniera permanente dal 1.o gennaio del 1990 l'aumento dell'indennità di disoccupazione dal 15 al 20% della media degli ultimi tre mesi di stipendio. Il provvedimento riguarda circa 700 mila disoccupati soprattutto nei settori dell'agricoltura, nell'edilizia e del lavoro saltuario.

L'accordo verrà inserito come emendamento a un decreto legge: per il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin il decreto da emendare sarà quello riguardante le norme per la proroga della cassa integrazione nella Gepi. Carlo Donat Cattin e il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino si sono anche impegnati «in caso di decadenza del decreto citato a reiterarlo con l'emendamento compreso». «La copertura dell'onere finanziario — continua il testo dell'accordo — è assicurata attraverso l'Inps, che provvede al pagamento dell'indennità, sulla base dei trasferimenti previsti nella legge finanziaria per il 1990».

Soddisfazione è stata espressa dai sindacati, che hanno ovviamente annullato tutte le iniziative di lotta finora previste. Per la Cisl, il segretario generale Franco Marini ha sottolineato «l'importanza dell'accordo, che ha chiarito un punto fondamentale sul quale c'eravamo battuti molto».

Dal 15 al 20% degli ultimi tre mesi di stipendio

Per Adriano Musi, segretario confederale della Uil, l'accordo è positivo perché sancisce «in maniera permanente l'aumento dell'indennità di disoccupazione al 20%». Anche Sergio D'Antoni, segretario confederale della Cisl, ha evidenziato «l'importante risultato politico ottenuto dal sindacato su una battaglia per la quale la Cisl si era particolarmente impegnata».

Il costo complessivo per il 1990 dell'indennità di disoccupazione dovrebbe aggirarsi intorno ai 1.046 miliardi, per i quali la Finanziaria non prevede uno stanziamento specifico. Il ministro Donat Cattin è stato però esplicito: «La copertura per l'indennità di disoccupazione è già inclusa nei 47 mila miliardi complessivi che la Finanziaria destina all'Inps». Anche il ministro del Bilancio, Cirino Pomicino, ha sottolineato che «l'indennità di disoccupazione è un onere previdenziale (che ai sensi della legge '88/'89 spetta all'Inps, n.d.r.). Lo Stato — ha continuato Pomicino — assorbirà invece gradualmente gli oneri assistenziali con il significato di scrivere prossimamente 1.500 miliardi di questi oneri a carico del bilancio dello Stato».

Carlo Bellina (Cgil) contesta però il ragionamento di Pomicino sullo scambio fra oneri previdenziali a carico dell'Inps e oneri assistenziali a carico dello Stato. Nel bilancio 1988 — ha detto Bellina — l'Inps per gli oneri assistenziali ha registrato un passivo di 9.815 miliardi. La legge '88/'89 prevede che lo Stato se ne faccia carico, ma la Finanziaria 1990 non contempla nessuna copertura in questa ottica. La verità è che con questo accordo lo Stato scarica all'Inps da subito i suoi oneri previdenziali, mentre sull'altro versante lo Stato non ha ancora dato alcuna assicurazione concreta di voler recepire gli oneri assistenziali che sono tuttora ingiustamente a carico dell'Inps».

RUGGIERO SIGLA UN ACCORDO-QUADRO

Il made in Italy per Tirana

TIRANA — L'Italia è pronta a imprimere una svolta nelle relazioni politiche e commerciali con l'Albania. Con questo obiettivo primario, il ministro del Commercio estero Renato Ruggiero ha prospettato al governo di Tirana la disponibilità di Roma a intraprendere iniziative concrete per rafforzare il «filo diretto» fra i due Paesi.

Giunto nella capitale albanese in una giornata importante per il «dirimpettaio» dei Balcani — il 48.o anniversario della fondazione del Partito comunista da parte di Enver Hoxha — Ruggiero non si è limitato infatti a siglare un accordo-quadro di cooperazione economica, industriale e tecnica.

Negli incontri con il presidente del Consiglio Cadil Carcani, con i ministri degli Esteri e del Commercio estero Reis Malile e Shane Korbeci, Ruggiero ha delineato un «pacchetto» di importanti iniziative.

Primo partner dell'Albania fra le economie occidentali (il volume degli scambi è ammontato nel 1988 a 90 miliardi di lire, un livello già superato nei primi nove mesi di quest'anno), l'Italia offre dunque al Paese balcanico l'occasione di elevare il livello quantitativo e qualitativo delle relazioni bilaterali.

Nell'intesa-quadro firmata ieri sono dettagliatamente elencati i settori prioritari di collaborazione: tra questi — come ha sottolineato il ministro del Commercio estero albanese, Shane Korbeci — Tirana attribuisce particolare rilievo alla estrazione e alla lavorazione dei minerali, all'agricoltura, all'allevamento, all'industria leggera, a quella alimentare e in generale alla ristrutturazione dell'apparato produttivo.

Semenzato entrerà a Piazza Affari

MILANO — La casa d'aste Semenzato ha iniziato il suo cammino verso Piazza Affari, destinato a concludersi, se non ci saranno intoppi, nel 1992. Nel capitale sono infatti entrate, con una quota del 12,5 per cento ciascuna, le due merchant bank San Paolo Finance (Istituto San Paolo di Torino) e Compagnia finanziaria ligure piemontese (Banca Popolare di Novara) che, insieme alla società di revisione Price Waterhouse che certificherà i bilanci, accompagneranno la società verso la Borsa valori di Milano.

L'ingresso delle due banche d'affari, avvenuto attraverso un aumento che ha portato il capitale da 1,3 a 22,5 miliardi, è stato un tassello di una riorganizzazione più complessa: la Semenzato Sas è stata incorporata nella Semenzato Nuova Geri, dando vita alla Semenzato Spa, che avrà le funzioni sia di società operativa sia di holding da cui dipenderanno le altre partecipazioni, ossia il 20 per cento della Leasarte (società finanziaria specializzata nell'intermediazione di oggetti artistici), il 96 per cento della nuova Brerarte e le Grafiche Veneziane.

Il caso Seleco può condizionare il piano per l'alta definizione

BRUXELLES — Il pieno appoggio italiano al sistema europeo di televisione ad alta definizione (Hdtve) è stato accolto con favore negli ambienti comunitari, dove si esprime però qualche preoccupazione per il caso della Seleco (la maggiore impresa italiana di televisori, che partecipa al progetto), per le prospettive d'intervento dello Stato italiano.

Secondo fonti comunitarie, infatti, se andrà in porto il progetto di ricapitalizzazione attraverso l'Iri delle perdite della Seleco, il vicepresidente della commissione europea Leon Brittan potrebbe giudicare l'operazione non compatibile con le regole di concorrenza della Cee e mettere così indirettamente in forse la posizione di una delle maggiori partecipazioni italiane al programma Hdtve.

L'Hdtve è in concorrenza con il sistema giapponese Muse, messo a punto dalla Sony, per diventare la futura norma mondiale in materia di televisione ad alta definizione. Una decisione in merito è attesa per l'anno prossimo.

L'Italia — si ricorda a Bruxelles — non aveva ancora chiaramente detto sì al progetto europeo, sviluppato nell'ambito del programma di ricerca Eureka, sotto la spinta della olandese Philips, della tedesca Bosch, della britannica Thorn-Emi, della francese Thomson, perché considerava insufficiente il coinvolgimento dell'industria italiana nel progetto.

Il sì definitivo all'Hdtve è stato dato ieri a Bruxelles dal ministro delle Poste Oscar Mammì ai colleghi dei Dodici. Fanno parte del consiglio italiano oltre alla Seleco, la Selenia Spazio, la Telettra, Sgs-Thomson, Società Videocolor, la Rai e Philips Italia.

IL MATRIMONIO MUNDIAL DI MARADONA

Gli sposi hanno fatto l'alba tra sfarzi, balli e baruffe

FLASH

Ancelotti operato

ROMA — Il centrocampista del Milan, Carlo Ancelotti, è stato operato ieri di menisco al ginocchio sinistro. L'intervento, il quarto subito dal giocatore, è durato circa quaranta minuti ed è stato eseguito dall'équipe medica diretta dal prof. Lamberto Perugia in artroscopia (tecnica che consente tempi di recupero più rapidi di quella tradizionale).

88 milioni per un pugno

GENOVA — Un giocatore genovese di rugby, Francesco Nasti, 24 anni, accusato di aver dato durante una fase di gioco un pugno in faccia a un avversario, Andrea Facchinetti, 28 anni, che aveva riportato un grave indebolimento permanente all'occhio sinistro, è stato condannato a due mesi di reclusione con i doppi benefici di legge e al risarcimento dei danni, quantificato dai giudici del tribunale di Genova in 88 milioni di lire.

A Trieste judo internazionale

TRIESTE — Le rappresentative di judo del Friuli-Venezia Giulia, della Slovenia e della Carinzia, insieme con quella della provincia di Trieste, parteciperanno domenica 12 novembre nella palestra della Società Ginnastica Triestina alla seconda edizione del trofeo «Alpe Adria». La squadra del Friui-Venezia Giulia sarà composta da Claudio Cazzorla di Pordenone e Franco Del Bo di Tarcento (kg 60), Marco Cainero di Udine e Raffaele Ottone di Pordenone (kg 65), Enzo De Denaro e Paolo Leonardi, entrambi di Trieste (kg 71), Renzo Barbarotto di Pordenone e Alessandro Papaleo di Trieste (kg 86), Mauro Basso e Michele Ghiglianovich, entrambi di Pordenone (kg 95), Enrico Shaurli e Silvano Cracina, entrambi di Tarcento (kg +95). Della squadra provinciale di Trieste faranno parte Damico, Dante, Bartole, Sfara, Mangani e Barbieri.

Diego e Claudia al termine della cerimonia in chiesa.

Dall'inviato
Alessandro Fiesoli

BUENOS AIRES — Di fischi lontani e fragori nuziali è fatto il rumore di questa notte, davanti al Luna Park ronzano come farfalle intorno alla luce irriducibili curiosi senza sonno alla ricerca di un sorriso famoso o di una sigaretta, sono le 4.00 e Maradona è appena sceso dalla scala usata per tagliare la gigantesca torta alta due metri e mezzo. E' una delle scene finali di questo colossale, costoso in proporzione poco fortunato matrimonio.

L'ultimo colpo basso a quello che doveva essere il «casamiento del siglo» lo ha dato l'ospite più illustre, e invano atteso: il presidente argentino Carlos Menem. Fino a martedì mattina la sua presenza veniva data per sicura, ma all'improvviso è arrivato l'annuncio del rifiuto. «Il presidente non è di umore giusto per partecipare ad una festa», ha fatto sapere il portavoce ufficiale Humberto Toledo. Sono giorni difficili per il nuovo caudillo: lo sciopero degli autotrasportatori ha bloccato il paese, i guidatori non ce la fanno più a vivere con uno stipendio pari a cinquanta dollari al mese, per il governo è un caso pericoloso.

C'è però un'altra spiegazione, uscita fuori a notte alta davanti al Luna Park. Un uomo del servizio d'ordine ha confidato ad un giornalista argentino che nel pomeriggio di martedì due collaboratori del presidente avevano fatto un sopralluogo nel palasport e non erano rimasti per niente soddisfatti dalla disposizione dei tavoli. Il palco era riservato agli sposi e ai familiari, Menem avrebbe dovuto occupare il posto d'onore nella zona degli invitati, ma il suo tavolo sarebbe stato comunque in una posizione più bassa rispetto alla piattaforma costruita per gli sposi. L'assenza di Menem, solo l'ultima di una lunga serie, rientra comunque nel panorama di questo matrimonio ed è stata la delusione finale di una giornata già cominciata male con i calci, i pugni, gli sputi all'auto di Maradona in Calle Uruguay dopo il rito civile.

Anche per il rito religioso, solo una piccola folla di duecento persone ha aspettato gli sposi fuori dalla basilica del Santissimo Sacramento. Maradona e Claudia Villafane hanno detto sì poco dopo le dieci di sera. Una rapida cerimonia di venti minuti, lui vestito in tight nero (ha rinunciato allo smoking di Versace) e lei come ingessata in un abito bianco appesantito da un carico di perle e da un lungo velo. Gli sposi hanno seguito mano nella mano il rito celebrato da padre Sixto Gassman, mentre intorno all'altare si agitavano gli invitati in smoking accompagnati da signore avvolte in sfavillanti abiti di presunta eleganza molti dei quali stile anni '60, con le due figlie della coppia (tenute in braccio dai familiari — dall'espressione sembre smarrita come se fossero capitate in una puntata di «piccoli fans» —). E c'era da capirle.

Sempre molto concentrato, anche sudato, (prima del «Sì quiro» si è fatto dare anche un fazzoletto) Maradona non ha mai smarrito il fiero sguardo e l'aria emozionata. In certi momenti, si sa, gli piace essere attaccato alla tradizione. All'ingresso della sposa, accompagnata dal padre Coco e illuminata da un copricapo di diamanti, è stato suonato l'inno alla gioia di Beethoven mentre i soliti collaboratori [illegible] si aggiravano per la chiesa alla ricerca dei giornalisti da far cortesemente uscire. Operazione che è riuscita più o meno a metà della cerimonia.

Dal Santissimo Sacramento, marito e moglie Maradona si sono trasferiti a bordo di una Dodge Brothers modello '37 (la Rolls Royce di Goebbels non si è vista) allo Sheraton per un rapido cocktail con i cronisti, la curiosa condizione per quest'ultimi non prendessero appunti. I taccuini sono stati fatti lasciare nel guardaroba. E a mezzanotte, Maradona e signora sono entrati nel Luna Park per dare inizio alla festa, che si è conclusa solo alle 8.00 la mattina. Salmone, aragoste, ostriche e caviale, e fra una portata e l'altra una pausa di mezz'ora per le danze. Intorno ai tavoli, una corona di cento ragazze vestite (si fa per dire) quasi da conigliette di Playboy. Maradona ha ballato sempre con Claudia, è passato in continuazione da un tavolo all'altro, ha abbracciato i suoi compagni del Napoli (c'era anche Careca) e dell'Argentina, alla fine della serata era quasi senza voce.

Vitali esonerato Galeone a Como

COMO — Il Como ha esonerato l'allenatore Giampiero Vitali e lo ha sostituito con Giovanni Galeone, tecnico del Pescara nelle ultime tre stagioni.
La dirigenza lariana ha dato atto a Vitali «di aver lavorato con professionalità e applicazione esemplari, tuttavia non confortate da positivi risultati».

TRIESTINA / IL VICEPRESIDENTE SALUTA E SE NE VA

Causio è irremovibile

«Finito il ciclo triestino, non l'ho fatto per far fuori Lombardo»

TRIESTINA / ALLENAMENTO

In amichevole a Prosecco pensando al Brescia

TURRIACO — Un mercoledì come tanti con una doppia seduta di allenamento, nè più pesante nè più leggera delle altre. La «bomba» Causio non sembra aver scosso l'ambiente alabardato, almeno per quanto riguarda i giocatori. Il pensiero di tutti è già rivolto al Brescia, una squadra che al Greza darà parecchio filo da torcere alla Treistina. Per questo cià che più conta a tre giorni dalla partita è conoscere quali sono le condizioni fisiche dei giocatori.

Il quadro non è dei più confortanti ma nei giorni che ci separano da domenica c'è spazio per recuperare almeno qualcuno degli acciaccati. Ecco la lista. Papais ha lavorato bene solo in mattinata ed è da considerare in piena via di guarigione. A ritmo più blando si sono allenati Romano e Catalano, che hanno seguito pari pari i consigli del preparatore atletico Svab. Anche per loso solo la mattinata di sudore.

L'ex giocatore del Licata risente del malanno al ginocchio che l'aveva fatto dannare qualche settimana fa. Non sembra nulla di grave ma traumi del genere si assorbono completamente solo in tempi lunghi. Chi non desta assolutamente preoccupazioni è Catalano che ha rallentato la preparazione a causa di un indolenzimento naturale, roba che capita a coloro che dalla seconda passano direttamente in quarta marcia. Assente anche Lenarduzzi. Una lista lunga dunque ma con l'aiuto della fortuna almeno tre di questi giocatori dovrebbero essere regolamente in campo domenica. Oggi intanto a Prosecco alle 14.30 amichevole con il Portuale. Partite che servono per cominciare lo scarico in attesa di finire la preparazione venerdì e sabato a Turriaco.

Il campo del centro «Bisiaco» comincia ad avere malanni pure lui e con le piogge di questi giorni si è parecchio allentato. La considerazione serve a sottolineare come i giocatori siano sottoposti a maggiori sollecitazioni per effetto del fango che si attanaglia sotto alla scarpe (allenarsi sul fango è faticoso assai). Dicevamo della doppia seduta anche se in realtà la seconda parte è stata piuttosto breve. Partitelle a mezzo campo, qualche cross per ripassare geometrie e scaldare i portieri, e poi sotto la doccia.

Marino Lombardo ieri non aveva nessuna espressione particolare. L'affare Causio, per lui, è un fatto che eventualmente passa in secondo piano rispetto al suo lavoro: allestire una squadra più competitiva possibile. Al di là delle dichiarazioni più o meno formali dell'allenatore, l'ambiente alabardato almeno vestito con le tute d'allenamento sembra non tradire nessuna emozione per quanto sta accadendo.

L'allenatore cerca di scindere in modo chiaro l'aspetto societario da quello tecnico. In ogni caso non deve essere facile per Lombardo e per i giocatori mantenere la concentrazione sul campo. Questa mattina tra l'altro saranno in sede a sentire Franzot che ha «spiato» domenica scorsa il Brescia. Una lezione tattica per non farsi tradire dalle Rondinelle. Sulle «chiacchere» Lombardo ha mantenuto posizioni ben precise anche se, ha detto il mister alla lunga si crea qualche fastidio. Come sempre dirà il campo che aria tira in casa alabardata.

[Roberto Covaz]

Marino Lombardo e Franco Causio in una foto d'inizio campionato quando presentarono assieme le nuove maglie alabardate firmate dallo sponsor «Il Piccolo».

Servizio di
Gualberto Niccolini

TRIESTE — «Ho consegnato al segretario della Triestina, Carlo Milocco, la lettera di dimissioni dalla carica di vicepresidente giovedì 2 novembre, mentre martedì 7 ho consegnato direttamente al presidente De Riù la lettera di dimissioni dal consiglio d'amministrazione. Non sono andato a Pescara perché già non mi consideravo più vicepresidente e soprattutto le date dimostrano che non ho atteso una sconfitta della squadra per rendere nota la mia decisione».

Così Franco Causio, che ieri ci ha con tanta cortesia telefonato in redazione dopo tutti i nostri inutili tentativi di raggiungerlo l'altro ieri pomeriggio, ha voluto precisare i termini della vicenda che lo vede protagonista. Il «barone» ribadisce che lascia la Triestina (e le sue dimissioni sono irrevocabili) perché non vuole creare problemi in società. «Il mio ruolo non è più quello di una volta. Mi piaceva stare a contatto con la squadra e l'allenatore mentre non amo stare alla scrivania a firmare gli inviti per la domenica. Quest'anno è arrivato anche un direttore sportivo, con il quale vado perfettamente d'accordo. Allora, poiché non trovo un mio spazio e poiché non voglio creare polemiche che possano influire negativamente sull'andamento del campionato, ho pensato bene di andarmene seguendo la normale prassi».

Causio ci tiene anche a far sapere di non aver mai interferito sulle decisioni dell'allenatore, di non aver mai fatto pressioni per l'utilizzo di questo o quel giocatore. Ossia, dice Causio, il gusto di stare vicino al pallone non va confuso con intromissioni nelle competenze dell'allenatore. E così Franco Causio considera chiuso il ciclo triestino, se ne va senza rancori e senza polemiche. Ringraziando innanzi tutto i giocatori che lo scorso anno hanno guadagnato la promozione e che quest'anno gli sono stati vicino in ogni occasione.

«Mi dispiace un po'» dice Causio, perché a Trieste è stato non bene ma benissimo, ha trovato tanti amici, ha avuto anche una breve esperienza di amministratore civico. Eppure ritiene che sia giunta l'ora di andarsene.

Ma il posto a Udine ce l'hai già ? è la domanda che ci viene spontanea.

«No — dice Franco Causio — ho avuto nei giorni scorsi un incontro casuale col presidente dell'Udinese, Pozzo; ma si è trattato esclusivamente di una chiacchierata su certe situazioni, su certe ipotesi. Tutto lì. So che Pozzo prima o poi mi offrirà questa opportunità e probabilmente accetterò perché si dovrebbe trattare di un tipo di lavoro più adatto a me, un lavoro che dovrebbe consentirmi un po' di vita sul campo, a contatto di pallone, squadra e allenatore. Se di questo si parlerà, allora sì, accetterò».

Un'ultima domanda: cosa faresti se martedì prossimo il consiglio d'amministrazione della Triestina decidesse di respingere le tue dimissioni e di licenziare l'allenatore Lombardo?

«E' un'ipotesi alla quale non voglio neanche pensare. Ho deciso di andarmene e non di fare la guerra a qualcuno. Sono dimissioni irrevocabili, non un gesto strumentale per far fuori l'allenatore. Questo deve essere ben chiaro. Me ne vado proprio perché non voglio che si creino in società situazioni impossibili con conseguenti danni nei confronti della squadra. Lo ripeto, il mio ciclo triestino è finito. Tutto qua».

Causio dunque preferisce andarsene dopo aver concluso a Trieste la sua grande carriera calcistica ed aver qui esordito in carriera dirigenziale. Spiace che una delle cause di questa partenza sia nell'incompatibilità con l'allenatore, d'altro canto fin dall'inizio appariva abbastanza improbabile un amoroso rapporto fra un pugliese di sangue juventino ed un istriano torinista sino al midollo. Il «barone» non se ne va soltanto perché poco amato da Lombardo. Forse Causio non trova più in Triestina i giusti spazi, stimoli, obiettivi. Ed ha ragione di fare le sue scelte in difesa della sua professionalità e del suo nome che tanto significa nella storia del calcio italiano.

Ecco gli arbitri di domenica

Avellino-Padova: Cafaro
Cagliari-Parma: Luci
Catanzaro-Como: Trentalange
Foggia-Messina: Bizzarri
Licata-Barletta: Arcangeli
Monza-Cosenza: Cinciripini
Pisa-Torino: Longhi
Reggiana-Ancona: Bruni
Reggina-Pescara: Rosica
Triestina-Brescia: Monni

CALCIO / L'ALGERIA

«Contro l'Italia dobbiamo impegnarci al massimo»

ROMA — La nazionale di calcio algerina è giunta ieri mattina a Roma proveniente da Algeri, per l'amichevole di sabato a Vicenza con l'Italia. A disposizione del commissario tecnico, Abdlhamid Kermali, 18 giocatori, ai quali venerdì si aggiungerà Rabah Madjer che attualmente milita nelle file del Porto. Incerta, invece, la presenza in campo dei francesi Ben Mabrouk (Racing Parigi), Ferhaoui (Montpellier), Menad (Nimes) e Oudjani (Sochaux).

Per l'allenatore Kermali la partita con l'Italia rappresenta un test molto importante per la sua nazionale in vista dell'incontro del 17 novembre con l'Egitto. «Al Cairo ci giochereremo le nostre chances di qualificazione ai Mondiali del '90 — ha detto subito Kermali —. Per questo i miei giocatori dovranno impegnarsi al massimo contro l'Italia. Tra l'altro ci teniamo a fare bella figura in Italia, dove contiamo di tornare l'anno prossimo».

La presenza in campo di professionisti, impegnati attualmente nei campionati francese e portoghese, rende in un certo senso più tranquillo Kermali, anche se il tecnico ci tiene a precisare: «I vari Madjer, Ferhaoui e Oudjani non sono altro che dei giocatori algerini impiegati in formazioni straniere. Ciò non toglie, comunque, che l'apporto di Madjer, che sarà sicuramente in campo sabato contro l'Italia, è importante».

«Noi avevamo anche chiesto alla Federcalcio italiana — ha proseguito il ct algerino di posticipare l'incontro di sabato, ma non è stato possibile, visto che la nazionale azzurra dovrà giocare mercoledì a Wembley con l'Inghilterra».

Dell'Italia, Kemali sa proprio tutto: «In Algeria gli appassionati di calcio conoscono perfettamente i giocatori azzurri. Io, in particolar modo, ho studiato attentamente in televisione la squadra di Vicini nei suoi impegni internazionali. L'uomo più pericoloso dell'Italia è senz'altro Vialli».

La nazionale algerina ha quindi lasciato l'aeroporto di Fiumicino intorno alle ore 11 e si è trasferita in pullman al centro sportivo della Borghesiana, dove resterà fino a venerdì mattina prima di partire alle 9 per Venezia. L'Algeria rientrerà a Roma sabato sera dopo il match con l'Italia e resterà alla Borghesiana fino a martedì, dopodiché volerà al Cairo.

Questi i giocatori arrivati a Fiumicino: Antar, Boutldji, Kadri, Larbi, Adghigh, Adjas, Benhalima, Chemmaa, Haffaf, Negharia, Serrar, Belloumi, Sherif El Ouzani, Saib, Adlane, Benabou, Foussi, Rahmani.

Lo sport in TV

13.45	Capodistria	Calcio: campionato inglese Arsenal-Norwich City
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
15.30	Rai 3	Biliardo: da Marostica campionato italiano torneo grand prix
15.45	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato
16.30	Capodistria	Basket: speciale apertura stagione Nba
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	Tg 2 Sportsera
18.45	Rai 3	Tg 3 Derby
19.00	Capodistria	«Fish eye»: obiettivo pesca
19.30	Capodistria	«Sportime»: quotidiano sportivo
19.35	Teleantenna	«Pianeta Basket»
20.15	Rai 2	Tg 2 Lo sport
20.30	Capodistria	«Mon-gol-fiera»: rubrica di calcio internazionale
22.00	Capodistria	Automobilismo: Formula 1 «Il caso Senna»
23.00	Capodistria	Calcio: super coppa latino-americana primo turno gara di ritorno Atletico National Medellin (Colombia)-National Montevideo (Uruguay)
23.05	Teleantenna	Basket: serie A2 maschile Stefanel Trieste-Annabella Pavia
23.40	Italia 1	«Grand Prix»: settimanale motoristico
0.45	Capodistria	«Boxe di notte»: i grandi match della storia del pugilato

LUCIANO PASTOR RACCONTA LA SUA AVVENTURA A NEW YORK

La grande corsa del notaio maratoneta

Ha portato a termine la prova in meno di quattro ore - Emozione e commozione lungo il percorso

Intervista di
Pino Bollis

TRIESTE — C'era anche un triestino alla Maratona di New York. Si chiama Luciano Pastor, 56 anni, notaio. Lo abbiamo sentito al telefono al suo rientro dagli Stati Uniti.

Signor notaio, com'è andata?

Mi hanno dato il numero 13.624, ho portato a termine la prova in meno di quattro ore. Parlo di prova perché per me si è trattato di una corsa, non di una gara vera e propria. Non so ancora come mi sono classificato perché l'ordine di arrivo mi arriverà chissà quando per posta.

Come Le è venuta l'idea di prendere parte alla manifestazione? Aveva precedenti esperienze?

No, è stata la prima maratona della mia vita. Ma corro da parecchi anni, forse una decina.

Il notaio Pastor ride e desidera far sapere però che ha fatto sempre dello sport. *Sa — continua — sono anche socio del Panathlon. Devo questo al nuoto. Quand'ero ragazzetto nuotavo, con risultati abbastanza buoni. A quel tempo si facevano le gare per società e io feci parte della squadra dell'Unione Sportiva Triestina Nuoto che vinse anche uno scudetto.*

Corre da una decina d'anni e da giovane aveva fatto del nuoto; e nel frattempo?

Per parecchi anni ho giocato a tennis. Poi, quando mi sono stancato di correre dietro alla palla, ho seguito il consiglio di un amico che mi diceva: «Con quelle gambe lì, perché non ti metti a correre?». Le dirò anche chi è questo amico, l'iniziatore involontario della mia nuova attività. Si tratta di Oscar de Ebner, grande campione di tutto che tutti conoscono. «Xe una roba tuta de rider» butta giù, *ma veramente devo a de Ebner se oggi sono arrivato a un traguardo tanto importante.*

Per quale società corre?

Nessuna società! Sono stato sempre un indipendente. Corro sempre da solo. Non ho mai partecipato a nessuna delle corse che a esempio si fanno sul Carso. Non mi conosce nessuno, tranne i barcolani, che mi vedono allenarmi alla mattina, e gli abitanti di Duino dove abito d'estate.

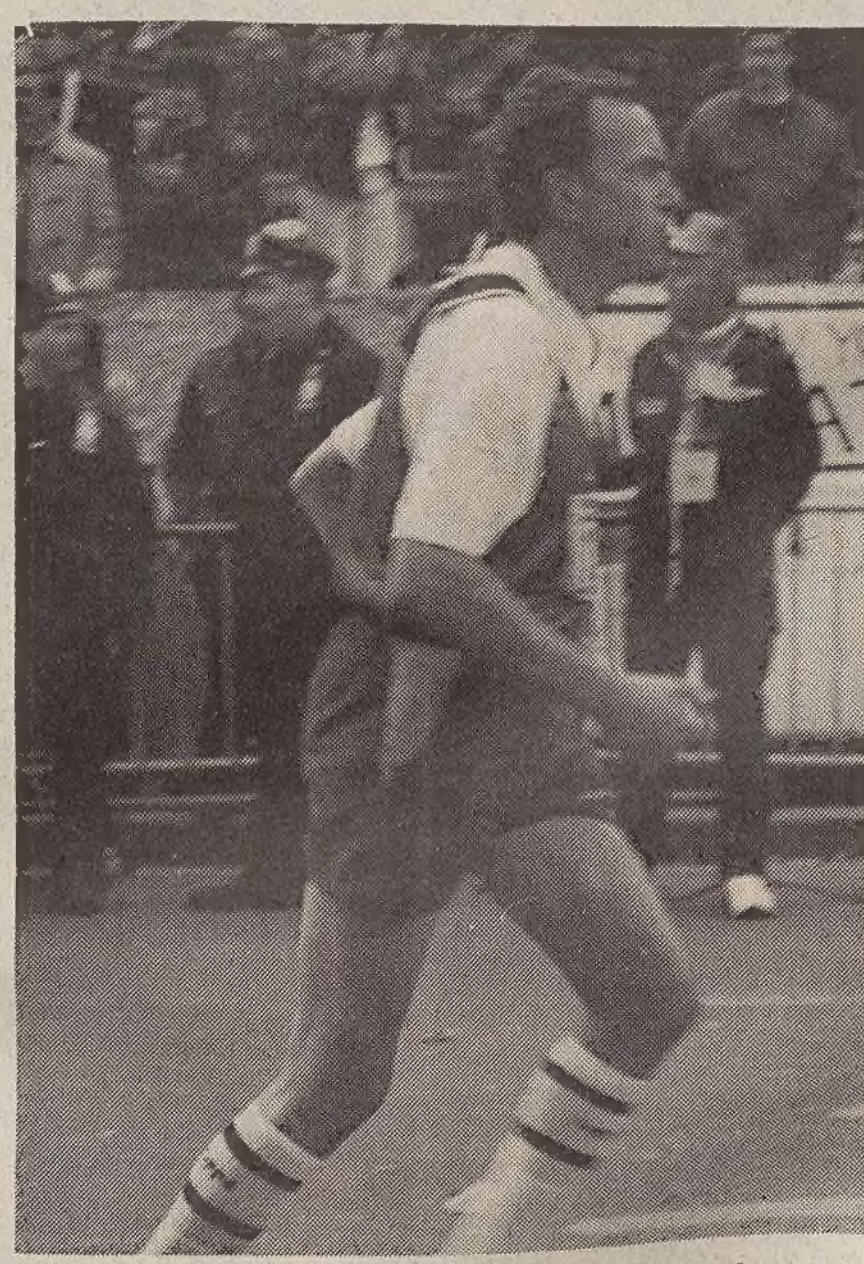
Ma prima di decidere di andare alla maratona di New York avrà pur fatto delle esperienze, delle gare di assaggio...

Pastor stavolta ride di gusto. *Quella di New York è stata la prima maratona della mia vita e anche la mia prima gara in assoluto. Adesso che ci ripenso, ritengo inverosimile che abbia fatto una simile impresa, che per me ha valore di titolo mondiale considerato il tempo in cui ho portato a termine la prova.*

Che Le risulti, c'erano altri triestini in gara?

Triestini non so. E' possibile... Ma da altri italiani incontrati a New York ha appreso che partecipavano alla maratona dei monfalconesi.

Come si è allenato? Quanti chilometri faceva al giorno?

Non chilometri, ma miglia, per adeguarmi già in Italia a quanto avrei incontrato in America. Sapevo che per la maratona il percorso era di 26.2 miglia, corrispondenti a 42 chilometri e 195 metri. L'idea di andare a New York mi è venuta verso la fine di maggio e in giugno ho cominciato ad allenarmi, correndo per la Costiera dove ogni cento metri e ogni chilometro ci sono dei segnali. Quattro allenamenti alla settimana, di cui uno della lunghezza di mezza maratona, 21 chilometri, e una volta ogni quindici giorni più di trenta chilometri.

Il notaio Luciano Pastor fotografato dalla moglie signora Adriana mentre sta per tagliare il traguardo della maratona di New York.

Sempre da solo, senza che nessuno Le dicesse «Vai, che vai bene!», «Attento, che sbagli!»

Sempre da solo. Ma consigliato da amici. Come il commercialista Giovanni Del Piero, grande fondista di sci, che mi ha dato ottimi suggerimenti essendo stato in passato un valido podista.

Corro per il gusto di correre, per il piacere. Perché in fondo fa bene. Sono poi amico di un medico che esercita a Gorizia, Mario Geat, già campione italiano universitario dei 10 mila, che pure mi ha dato ottimi consigli sui sistemi di allenamento e soprattutto sull'alimentazione.

Che tipo di alimentazione?

Beh, qua entriamo un pochino nel tecnico.

Il notaio Pastor ha un attimo di esitazione e poi, come se si fosse convinto che non svela segreti di Stato, spiega.

Chi fa una maratona consuma in media 2500 calorie. Queste calorie bisogna trarle non dai grassi che tutti abbiamo nel corpo, ma dal glicogeno che si ha nei muscoli delle gambe e nel fegato. Per cui bisogna dare al corpo un «carburante» di effetto immediato, quali i carboidrati: quindi pastasciutta, risotto, pane, dolci... «Xe la più bela vita, no?» aggiunge ridendo di gusto il notaio. E continua:

Nei sei giorni che mi sono trattenuto a New York ho mangiato in più, durante la colazione della mattina, un etto e mezzo di miele. Non è granché, ma aggiunto all'alimentazione normale... Durante la corsa ho ingerito un paio di pastiglie a base di zuccheri. E orgoglioso: *Non mi sono fermato un istante, neanche ai banchi di rifornimento.*

Con quanti chili in meno è ritornato da New York?

Mi ero cautelato prima. Avevo messo su tre chili nelle settimane precedenti la maratona, chili che ho eliminato sull'asfalto di New York.

Che impressione Le ha fatto di trovarsi gomito a gomito con quell'immensa folla di 24 mila persone?

Mi è difficile esprimere i sentimenti. A un certo punto tutto diventa perfino commovente. Innanzitutto il bello di questa maratona è che gli atleti attraversano tutta la città di New York, che è meravigliosa. Persone di tutto il mondo corrono assieme, si incoraggiano l'una con l'altra con grande spirito di solidarietà perché veramente l'unione fa la forza. E poi quello che tocca il cuore è la partecipazione della gente: è stato calcolato che qualcosa come quattro milioni e mezzo di persone abbiano assistito alla maratona dai lati della strada: quaranta chilometri di percorso, quaranta chilometri di incoraggiamenti. E' incredibile.

A New York si è appoggiato a qualcuno? Com'era l'organizzazione?

Anche qui ho fatto tutto da solo. Sono andato a New York accompagnato da mia moglie e da mia figlia, da normali turisti. Mi ero iscritto direttamente e personalmente, dopo aver letto su un mensile l'indirizzo del comitato organizzatore. Dopo non ci sono stati problemi. L'organizzazione è stata assai curata e in breve sapeva cosa fare e dove andare anche chi non conosce l'inglese, «intrappolato» in un meccanismo a dir poco perfetto.

Esperienza da ripetere?

Direi da raccomandare soprattutto ai giovani, ai quali voglio ricordare cosa disse a New York un tale: «Chi è in grado di fare la maratona, può fare tutto». Questo è il messaggio da trasmettere: «forza e tenacia». Per quanto mi riguarda, oggi come oggi non penso che mi cimenterei nuovamente nell'impresa. Mi è andata bene una volta, non vorrei avere delusioni in futuro. Mi basta ricordare l'intima soddisfazione provata e il pianto di gioia di mia moglie e di mia figlia quando ho tagliato il traguardo.

Le classifiche del basket

Serie A/1

RISULTATI

Philips Milano-Paini Napoli	90-87
Knorr Bologna-Benetton Treviso	98-83
Phonola Caserta-Scavolini Pesaro	85-87
Ranger Varese-Panapesca Mont.	95-100
Vismara Cantù-Enimont Livorno	97-76
C. Riunite R. E.-Irge Desio	92-84
N. Roberts Fi-Viola Reggio C.	81-88
Messaggero Roma-Arimo Bologna	90-69

PROSSIMO TURNO

Enimont Livorno-Philips Milano
Scavolini Pesaro-Messaggero Roma
Benetton Treviso-Ranger Varese
Arimo Bologna-C. Riunite R. E.
Paini Napoli-Phonola Caserta
Viola Reggio C.-Knorr Bologna
Irge Desio-Vismara Cantù
Panapesca Mont.-N. Roberts Fi

CLASSIFICA

Ranger Varese	14	8	7	1	750	685
Scavolini Pesaro	14	8	7	1	770	671
Enimont Livorno	12	8	6	2	709	658
Knorr Bologna	10	8	5	3	720	693
Philips Milano	10	8	5	3	727	708
Vismara Cantù	10	8	5	3	704	667
Viola Reggio C.	10	8	5	3	674	691
C. Riunite R. E.	8	8	4	4	689	686
Phonola Caserta	8	8	4	4	761	747
Arimo Bologna	8	8	4	4	689	724
Benetton Treviso	6	8	3	5	700	656
Messaggero Roma	6	8	3	5	705	707
Panapesca Mont.	6	8	3	5	689	735
N. Roberts Fi	4	8	2	6	680	740
Paini Napoli	2	8	1	7	671	721
Irge Desio	0	8	0	8	660	809

Serie A/2

RISULTATI

Garessio Livorno-BancaPop.Ss	81-77
AlnoFabriano-TeoremaT.Arese	84-79
GlaxoVerona-MarrRimini	109-79
KleenexPistoia-FilodoroBrescia	98-79
FantoniUdine-IpifimTorino	97-86
BragaCremona-S.BenedettoGo	76-67
Jollycolomb.Fo-HitachiVenezia	93-92
StefanelTrieste-AnnabellaPavia	98-64

PROSSIMO TURNO

HitachiVenezia-KleenexPistoia
MarrRimini-FantoniUdine
AnnabellaPavia-AlnoFabriano
FilodoroBrescia-Jollycolomb.Fo
BragaCremona-GlaxoVerona
S.BenedettoGo-Garessio Livorno
TeoremaT.Arese-IpifimTorino
BancaPop.Ss-StefanelTrieste

CLASSIFICA

Ipifim Torino	12	8	6	2	811	739
Stefanel Trieste	12	8	6	2	695	626
Glaxo Verona	10	8	5	3	721	680
Hitachi Venezia	10	8	5	3	701	683
Alno Fabriano	10	8	5	3	680	634
Garessio Livorno	10	8	5	3	712	672
Annabella Pavia	10	8	5	3	685	675
Fantoni Udine	8	8	4	4	699	695
Braga Cremona	8	8	4	4	610	642
Kleenex Pistoia	8	8	4	4	661	673
Jollycolomb. Fo	8	8	4	4	675	682
Filodoro Brescia	6	8	3	5	668	733
Teorema T. Arese	6	8	3	5	645	660
Marr Rimini	4	8	2	6	583	646
Banca Pop. Ss	4	8	2	6	595	646
S. Benedetto Go	2	8	1	7	619	674

Serie A/1 Femminile

RISULTATI

Unicar Cesena-Primigi Vicenza	70-67
Sidis Ancona-Omsa Faenza	82-72
Pool Comense-Crup Trieste	103-87
Saturnia Viterbo-Famila Schio	81-75
Enimont Priolo-G. Pane Palermo	77-57
G.S.B. Ferrara-Primizie Parma	73-96
Italmeco Bari-Ipoplastic Bari	80-59
Nuvenia Magenta-Gemeaz Milano	66-76

PROSSIMO TURNO

Gemeaz Milano-Unicar Cesena
Omsa Faenza-Saturnia Viterbo
Ipoplastic Bari-Primigi Vicenza
G. Pane Palermo-Italmeco Bari
G.S.B. Ferrara-Enimont Priolo
Primizie Parma-Pool Comense
Famila Schio-Sidis Ancona
Crup Trieste-Nuvenia Magenta

CLASSIFICA

Unicar Cesena	14	7	7	0	611	508
Pool Comense	12	7	6	1	614	533
Saturnia Viterbo	10	7	5	2	579	513
Primigi Vicenza	10	7	5	2	539	502
Gemeaz Milano	8	7	4	3	475	455
Sidis Ancona	8	7	4	3	584	572
Ipoplastic Bari	8	7	4	3	524	508
Primizie Parma	8	7	4	3	525	525
Crup Trieste	8	7	4	3	574	576
Italmeco Bari	6	7	3	4	497	487
Famila Schio	6	7	3	4	558	572
Enimont Priolo	4	7	2	5	500	496
G. Pane Palermo	4	7	2	5	499	554
Nuvenia Magenta	4	7	2	5	542	613
Omsa Faenza	2	7	1	6	509	545
G.S.B. Ferrara	0	7	0	7	544	715

BASKET / STEFANEL

Magica Trieste, ecco la vetta

Annabella spazzata subito dal parquet e sepolta sotto una valanga di 34 punti di scarto

STEFANEL

Un'altra festa

TRIESTE — Il pubblico, appollaiato sulle ormai superate platee di Chiarbola ha detto la sua. Non ce la fa più. Anche ieri sera lo strapienone con centinaia di persone che si son viste chiudere letteralmente in faccia le porte d'entrata. Code di due ore prima della gara per un posto in curva. Poi la partita. Esaltante. Senza storia. Gloria per tutti i ragazzi di Tanjevic.

«In effetti, quello del palasport è un problema sentitissimo, ma per favore, non bisogna personalizzare le sollecitazioni in questo senso», cerca di smorzare le polemiche il presidente della Stefanel Crosato, che però aggiunge: «Abbiamo programmato nei prossimi anni una squadra altamente competitiva a Trieste e per Trieste, la quale possa gareggiare entro tre anni con qualsiasi compagine di A1. Speriamo che entro questo termine si possa avere un impianto idoneo a contenere più gente. Al pubblico triestino, che è cestisticamente colto, piace vedere il buon basket, ma anche lo scenario vuole la sua parte».

Un'altra festa in casa neroarancio e Mauro Sartori ha precisato che è continuata a lungo nello spogliatoio. Tutti hanno giocato, tutti contenti, che altro dire?

«Pare sia stata una semplice formalità. A parte gli scherzi dobbiamo tener alta la concentrazione per sabato a Sassari, dove giocheremo per vincere. Ci crediamo e la Rai non ci fa paura».

Larry Middleton: il suo nome è stato a lungo scandito ed è rintronato a Chiarbola ieri sera. «Great people, pubblico fantastico. Abbiamo lavorato duro per far nostra la gara e ci siamo riusciti. Dobbiamo continuare così». Ultimo a uscire dagli spogliatoi, quando si spengono anche le ultime luci, Stefano Attruia che saluta Marco Lokar. Triestini entrambi, classe '69, cresciuti a suon di basket nel Don Bosco. «Fa sempre piacere — confessa Attruia — tornare dove sei nato, dove hai i genitori e tanti amici. Dispiace per la partita persa in questo modo. Ci servirà di lezione».

[Luca Loredan]

98-64

STEFANEL TRIESTE: Middleton 24, Pilutti 12, De Pol, Tyler 14, Cavazzon 2, Lokar 9, Cantarello 10, Zarotti 4, Maguolo 13, Sartori 10. All.: Tanjevic.
ANNABELLA PAVIA: Cavazzana 2, Zatti 2, Donati 8, Sala 4, Croce 3, Goode 12, Fantin 9, Montenegro 11, Attruia 13, Pratesi. All.: Taurisano.
ARBITRI: Garibotti di Chiavari e Marchis di Torino.
NOTE: tiri liberi, Stefanel 17 su 24, Annabella 15 su 29; tiri da tre punti, Stefanel 7 su 8, Annabella 5 su 12. Spettatori: 5.200.

Servizio di
Silvio Maranzana

TRIESTE — Un ciclone, un tifone, un uragano, una valanga, una ruspa, un rullo, uno schiacciasassi. Il «tritatutto» Stefanel è ormai una realtà. Gli avversari ieri sono stati annullati, annichiliti, bastonati, distrutti, spazzati via. Le pellicce Annabella sono rimaste chiuse a chiave nell'armadio. La partita ha indossato per quaranta minuti maglioni Stefanel. Ora Trieste è una furia selvaggia lanciata sul campionato. Ormai è senza guinzaglio e senza museruola, morde a destra e a manca. La mina vagante della A2 è deflagrata in tutta la sua potenza, con scoppio e controscoppio.

Dopodomani tutta l'Italia che ama il basket potrà vedere la capolista del campionato impegnata a Sassari sul parquet della penultima in classifica. Ieri infatti i «cugini» della Fantoni ci hanno fatto un favore fermando l'Ipifim, mentre l'Hitachi ha concluso la sua serie positiva perdendo, sebbene di un solo punto, a Forlì. C'è una coppia ora al comando ed è proprio la Stefanel ad affiancare la corazzata Ipifim che con la sconfitta di Udine è tornata ad assumere sembianze «umane».

L'Annabella a Trieste è crollata. Ha fatto la figura del ladro che vuol dare l'assalto alla cassaforte e viene tramortito prima di entrare in casa, con un colpo in testa dal padrone nascosto dietro la porta d'ingresso. La partita non si è giocata, è stata un'esibizione neroarancio, uno show esaltante dal primo all'ultimo minuto. I funambolismi dei triestini in campo si sono alternati alle urla della folla, i preziosismi sul parquet sono stati sottolineati dalla «ola» dei tifosi.

Ormai Chiarbola è una «bombonera». Le sue pareti sono fatte di gambe e di braccia. Sempre più gente non riesce a trovare un biglietto, a entrare. Quando un palazzetto è esaurito, affollato da cinquemiladuecento spettatori un mercoledì sera, giornata feriale al centro della settimana, significa che è tempo di cambiarlo. Appropriato lo slogan degli ultras: «palazzetto nuovo». Ancora oggi fischieranno le orecchie agli assessori ai lavori pubblici Cernitz, e allo sport, De Gioia, presenti in parterre. Del resto sarebbe stato anche illogico anticipare i tempi e progettare il palazzone quando la squadra era ancora in B, non più tardi di sei mesi fa.

Oggi andare a una partita della Stefanel è anche andare a vedere uno spettacolo. Non è solo delizia per i palati fini, ma divertimento per tutti. E questi lo si deve soprattutto a Bogdan Tanjevic che da quattro anni sta cercando di costruire una squadra così, eliminando gradualmente le «zavorre», costruendo un gioco che basa le proprie fortune sulla velocità, l'aggressività, il marcamento individuale, il contropiede, la transizione; che non si rinchiude in cervellotiche trappole difensive, che non tiene palla per trenta secondi per portare a conclusione elaboratissimi schemi da esguire con minuzia.

Ieri erano passati due minuti e la Stefanel vinceva 8-2. Presto i triestini hanno doppiato i pavesi 20-10. Il match era già pressochè concluso. La prima metà della prima frazione è stata esaltante, condita da bombe, contropiedi con assist e schiacciate. La folla è andata presto in delirio. Trieste, quando non sceglieva il tiro dalla lunga, sembrava portare attacchi rugbistici, arivava con il pallone fino in «meta», lo schiacciava dentro il canestro anzichè sulla linea. Spesso era un uomo solo, sopratutto Middleton e Pilutti, a condurre spettacolosi coast to coast seminando come birilli tutti gli avversari che cercavano invano il «placcaggio».

Pavia tentava qualche inutile risposta con il solo Goode, poi passava a zona con il solo risultato di ridurre lo svantaggio a meno 8 sul 34-26. Nella ripresa l'orda neroarancio, sorretta da una forma fisica eccezionale, ha calpestato tutto: addirittura più 37 sul 94-57. Con una difesa valida come quella di ieri e un 37 sul 65 al tiro, pari al 56 per cento di realizzazione, si va lontano, si va in testa alla classifica.

BASKET / FANTONI

Stracciata la capolista Ipifim

97-86

FANTONI: Maran, Sorrentino 2, King 16, Mc Dowell 35, Bettarini 17, Cecchini 12, Sguassero, Castaldini 4, Valerio 11, Nicoletti.
IPIFIM: Vidili 7, Della Valle 7, Della Cani 3, Dawkins 22, Kopicki 23, Morandotti 13, Milani 10, Scarnati 1.
ARBITRI: Maggiore e Grossi di Roma.
NOTE: tiri liberi Fantoni 18 su 22, Ipifim 27 su 39, tiri da tre punti Fantoni 5 su 15, Ipifim 5 su 20. Usciti per cinque falli: King a 14 49 (57-53) e Valerio a 5 14 (84-67) Tecnico alla panchina Fantoni, spettatori 1650.

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — La Fantoni si conferma grandecontro le grandi e la capolista Ipifim esce strapazzata dal Carnera dopo un secondo tempo condotto con piglio garibaldino dalla formazione di Piccin. Ricerca ossessiva dalla conclusione da fuori, rimbalzi puntualmente sfruttati dall'ossopita Ipifim e vantaggio iniziale biancoblu lentamente rosicchiato. Così ha preso il via un incontro che i friulani hanno affrontato con nervosismo talvolta eccessivo, partendo a razzo con una bomba di Bettarini e incrementando il vantaggio a seguire prima con King poi con Mc Dowell. 12-2 Fantoni dopo 2 47 , con «gorilla» Dawkins avulso e distratto e Kopicki impreciso al tiro. L'Ipifim, come consuetudine delle squadre allenate da Guerrieri, difende poco e la Fantoni entra nel burro. Ma si intestardisce, sbagliando molto, al tiro.

E i torinesi, pur non brillando anche in Morandotti, ne approfittano, recupernado alla sirena i 10 punti di scarto (20-10) di metà tempo. 46-43 Ipifim allo stop, e Fantoni alla carica all'avvio, con ribaltamento 54-53 dopo cinque minuti di gara. Azzecca una bomba Bettarini, portando i biancoblu su 57-53. Ma il fiscalismo delgi arbitri manda in panchina King dopo nemmeno sei minuti.

Prova la zona Piccin, irretendo l'attacco Ipifim in un clima sempre più caldo in campo e fuori. E' Castaldini a prendersi cura di Dawkins, con i friulani a stringere i denti al rimbalzo e ad azzeccare buone combinazioni offensive. 63-54 Fantoni dopo 7 30 e Mc Dowell finalmente efficace. Momento magico degli udinesi a metà tempo: 73-57 dopo una serie di rimbalzi difensivi concretizzati in contropiede contro un Ipifim imbambolata ed incapace di reagire.

E pubblico in visibilio a strabuzzare gli occhi. La zona friulana continua a pagare, costringendo l'Ipifim ad un'azione farragionosa ed inconcludente, con momenti di tensione spesso sfociati in accenni di rissa. L' 84-67 al 14' (con Mc Dowell decisivo) consente alla Fantoni di amministrare l'incontro, pur con i falli ad incombere sul quintetto di Piccin. Ne fa le spese anche Valerio, rilevato da Niccoletti. E' la capolista, con il cuore in gola, a complicarsi la rimonta per eccesso di fretta.

Le accelerazioni di Cecchini spiazzano gli ospiti, a far da contraltare con due bombe di Milani e Morandotti ma totalmente in balia dei padroni di casa. Una presunzione aprioristica che costa cara alla prima della classe, latente in difesa e arruffona in attacco contro una Fantoni che dell'umiltà ha fatto la propria arma più efficace.

BASKET / SAN BENEDETTO

Tutto si decide in due minuti

76-67

BRAGA: Gattoni 4, Anchisi n.e., Abbiati n.e., Griffin 26, Cappelli, Coccoli 4, Paci 11, Natali 8, Gregorat 2, Sappleton 21. All. Cabrini.
SAN BENEDETTO: Gnechi 4, Paravella 2, Borsi, Biaggi 2, Ponzoni 10, Ardessi 9, Vargas 23, Vitez 6, Poquette 11, Esposito. All. Bosini.
ARBITRI: Pallonetto e Giordano di Napoli.
NOTE: tiri liberi per la Braga realizzati 24 su 30; per la San Benedetto 12 su 20. Uscito per cinque falli Ghecchi della San Benedetto (sul 76-67). Tiri da 2: per la Braga realizzo di 26 su 52, per la San Benedetto realizzo di 23 su 45. Tiri da tre: per la Braga consuntivo di 0 su 6, per la San Benedetto 3 su 12. Sono andati a segno con le «bombe» i goriziani in questi tentativi: Gnecchi 0 su 2, Borsi 0 su 1, Biaggi 0 su 3, Ardessi 3 su 4, Vitez 0 su 1, Poquette 0 su 1.

CREMONA — Primo tempo equilibrato quello fra le due compagini di Cabrini e di Bosini. Errori diversi nei tiri da sotto da parte dei locali, San Benedetto più massiccia nel pressare e quindi più esposta ai falli.

L'equilibrio tra i due complessi con qualche problema di troppo (di identità e di ricerca di una idonea motivazione la squadra goriziana dopo l'assestamento in seguito al «taglio» di Johnson), non male ma a tratti incerta e non bene nei collegamenti la compagine cremonese.

A 25' di gioco il risultato era di 43-39 a favore degli isontini. Nel primo tempo le cose avevano funzionato con una certa regolarità e all'insegna di un certo equilibrio. Partiti forte gli isontini si erano fatti raggiungere dai locali che mantenendo un ritmo forsennato e a tratti invece piuttosto lento, riuscivano a guadagnare lo spogliatoio con una sola lunghezza di vantaggio.

Come detto nella ripresa i locali forzavano la mano nell'intento di guadagnare la posta.

La squadra di Bosini si opponeva molto bene allo sforzo della Profili Braga, ma col passare dei minuti il risultato si attestava su uno scarto pressoché fisso di 4, 5 lunghezze. Il colpo finale per il successo della Braga è venuto da una mancata bomba di Ardessi a 2' dalla fine.

In seguito a questo colpo riuscito, i locali insistevano e incrementavano leggermente il loro bottino finale.

Nella San Benedetto buona la prova di Ponzoni, di Ardessi. Volonterosa quella di Vargas. Si è visto finalmente all'opera Poquette che non aveva esordito contro la Banca Popolare di Sassari. Lo straniero lo si è visto impegnato in ogni dove del campo. Pare sia un soggetto in grado di fare diverse cose e di ricoprire quindi diversi ruoli.

Tutto sommato la squadra di Gorizia è dunque sembrata in leggero recupero. Questo fa ben sperare per il prosieguo del suo campionato che finora non ha recato altro che amarezze e delusioni per gli spettatori.

[c. c.]

BASKET / SERIE A1

Scivolone della Ranger

Il Messaggero 90 — Arimo 69

IL MESSAGGERO: Barbiero, Lorenzon 4, Bargna 10, Premier 13, Gilardi 6, Castellano 5, Ricci 2, Ferry 18, Shaw 32. Non entrato: Palmieri.

ARIMO: Angeli 2, Sfiligoi, Zatti 8, Bucci 19, Dalla Mora 2, McNealy 22, Albertazzi, Feitl 16. Non entrati: Marchetti e Sabatini.

ARBITRI: Duranti di Pisa e Pasetto di Firenze.

NOTE: Tiri liberi: 14 su 18 per Il Messaggero, 18 su 22 per l'Arimo.

Tiri da tre punti: 6/11 per Il Messaggero (2/3 Premier, 0/2 Gilardi, 1/1 Castellano, 1/3 Ferry, 2/ Shaw), 3/13 per l'Arimo (0/1 Angeli, 1/2 Zatti, 2/3 Bucci, 0/3 Dalla Mora, 0/3 Albertazzi, 0/1 Feitl). Usciti per cinque falli: 38' Bargna (85-65) e al 38'07" McNealy (86-65). Tecnico a Zatti a 7'03" (18-14). Spettatori novemila. In tribuna il presidente del Gruppo Ferruzzi e Montedison, Raul Gardini, e l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Peter Secchia.

Viola 88 — Neutro R. 81

NEUTROROBERTS: Valenti 13, Sonaglia 7, Andreani 11, Kea 12, Anderson 38, Silvino, Giusti, Vecchiato. N.e.: Petracchi e Venturi.

VIOLA: Savio 2, Bullara 10, Caldwell 27, Tolotti 10, Jones 12, Santoro, Avenia 27. N.e.: Capisciotti, Spataro e Passarelli.

ARBITRI: Cazzaro di Venezia e Deganutti di Udine.

NOTE: Tiri liberi: Neutroroberts 20/24; Viola 17/20; tiri da tre punti: Neutroroberts 5/10 (Valenti 1/3, Giusti 0/1, Sonaglia 1/3, Andreani 1/1, Kea 2/2); Viola 3/8 (Savio 0/1, Bullara 2/3, Caldwell 1/4). Usciti per cinque falli: Andreani al 32'44", Tolotti al 38'15". Spettatori 2.494 per un incasso di lire 32 milioni.

Knorr 98 — Benetton 83

KNORR: Coldebella 15, Richardson 28, Johnson 13, Bon 12, Binelli 15, Cempini, Silvester 6, Righi, Tasso 1, Romboli 8.

BENETTON: Macy 25, Bortolon 2, Iacopini 16, Vazzoler, Villalta 4, Vianini, Gay 9, Generali 6, Minto 21, Mian.
ARBITRI: Casamassima di Cantù, Tallone di Varese.
NOTE: tiri liberi: Knorr 21/25, Benetton 15/20; nessun uscito per cinque falli; tiri da tre punti; Knorr 11/19 (Coldebella 3/3, Richardson e Romboli 2/4, Bon 4/8), Benetton 6/18 (Macy 3/4, Bortolon 0/2, Iacopini 2/7, Vazzoler, Generali e Villalta 0/1, Minto 1/2); tecnico a Richardson.

Panapesca 100 — Ranger 95

RANGER VARESE: Matthews 15, Thompson 18, Vescovi 16, Sacchetti 15, Rusconi 17, Ferraiuolo 2, Brignoli, Caneva 8, Calavita 4. N.e.: Tombolato.
PANAPESCA MONTECATINI: Procaccini 2, Boni 35, Niccolai 16, Knego 24, Landsberger 16, Briga 5, Colantoni 2. N.e.: Cei, Venturini, Riva.
ARBITRI: Pigozzi di Bologna e Pironi di Russi.
NOTE: Tiri liberi: Ranger di Bologna e Pironi di Russi. Nessun uscito per cinque falli. Tiri da tre punti: Ranger 5/18 (Matthews 2/5, Sacchetti 1/2, Vescovi 0/3, Thompson 0/2, Caneva 2/6); Panapesca 10/21 (Procaccini 0/1, Briga 1/3, Boni 4/7, Niccolai 3/7, Landsberger 2/3. Spettatori: 3.550.

Philips 90 — Paini 87

PHILIPS MILANO: D'Antoni 3, Riva 21, Pittis 20, McAdoo 35, Meneghin 7, Montecchi 2, Aldi 2. N.e.: Anchisi, Chiodini e Governa.
PAINI NAPOLI: McQueen 9, Berry 34, Ragazzi 9, Sbarra 8, Sbaragli 7, Lenoli 14, Dalla Libera 6. N.e.: Fuss, Morena e La Torre.
ARBITRI: Indrizzi di Ferrara e Facchni di Massa Lombarda.
NOTE: tiri liberi: Philips 22 su 31; Paini 11 su 23; usciti per cinque falli nel secondo tempo: a 15'56" Berry, a 19'53" Sbaragli. Tiri da tre punti: Philips 2-9 (Pittis 0-2, D'Antoni 1-2, Riva 1-4, Montecchi 0-1); Paini 8-24 (Sbarra 0-3, Sbaragli 1-6, Ragazzi 2-6, Lenoli 4-7, Dalla Libera 1-2). Spettatori: 4.500.

Riunite 92 — Irge 84

RIUNITE: Fischetto, Lamperti 13, Dal Seno 10, Grattoni 9, Bryant 19, Reddick 33, Reale 4, Ottaviani 4, Londer. Ne: Cenderelli.
IRGE: Francescatto 18, Ban 12, Fettorelli, Bechini 4, Codevilla 4, Casarin 4, Mc Gee 19, Tolbert 19, Alberti 4. Ne: Spagnoli.
ARBITRI: Reatto di Feltre e Zancanella di Este.
NOTE: tiri liberi: Riunite 20/21, Irge 9/12; nessun uscito per cinque falli; tiri da tre punti: Riunite 2/9 (Bryant e Grattoni 1/3, Lamperti, Fischetto e Londero 0/1), Irge 7/17 (Francescatto 2/4, Mc Gee 1/6, Tolbert e Casarin 1/2, Ban 2/3); tecnici alla panchina Irge per proteste di Bardini e a Ban; spettatori 3.500.

Vismara 97 — Enimont 76

VISMARA CANTU': Bosa 15, Bouie 10, Pessina 12, Marzorati 15, Mannion 23, Rossini 5, Gianolla 2, De Piccoli 8, Gilardi 5, Milesi 2.
ENIMONT LIVORNO: Fantozzi 20, Alexis 12, Binion 24, Carera 2, Forti 9, Tonut 6, Ceccarini 3, Pietrini, Bonsignori, Gozzoli.
ARBITRI: Colucci e Baldi di Napoli.
Tiri liberi: Vismara 8 su 13; Enimont 19 su 28.
Note: Usciti per cinque falli nel secondo tempo: a 36'28" Gilardi. Tiri da tre punti: Vismara 7/14 (Bosa 3/3, Giannolla 0/2, Marzorati 1/2, Mannion 3/7); Enimont 3/10 (Bonsignori 0/1, Tonut 0/2, Forti 1/3, Fantozzi 1/2, Alexis 1/2). Spettatori: 2.380.

BASKET / A1 FEMMINILE

Crup, il Ko finale

Il Comense soffre per tutta la gara, poi vince

Lisa Ingram.

103-87

COMENSE: Fullin 18, Gordon 42, Wicks 16, Todeschini 17, Bianco 7, Gaudenzio, Salvestrini 3. N.e. Cammarotta, Giordano, Rallario.
CRUP: Meucci 9, Leake 18, Verde, Ingram 35, Pavone 9, Cori, Trampus 6. N.e. Diviaccio, Ficich, Brezigar.
ARBITRI: Taurino di Vignola e Brandani di Ferrara.
NOTE: primo tempo 43-40 per Crup. Tiri liberi Comense 31 su 25; Crup 14 su 17. Uscite per 5 falli Bianco al 36'15" (90-78); Leake al 39'44" (85-101). Due tecnici a Borlengo al 2' e al 29'20" (72-65) per protese e decisioni arbitrali.

ALZATE BRIANZA — Quanta fatica per il Pool Comense, per avere ragione della Crup Trieste. Il punteggio finale, assai largo, non deve trarre in inganno: le nerostellate hanno dovuto fare ricorso a tutte le loro doti per avere ragione delle giuliane che per lunghi tratti le hanno imbrigliate nel gioco e le hanno anche costrette a inseguire il punteggio. In particolare la buona serata in regia della Leake e i rimbalzi catturati dalla Trampus impedivano alle comasche di riuscire a prendere il largo con facilità come avvenuto nei precedenti incontri interni.

Soltanto verso la metà della ripresa il Pool Comense è riuscito a prendere il largo e a meritare la vittoria, ma, per quanto aveva offerto nei primi venti minuti (chiusi sul 43-40 per la Crup) la sconfitta non sarebbe stata immeritata. La Comense è infatti apparsa la brutta copia della compagine vista all'opera in questo inizio di campionato dove aveva convinto sul piano del gioco anche nell'ultima sfortunata uscita di Cinisello.

Comunque la vittoria alla fine è pienamente meritata e permette alla squadra di Borlengo di staccare una rivale senz'altro pericolosa per le zone alte della classifica.

La crisi, se così si può chiamare, del Pool Comense è stata prettamente psicologica; troppo nervosismo in campo e su tutti ha campeggiato Borlengo colto in fallo tecnico dopo appena 120'' dal fischio di inizio della coppia arbitrale che ha avuto, a nostro avviso, il solo torto di mantenere un'uniformità di giudizio per tutta la gara.

La Crup menava baldanzosamente la gara sin quasi al riposo quando con un'improvvisa impennata il quintetto nerostellato faceva segnare un parziale di 6-0 che permetteva di chiudere in ritardo il tempo di solo tre lunghezze: 43-40.

In avvio di ripresa, sullo slancio di quanto avvenuto in chiusura dei primi 20', il Pool Comense grazie a uno schiacciante parziale di 13-2 in circa 3' prendeva il largo e poneva definitivamente fine al discorso successo.

Artefici di questa ripresa dal volto nettamente contrario al primo, opaco tempo, era opera di Fullin, Todeschini, Gordon — nuova mente sugli scudi con i suoi 42 punti finali — e una ritrovata Wicks dopo le «assenze» prolungate della prima parte di gioco. Ma nei momenti topici dell'incontro c'è da sottolineare la solita generosa prestazione di Serenella Bianco assai utile sotto le plance per frenare l'irruenza della Trampus e mettere una pezza all'ingombrante Ingram.

Le triestine, sotto l'incedere delle ragazze di Borlengo, non riuscivano più a trovare il ritmo giusto e andavano man mano spegnendosi senza più opporre resistenza.

Quota cento era raggiunta da Fullin a coronamento di un buon periodo personale nelle realizzazioni mentre sempre costante il suo apporto nell'economia di squadra.

[Eugenio Cremona]

SERIE D

Un bilancio positivo per le squadre locali

TRIESTE — Una sesta giornata... «interista». Già, di Inter 1904 e Inter Muggia, mentre alla Tecnoluce è andato il derby col Radenska. Ancora abulica l'Autosandra.

L'Inter 1904 dell'allenator-giocator Parigi ha compiuto... l'«Ardita» impresa di battere proprio i goriziani in terra isontina (risultato 79-71). Una vittoria pienamente meritata — complice anche l'exploit di Radovani (36 punti!) — che ridà morale al team, il quale nel prossimo turno se la vedrà tra le mura amiche con l'altra goriziana, l'Arte. Battendo al «Pacco» il Sacile per 83-77, l'Inter Muggia si insedia tra le posizioni di testa della serie D, sempre guidata dalla fortissima Virtus Udine, cui proprio i muggesani renderanno visita questa settimana. Quattro vittorie e due sconfitte il positivo bilancio per Baiguera e i suoi ragazzi. Nel derby fra Tecnoluce e il Bor Radenska, l'hanno spuntata quelli della Ginnastica (95-83), impostisi in virtù di una forma più smagliante esibita sul proprio parquet. Ora la Tecnoluce vede... la luce: infatti è seconda a 10 punti, con due punti di ritardo dai solitari virtussini friulani.

Parecchie cose ancora da rivedere invece per Zagar e i suoi, che — con soltanto due punti finora racimolati — ospiteranno nella settima di campionato il Latisana. La Tecnoluce avrà da parte sua un turno «facile», contro il non irresistibile Ponte Piave.

L'Autosandra deve dimenticare al più presto la bruciante sconfitta (74-76) patita sul proprio campo ad opera del Pom Monfalcone. Meneghel strigliérà i suoi, o più semplicemente dirà loro che col Nervesa ora, in casa, si deve assolutamente vincere.

[Luca Loredan]